

La voce della scuola Tiepolo 30

Annale della Scuola Media Tiepolo, Anno XXX, Maggio 2021, Distribuzione gratuita

Per festeggiare il trentesimo anno del giornale "La voce della scuola Tiepolo" esce in una nuova edizione, rinnovata nella grafica e nei contenuti, ma rimane costante l'impegno dei nostri alunni che, pur affrontando un anno difficile per il contenimento dell'emergenza sanitaria Coronavirus, hanno mantenuto motivazione e entusiasmo, come potete vedere dai numerosi lavori che hanno realizzato durante l'anno scolastico. Buona lettura!

La scuola oltre la pandemia

Riflessioni, racconti di emozioni e di sentimenti oltre al resoconto di lavori svolti dai nostri alunni in questo anno scolastico di emergenza sanitaria. I lavori sono stati svolti in classe e nei momenti di didattica a distanza. Tra i numerosi lavori, anche multimediali assegnati, o realizzati con l'introduzione di nuove metodologie didattiche, non poteva mancare una attività su Dante Alighieri, nell'anno delle celebrazioni dai settecento anni dalla morte, e che viene sempre letto e apprezzato dai nostri alunni di seconda media.



Sofia Ferrari, 2E

Poeti si nasce

Una vera e propria antologia di poesie create dai nostri alunni accompagnate da immagini poetiche

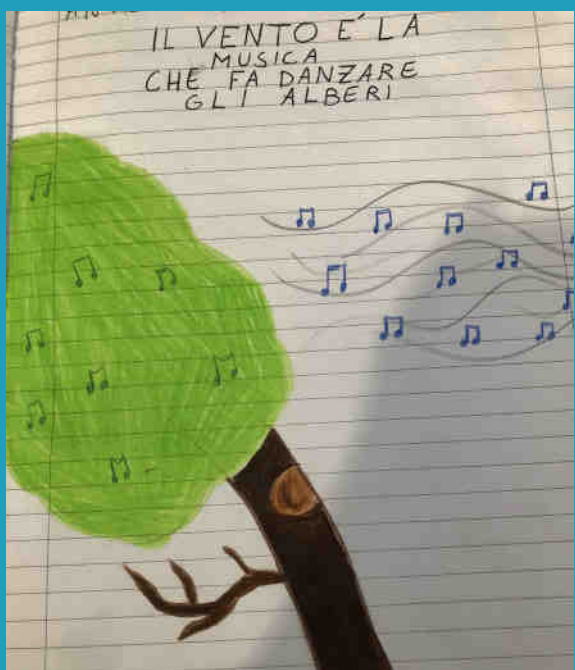


Immagine poetica di Caterina Bianchi, 1L

Alunni creativi

Racconti, poesie, rielaborazioni, disegni realizzati dalla creatività dei nostri alunni



Ettore Tacconelli, 2H
Lavoro svolto con la Prof. Gorini



Alessandra Lay, 1C
Lavoro svolto con la Prof. Grimaldi



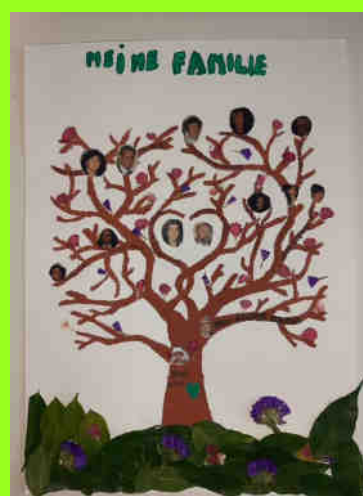
Città del futuro pop up lavori realizzati con la Prof. Massei.
Dal QR Code si può vedere una galleria di immagini



Lavoro eseguito da un alunno del Prof. Sabbatella

Intercultura

In questa sezione trovate anche articoli e riflessioni scritti nelle lingue studiate a scuola: inglese, francese, spagnolo, tedesco



Albero genealogico realizzato con la Prof. Bianchi da Mia Leone, 1H

Piccoli critici

Si possono trovare i commenti ai libri letti, con la guida dei docenti, e in autonomia dagli alunni, e la realizzazione di libri visuali, tutto in una pagina creati con nuove metodologie di analisi del testo narrativo



Esempio del lavoro "Tutto in una pagina" di Emma Sara, 1B

Una finestra sul mondo e percorsi di educazione alla cittadinanza

I nostri alunni sono molto sensibili al mondo contemporaneo che ci circonda e i docenti, tramite dibattiti, letture, visione e commenti di video, hanno trattato diversi temi come: i mutamenti climatici, l'immigrazione, l'integrazione, il rispetto della legalità, le guerre in corso, il rispetto delle regole durante l'emergenza sanitaria Coronavirus. Inoltre, grazie al progetto benefico "Noi per..." , sosteniamo dal 2018 la comunità per minori non accompagnati "Il seme".



Caterina Colombo, Luca Lovati, Niccolò Scimone, 2D



Lavina Rossi, 3F



Gresia Castillo, 3F



Edoardo Lorenzo Foresti, 1F

La scuola oltre la pandemia

Un anno di pandemia

Era una fredda mattinata di fine febbraio e, dopo la messa, io ed Elena stavamo parlando del fatto che le scuole sarebbero state chiuse per la settimana a venire, però ancora non sapevamo cosa sarebbe successo.

Ricordo che lei era particolarmente turbata per il fatto che sua madre le aveva detto il motivo della chiusura delle scuole, un'epidemia aveva colpito la Cina ed era già arrivata anche in Italia.

Poco tempo dopo il governo decise di chiudere tutti i negozi non alimentari perché con la pandemia i contagi stavano aumentando così nessuno poteva uscire se non per fare la spesa tenendo una mascherina protettiva.

Mentre ascoltavo le parole del Primo ministro Conte, vedevo il suo sguardo impassibile e le sue labbra che apparivano consapevoli delle conseguenze. Tutto quello che riuscivo a fare era osservarlo mentre si fregava nervosamente le mani. Probabilmente è stato il momento più brutto e l'inizio di una terribile avventura. Il telegiornale era diventato parte di noi, come se fosse un genitore che ci diceva cosa fare e non fare.

La scuola prese al più presto dei provvedimenti e fu così che ci ritrovammo quattro ore al giorno davanti al computer, io e i miei amici, nonché compagni di classe, da una parte e i prof dall'altra, proprio come il muro di Berlino.

Fu dura anche la convivenza con la mia famiglia. Ora abbiamo una casa più grande, prima era davvero piccola ed era difficile vedere ventiquattrore su ventiquattro le stesse persone e sopportare i piccoli litigi, sapendo che per tutti era un momento difficile.

In quel periodo, sul web, giravano parecchie foto di personale sanitario che, alla fine del loro turno in ospedale, erano a dir poco stremati. Insieme a queste foto c'erano anche parecchi messaggi che suggerivano di rimanere a casa e di speranza che tutto sarebbe tornato come prima e noi sorridendo ci credevamo. A maggio siamo riusciti anche a festeggiare il compleanno di una mia amica con un pranzo all'aperto.

L'estate arrivò presto e come tutti gli anni non vedevo l'ora. Nonostante tutto è stata una delle estati più belle, ho conosciuto dieci nuovi amici e ci siamo divertiti molto. Gli ultimi giorni di vacanza li ho passati con una delle mie migliori amiche al mare.

A settembre siamo tornati a scuola più felici, i banchi erano separati e le mascherine ci coprivano metà del viso. Gli occhi che brillavano alla luce del sole caldo di fine estate erano l'unica cosa che ancora contava.

Francesca De Pra, 2L

Questo 2020 è iniziato come tutti gli altri, con le persone che speravano in un nuovo anno fantastico, pieno di buoni propositi e speranze. Ma questi buoni propositi sono stati travolti ben presto da una terribile notizia: un virus proveniente dalla Cina, si stava diffondendo nel mondo. Nessuno di noi poteva immaginare una cosa del genere che ci avrebbe cambiato la vita e che avrebbe segnato il 2020 nella storia. Io sono Emma Brambilla, una ragazza di 12 anni e vi racconterò la pandemia dal mio punto di vista e come l'ho vissuta. Tutto iniziò nell'ultima settimana di febbraio, per gli studenti delle medie era un week end che sarebbe stato diverso dagli altri. Io, in quei due giorni di vacanza ero andata a sciare a Courmayeur. Il sabato dopo lo sci, accesi la TV e appresi dal telegiornale che si stava diffondendo un nuovo virus sconosciuto a tutti, detto COVID-19. Era nato in Cina nella città di Wuhan e avrebbe potuto arrivare anche in Italia. Ho pensato che fossero tutte notizie inventate e come molti altri sottovalutavo la situazione. Se avessimo saputo cosa stava per accadere, nessuno avrebbe sottovalutato questa notizia. Dopo qualche giorno era stato identificato il primo contagio in Italia a Codogno. Al telegiornale dicevano che presto sarebbe finito tutto e che non avremmo dovuto preoccuparci. Io non credevo a tutto ciò e pensavo che lo comunicassero solo per non spaventare le persone. Secondo alcune voci, il COVID-19 era uscito da qualche laboratorio o trasmesso ai cinesi da pipistrelli, uno di questi sarebbe poi stato il caso zero.

Nell'ultima settimana di febbraio iniziò la didattica a distanza (la scuola online) che durò tre mesi e mezzo. Durante questo periodo ci sono lati negativi e positivi. Tra i positivi, la mia crescita, non solo fisica ma anche mentale (più responsabilità), la scoperta di nuove amicizie all'interno della classe grazie alle videochiamate, esperienze che non mi sarei mai aspettata di fare (pigiamata party in videochiamata con le mie amiche...). In questo periodo ho passato più tempo con mio padre che di solito vedevo solo la sera e ho anche scoperto nuovi hobby come la cucina. La DAD, una vera impresa da superare perché non si riusciva a concentrarsi come in classe, era stancante stare ore davanti al computer e mancava anche la possibilità di parlare con i compagni nell'intervallo e incontrarsi davanti a scuola. Il 5 maggio finì la quarantena, era possibile uscire e vedere gli amici e i parenti con la mascherina e il distanziamento. Fui molto contenta perché finalmente ho potuto rivedere i miei nonni. Avrei voluto abbracciarli con tutta la mia forza ma ho dovuto rispettare le regole per il loro bene. L'8 giugno finì la scuola e iniziò l'estate, si erano abbassati i contagi e i morti, ma io avevo comunque paura; passai l'estate con i miei cugini a Chiavenna e poi a Courmayeur. Finita l'estate, siamo tornati a scuola, finalmente ci siamo rivisti. Quando incontrai i miei compagni ero così contenta di rivederli che quasi non sapevo come reagire. Passarono i primi mesi, a scuola andava tutto bene perché avevamo la mascherina e rispettavamo le regole ma a fine ottobre ci fu una notizia scioccante per me: mio fratello aveva contratto il COVID. Fortunatamente io e i miei genitori risultammo negativi al tampone, ma per non rischiare il contagio, mio fratello rimase per tutto il tempo in camera sua, gli passavamo il cibo sanificando e mettendoci la mascherina. Dopo circa 35 giorni di quarantena risultò negativo. Purtroppo però iniziò una nuova quarantena per tutti, non si poteva né uscire né andare a scuola. Rientrammo in classe a fine novembre, inizio dicembre. Ci aspettava un Natale in casa, solo con i parenti di primo grado (nonni, zii), un Natale diverso dagli altri ma comunque "magico".

In questi giorni si è calcolato quante persone sono morte a causa del Coronavirus, il numero è quasi quello dei morti durante la seconda guerra mondiale. Questo fatto ci porta a riflettere al numero delle persone care che nel 2020 ci hanno lasciato. Sono morte anche molte celebrità come: Kobe Bryant, Diego Armando Maradona, Paolo Rossi, Ennio Moricone... Negli ultimi mesi le aziende farmaceutiche hanno trovato il vaccino per il COVID e le prime dosi saranno distribuite nel 2021, speriamo che tutto questo finisca presto e che si ritorni alla normalità.

Emma Brambilla, 2L

Sono Andrea Miele, uno studente di dodici anni della scuola media Tiepolo di Milano, quelli che sto per raccontarvi sono stati, forse, i mesi più difficili della mia vita. Negli ultimi giorni di febbraio 2020 ero a casa per un'influenza. Pensavo che presto sarei tornato a scuola e invece, in pochi giorni hanno chiuso tutto. Il Coronavirus che già in Cina aveva fatto alcune vittime, era arrivato anche in Italia. Giorno dopo giorno, la situazione cominciò a peggiorare. I morti aumentavano sempre di più, gli ospedali erano sovraccaricati a tal punto da non riuscire ad accogliere gli altri malati. Successe anche a mia nonna, malata oncologica, che dovette per diversi mesi rimandare le visite e gli esami. Per la pandemia, il numero dei morti complessivo aumentava notevolmente di giorno in giorno, tanto da arrivare a numeri visti solo durante la Seconda guerra mondiale.

Nei teatri, nei negozi, nei cinema, chiusi per molte settimane, in tanti sono rimasti senza lavoro e la perdita non è stata solo economica, ma anche culturale per tutti quelli, come me, che amano il teatro e il cinema. Nonostante ci sperassimo molto, la scuola non riuscì a riaprire più fino a settembre. Tuttavia le nostre attività di studenti non si fermarono, la scuola trovò un nuovo modo di essere presente. Non fummo più noi a recarci in classe, ma i professori a venire, in un certo senso, da noi: fece la sua comparsa la Didattica a Distanza, la DAD. Della scuola in presenza mi mancava tutto: dal percorso fatto insieme ai miei compagni ogni mattina, alle discussioni con i professori. Anche quando siamo tornati in classe a settembre, non era la stessa cosa di prima: mascherina obbligatoria per tutto il tempo, distanziamento sociale, pochi contatti con gli amici... Mi è mancato molto anche viaggiare: io e la mia famiglia facevamo spesso viaggi alla scoperta dell'Italia, ma anche del mondo. Come spesso accade, però, le situazioni negative possono offrirci anche delle opportunità. Ad esempio l'uso degli strumenti elettronici per la DAD ha migliorato le mie conoscenze in campo informatico, facendo crescere quella che era già una mia passione. Questo patrimonio, anche quando siamo tornati a scuola, non è stato disperso. Le nuove tecnologie hanno aiutato non solo noi studenti, ma anche molte persone che, nonostante gli uffici chiusi, hanno potuto lavorare da casa grazie allo smart working. Questa nuova modalità di lavoro ha portato con sé un altro effetto positivo: il traffico si è ridotto e anche l'inquinamento. Visto che siamo stati costretti a rimanere a casa più tempo, tutti hanno avuto la possibilità di passare più ore con la propria famiglia e anche a me ha fatto molto piacere. Questa pandemia, se da una parte ci ha lasciato un grande senso di paura, di insicurezza facendoci capire che, come dice Papa Francesco, "nessuno si salva da solo", dall'altra parte ha permesso ad ognuno di noi di mettere alla prova le proprie risorse, anche quelle nascoste.

Andrea Miele, 2L

Un interessantissimo video di Sara Metruccio di 3B (che ne ha concesso la disponibilità alla pubblicazione sul giornalino) che unisce la capacità di realizzare in modo artistico una ricetta al suo vissuto durante il COVID.

L'idea iniziale era quella di non far perdere l'interesse per gli argomenti di storia dell'arte ai ragazzi in DaD, stimolando la loro creatività in modo un po' diverso e facendo così emergere altre loro potenzialità e talenti. Il compito assegnato prevedeva di realizzare un piatto ispirandosi alla cucina futurista: esaltare colori e sapori, manipolare le forme, finalizzare il tutto ad un contesto. Le singole classi hanno realizzato molti lavori interessanti, ma questo video affronta il tema che ha suscitato e sta suscitando in noi emozioni contrastanti.

Prof.ssa Massei

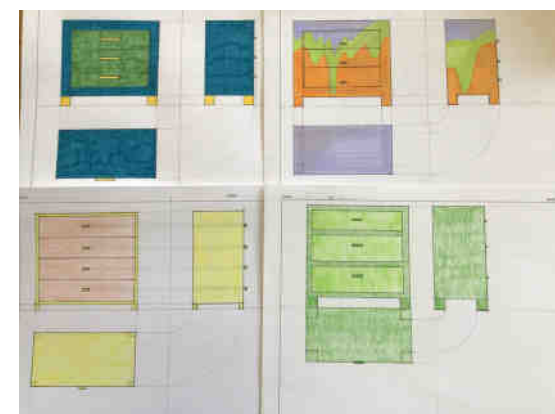


Sara Metruccio, 3B

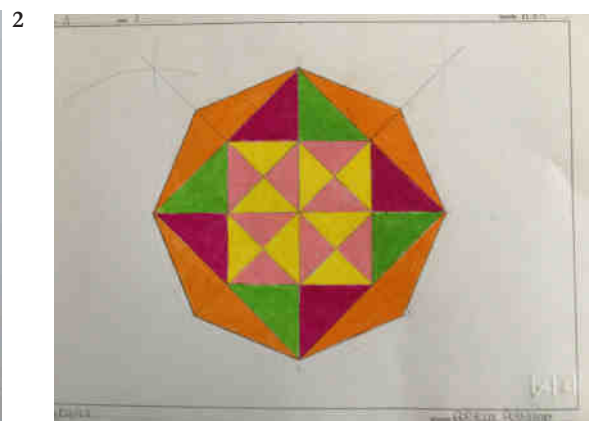
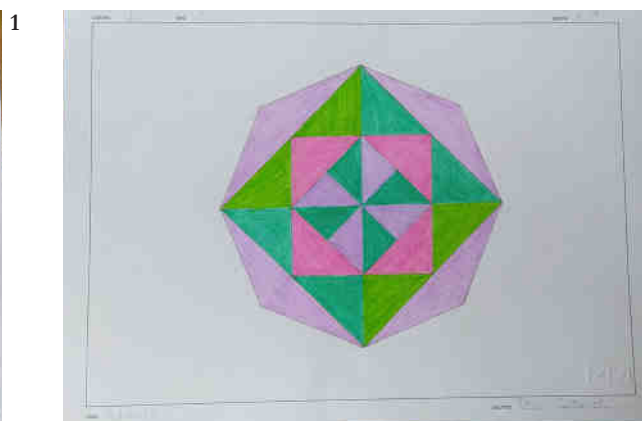
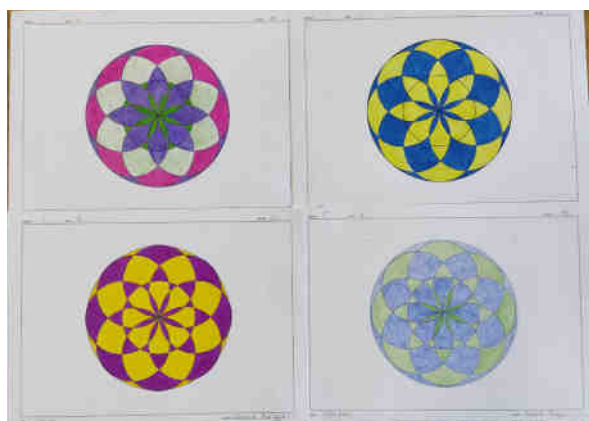
Progetto di una cassetteria in scala 1:10 col metodo delle proiezioni ortogonali



Classe 2E



Classe 2G



1. Vittoria Bucciero, Mia Leone, Veronica Pontiggia, Edoardo Rangone, 1H
2. Tessa Curtarelli, 1E
3. Rebecca Pellizzari, 1E

La mia alfabiografia

All'inizio di quest'anno scolastico abbiamo realizzato un'alfabiografia. Questo lavoro è stato divertente perché ha permesso di usare la nostra immaginazione e difficile perché si trattava di un lavoro di scrittura che richiedeva tempo e una particolare attenzione. Per realizzarlo occorreva scrivere un pensiero per ogni lettera dell'alfabeto. Ogni pensiero doveva iniziare con una lettera. In totale si dovevano scrivere 21 pensieri che raffigurassero un ricordo, un oggetto, una persona, insomma pensieri che ci descrivessero e rappresentassero ognuno di noi come in una biografia. Gli aneddoti non dovevano essere molto lunghi ma in quelle poche righe il ricordo doveva essere scritto nel modo più preciso possibile. Dopo questo primo passaggio si doveva pensare ad un oggetto che ci rappresentasse, che ci piacesse o che fosse collegato ad uno dei ricordi scritti. Poteva essere composto da qualsiasi materiale, inventato o creato con oggetti già esistenti. L'ultimo passaggio consisteva nel creare un legame tra l'alfabiografia e l'oggetto scelto, aggiungendo gli aneddoti al suo interno.

Sofia Ferrari, 2E



Cosa metto nello zainetto per intraprendere un viaggio nella geografia?

Per prima cosa metterò i punti cardinali Nord, Sud, Ovest, Est per imparare ad orientarmi e non perdersi nei miei viaggi. Poi metterò la latitudine e la longitudine per conoscere la distanza dai poli e dall'Equatore e dal meridiano di Greenwich. Metterò carte geografiche fisiche e politiche; fisiche per riconoscere montagne, mari, fiumi, laghi e pianure, carte politiche di scale diverse per conoscere città, regioni, nazioni e confini. Se ho spazio metterò anche una carta storica. Ci saranno le curve di livello, per sapere l'altezza delle montagne e la profondità dei mari. Non mancheranno alcune foto scattate dai satelliti e dei grafici per avere il maggior numero di informazioni possibili, l'aerogramma che rappresenta la suddivisione di un fenomeno e l'istogramma che dà delle informazioni immediate. Poi, se posso mettere qualche mia esperienza, metterò il mar Tirreno perché al suo interno c'è l'Isola d'Elba che tra tutte le isole d'Italia è la mia preferita. Per le montagne ho scelto l'Alpe di Siusi, un altipiano immenso circondato dalle Dolomiti e dichiarato patrimonio dell'Unesco, dove ho trascorso delle vacanze bellissime. Come città scelgo Roma, che è stata l'ultima grande città che ho visitato prima della pandemia. Io sono pronta, buon viaggio!

Alice Favari, 1B

In questo viaggio, una delle cose più importanti da portare è la carta geografica 2017 che indica le caratteristiche della superficie della Terra. Per orientarsi è molto utile la bussola, oggetto che serve a trovare i punti cardinali. In questo percorso scolastico ho imparato molte cose come: la formazione delle montagne, dei laghi, dei fiumi, come sono fatti i vulcani, i mari, le coste e come cambia il clima nelle diverse parti del territorio. Poi porterei una borsa di stoffa così, durante il tragitto, se trovo immondizia, la raccolgo perché uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 è proprio quello di non inquinare il nostro pianeta. Nello zaino metterei anche un binocolo per avvistare gli animali e la natura da più vicino. Come ultima cosa, un libro sulla geografia che mi spieghi nello specifico come sono i luoghi che vorrei visitare, per esempio, che clima c'è in quel territorio, quanti sono gli abitanti, etc. Mi serve anche inserire la voglia di viaggiare e conoscere posti nuovi. E adesso con lo zaino in spalla continuiamo il viaggio nella geografia!

Miryam Giorgio, 1B

La geografia è un gioco da ragazzi

Durante la DAD la professoressa ha deciso di non interrogare e ha assegnato a ognuno di noi una delle regioni italiane, ha fatto fare delle ricerche su degli indicatori, in modo da riportare i dati su una "carta da gioco" come quella che si vede qui sotto.

A quel punto eravamo pronti a giocare: il gioco si è svolto in due manche. Nella prima, un giocatore estratto a sorte doveva sfidare un compagno a sua scelta, scegliendo l'indicatore nel quale riteneva di essere più forte e, chi raggiungeva il punteggio più alto prendeva il punto; poi l'avversario aveva diritto di rispondere, scegliendo a sua volta l'indicatore a lui più favorevole; infine l'ultimo punto si otteneva sfidandosi su un indicatore estratto a sorte con un bigliettino. Io ad esempio, che avevo la Sicilia, sul numero di abitanti, ho perso; però ho ribattuto chiedendo la lunghezza delle coste e su quella ho vinto io; e nella terza sfida sono stata fortunata perché è uscito il numero di province, che in Sicilia sono ben 9!

Al termine di tutte le sfide abbiamo stilato una classifica parziale, che permetteva di accedere al tabellone delle finali: a questo punto il primo sfidava il secondo e così via, con assegnazione a sorte dell'area di sfida (Territorio, Clima o Popolazione) e una possibilità di difendersi, in modo da equilibrare strategia del giocatore e un po' di fortuna. Il risultato finale è stata una "classifica" delle regioni italiane che per certi versi poteva essere prevedibile, ma per altri ha riservato qualche sorpresa.

Questo gioco è stato utile, perché a mio parere imparare giocando è molto più divertente e non è così faticoso!

Lia Micol Giovannini, 1A



Progetto Affettività in 1E - Conoscere i problemi per affrontarli meglio

I miei compagni ed io abbiamo incontrato la Dottoressa Trezzi nell'ambito del progetto Affettività. Abbiamo parlato dell'impatto emotivo del covid e di come abbiamo vissuto questo periodo, come ci siamo comportati, quali attività abbiamo svolto durante il lockdown. Anche se lo sapevamo, lei ci ha spiegato meglio che cosa è il covid-19 (co= corona, vi= virus, d=disease, 19= anno in cui è nato). Ci ha voluto parlare delle percentuali di morti, delle persone malate e di quelle in terapia intensiva in Italia ma anche in tutto il mondo. Al primo incontro on-line abbiamo fatto un brainstorming, cercando di farci venire in mente più idee possibili sul covid 19. La maggior parte delle associazioni erano negative, ma abbiamo confermato che il coronavirus ha portato solidarietà nella comunità e altruismo, nel pensare a tutte le persone che se ne sono andate per via della malattia. Molte delle idee erano legate alla morte, alla solitudine per via del lockdown e delle restrizioni. Abbiamo pensato alle cose che ci mancavano e ci mancano tuttora, come una pizza con gli amici, andare al parco al pomeriggio, uscire e tornare a casa dopo le nove e mezza. Al secondo incontro abbiamo esposto i nostri dubbi, i nostri pareri e rivolto alla Dottoressa tutti i tipi di domande, da "Gli asintomatici contagiano?" a "Ma se uno morisse con il covid, ma non per il co-

vid, che succede?". Abbiamo parlato dei vaccini, detto i loro nomi, per esempio Pfizer, Astra Zeneca, Johnson & Johnson ed espresso le nostre curiosità. Poi abbiamo visto una slide che mostrava il tasso di mortalità del covid: 0,6%, molto più basso delle nostre ipotesi. Ora siamo più informati! Il progetto ci è piaciuto molto perché abbiamo saputo che cosa pensano i nostri compagni di questa situazione e come l'hanno affrontata. Noi non abbiamo bisogno di aprirci con qualcuno ma ad alcuni serve e, per questa ragione, abbiamo trovato il progetto molto utile.

Tessa Curtarelli e Matteo Luconi, 1E

A me è piaciuto parlare di questi argomenti, perché ci ha permesso di capire meglio il pericolo che stiamo correndo e, forse conoscendolo riusciremo a prendere tutti la cosa sul serio e a evitare che continui.

Martina Valensin, 1E

La Dottoressa a un certo punto si è messa a rispondere alle nostre domande e le sue risposte mi hanno colpito perché sapeva tutto. Secondo me parlare con una psicologa aiuta molto, a me piacerebbe fare anche un terzo incontro.

Gloria Benassai, 1E

Queste lezioni sono state interessanti perché ci hanno insegnato cose che prima non sapevamo e chiarito i nostri dubbi. È stata una bella esperienza.

Piero Veneziani, 1E

Mi è piaciuto molto esprimermi così ho chiarito i miei dubbi facendo scomparire un po' quella paura che non andava via.

Anita Ghezzi, 1E

Queste lezioni sono state molto utili per liberarci dai nostri pensieri e da un peso. Spero di rifare una lezione così con la Dottoressa che sa ascoltare dando consigli utili.

Maria Formenton, 1E

La scuola oltre la pandemia

Abbiamo incontrato Dante

Negli ultimi due mesi, nella mia classe, Dante Alighieri ha avuto un ruolo fondamentale nello studio della letteratura italiana. Infatti la nostra professoressa ci ha fatto fare una full immersion su questo grande poeta. Dopo aver trattato la sua biografia abbiamo finalmente iniziato a leggere alcuni passi della Divina Commedia, la mia parte preferita di questo argomento: "Nel mezzo del cammin di nostra vita", l'inizio del viaggio di Dante per i tre regni ultraterreni; "Le tre fiere", che rappresentano tre peccati e ostacolano il cammino di Dante; "La porta dell'inferno" e infine Paolo e Francesca, due anime dannate che meritano la compassione del poeta, di cui abbiamo imparato alcuni versi a memoria.

Durante la realizzazione del disegno della porta dell'inferno mi sono divertito molto poiché avevo campo libero: ne è nata la porta più strana di sempre. Ho incontrato invece difficoltà durante lo studio a memoria dei versi di Paolo e Francesca, comunque, alla fin fine, il risultato è stato molto soddisfacente.

Grazie alle mie nuove conoscenze mi sono sentito più partecipe a giornate come il Dantedì tenutosi pochi giorni fa in occasione del settecentesimo anniversario della morte del poeta.

Federico Lisa, 2E

Una cosa che mi ha colpito nelle parti da noi lette è la guida che Dante sceglie per questo viaggio: Virgilio che lui considera un modello perché ne ammira sia la vita che le opere.

Gennaro Lipori, 2E

Abbiamo letto alcune parti che sono sulla nostra antologia. Mi sono rimasti impressi i versi del canto V imparati a memoria "Quali colombe dal disio chiamate...", la famosa similitudine che spiega come Paolo e Francesca si avvicinano al poeta con grande desiderio di parlargli. Dante li ha messi nell'inferno perché da cristiano pensa che siano peccatori, ma prova per loro pietà, infatti scrive "poi ch'hai pietà del nostro mal perverso".

Michele Naimzada, 2E

Studiare il periodo in cui è vissuto il poeta mi è servito anche per fare un efficace ripasso delle lotte per le investiture già studiate in storia, andando così a collegare diverse materie, cosa che secondo me aiuta a potenziare lo studio.

Nella Divina Commedia Dante aggiunge tutte le sue idee su ogni aspetto: politico, religioso e morale. Lo fa in modo molto avvincente e non come in un semplice testo letterario, ma come in un'avventura, alla scoperta di luoghi, emozioni e percorsi nuovi. Durante la lettura in classe della prima parte dell'inferno si riescono ad immaginare tutte le situazioni vissute dal poeta, i sentimenti e le passioni che trasmettono i personaggi della vicenda. Realizzare poi anche i disegni di alcuni momenti dell'opera e confrontarli con quelli dei compagni, ha reso più chiaro il mio punto di vista e anche quello delle persone che mi circondano. Ho notato come da una lettura che oggettivamente risulta uguale per tutti possono scaturire idee diverse, né giuste, né sbagliate, ma semplicemente elaborate dalla fantasia in modo differente: questo è quello che mi piace della lettura, che lascia sempre spazio all'immaginazione.

Linda Picardi, 2E

Questa avventura di Dante mi sta piacendo molto, mi incuriosisce il suo viaggio e i suoi incontri con i personaggi della Commedia sono intriganti, come quelli con Virgilio e con Paolo e Francesca.

Enriko Todaj, 2E

Abbiamo disegnato delle scene della Divina Commedia che mi hanno reso le idee più chiare. Ora anche se non devo più disegnare, quando leggo la Divina Commedia mi piace rappresentarla con immagini anche se solo nella mia mente... È stato difficile imparare a memoria i versi del canto V perché molto differenti dal modo attuale di parlare o scrivere. Questo argomento mi è piaciuto molto perché ho notato le connessioni tra letteratura, storia e storia dell'arte.

Giorgio Trippa, 2E

Di solito si pensa che sia noioso studiare qualcosa scritto centinaia di anni fa, ma invece svolgendo attività diverse sull'argomento si riesce a capire quanto Dante può essere letto anche da noi ragazzi.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita", il viaggio comincia così: è una storia che parla anche di noi perché Dante rappresenta se stesso ma anche tutta l'umanità. In una selva oscura Dante si perde, cerca di ritrovare la strada ma tre fiere glielo impediscono. Sono figure allegoriche, la lonza rappresenta la lussuria, il leone la superbia e la lupa la brama di ricchezza. Dante scorge allora un'ombra, Virgilio, che rappresenta la ragione umana, e che lo accompagnerà in parte del viaggio. Oltre alle tre fiere, abbiamo disegnato anche la porta dell'inferno, con le sue terribili scritte. Ci siamo esercitati a scrivere sul modello della "porta dell'inferno" una terzina con anafora, ma l'abbiamo riscritta capovolgendo il significato tenebroso con uno luminoso. Entrato all'inferno, Dante capisce che è composto da tanti gironi dove le anime scontano i loro peccati. Nel secondo girone si incontrano Paolo e Francesca, qui sono punite le anime dei lussuriosi. Paolo e Francesca erano due cognati che si erano innamorati e per questo furono uccisi. Abbiamo imparato a memoria e recitato i primi versi di questo brano in cui Dante ascolta i due che raccontano il loro amore con così tanta dolcezza che quasi non sembra di essere all'inferno. Se ancora non l'avete fatto, riprendete e rileggete la Divina Commedia, vi appassionerà perché è un'opera immensa e ancora attuale.

Gregorio Turner, 2E



Emilia Ferraris, 2E



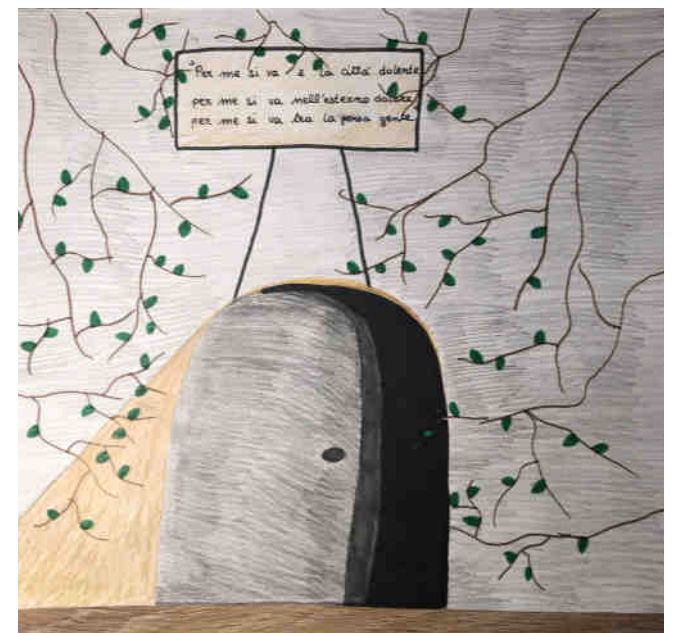
Federico Lisa, 2E



Giulia Bianchi, 2E



Gennaro Lipori, 2E



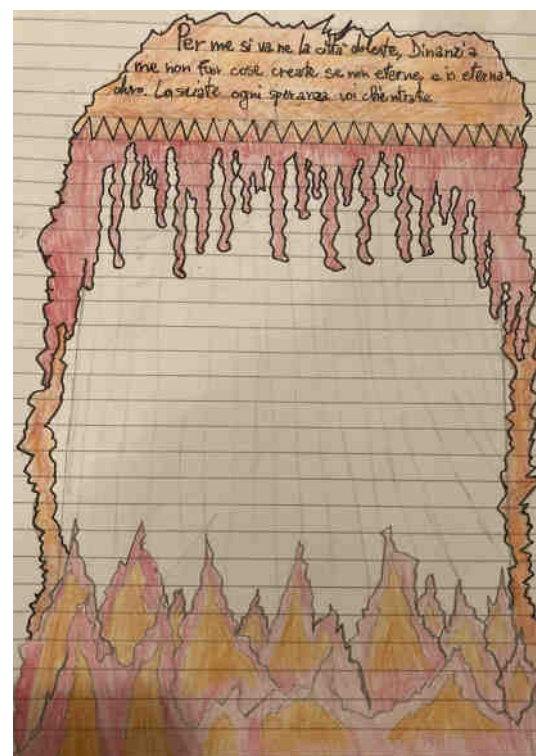
Carlotta Penco, 2E



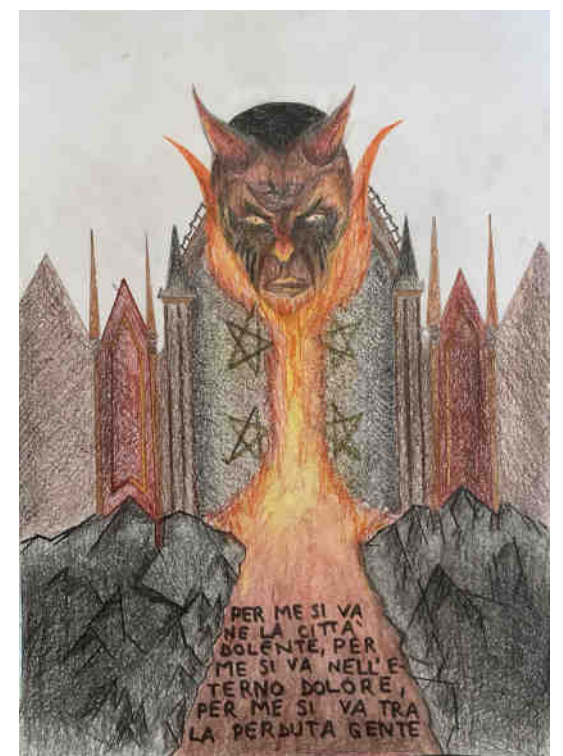
Giorgio Trippa, 2E



Olmo Guerra, 2E



Alessia Nosedà, 2E



Emma Benda, 2E

In classe abbiamo visto il film di animazione *Sotto il burqa*. È un film recente del 2017 e la regia è di una donna, Nora Twomey. Racconta la storia di Parvana, una ragazzina di 11 anni, che vive a Kabul coi genitori e i fratelli. Il film è ambientato in Afghanistan al tempo controllato dai talebani. Un giorno suo padre viene ingiustamente arrestato in quanto un suo ex allievo lo denuncia come nemico dell'Islam. La famiglia rimane così senza una presenza maschile di riferimento e anche senza una fonte di guadagno, rischiando così di morire di fame. È a quel punto che Parvana decide di tagliarsi i capelli e di indossare abiti maschili per poter lavorare e occuparsi di sua madre e dei suoi fratelli. Ma sono soprattutto le storie, a salvare Parvana. La ragazzina, infatti, per superare i momenti più tristi e più duri, inizia a raccontare al suo fratellino la storia di un ragazzo derubato dei semi necessari alla coltivazione, dai mostri del Re Elefante, il più terribile dei demoni. Per sconfiggerlo, il giovane deve trovare tre oggetti magici. Ed è a quel punto che la sua storia incontra quella di Parvana stessa. Riuscirà a ritrovarsi la famiglia?

Il film mi ha colpito molto perché racconta la vita di una normale ragazzina afghana, le sue abitudini, i suoi doveri, ma soprattutto l'enorme cambiamento che ha subito il suo paese dall'arrivo dei Talebani. Mi ha colpito molto come questo film riesca a trasmettere le difficoltà di vivere l'adolescenza in quella parte del mondo e fa riflettere sulle differenze tra loro e noi, sui diversi modi di trascorrere la quotidianità e sul fatto che le ragazze afghane si devono guadagnare quelle libertà e quei diritti, come andare a scuola, che per noi sono la quotidianità. Il film, secondo me, è rivolto sia al pubblico più piccolo che a quello più grande. Bisogna prendere coscienza della situazione in Afghanistan e anche i più piccoli possono immedesimarsi, reagendo così a queste leggi.

Valentina Fossati 3G

Questo film sicuramente fa pensare. Con la sua grafica cartoon e i suoi dialoghi brevi e chiari può essere compreso da tutti, grandi e piccoli. Probabilmente, anzi, sicuramente, lancia un messaggio alle nuove generazioni, a cui viene affidato il futuro di queste terre e del mondo. Può essere adatto ai bambini, perché privo di scene esplicitamente violente e perché "illustrato" da una favola parallela. Il tema principale è quello della libertà, sia sul piano generale che su quello della donna. Le riprese per aver alzato la voce rivolte a Parwana, l'aggressione subita dalla madre per essere uscita di casa senza un uomo e anche il semplice fatto che la protagonista dovesse restare fuori dai negozi per essere servita, sono chiari esempi di come la figura della donna sia sottomessa e disprezzata in molti casi. In più, il fatto che sia il padre della ragazza a insegnarle a leggere e a scrivere, racconta l'impossibilità di bambine e ragazze di accedere all'istruzione (già difficilmente raggiungibile da bambini e ragazzi più poveri) in quanto nate senza l'ausilio del cromosoma Y.

Diletta Baldassari 3I

In Afghanistan le donne sono trattate come oggetti, come esseri inferiori e hanno pochissimi diritti. La questione dei diritti delle donne in Afghanistan (come in altri paesi) ha due facce. La costituzione attuale (2004) ha infatti garantito molti diritti in più rispetto a prima. Ma allora perché il problema non è risolto? In molti paesi, l'infiorità delle donne è diffusa da molto tempo, ed è vista come una specie di "tradizione". Per eliminarla, quindi, non basta un cambio di costituzione, bisogna sradicare questa idea da milioni di menti. Questa può essere un'operazione complicata. Il film però è ambientato, a mio avviso, nel 2000, durante il regime dei talebani. Le donne a quel tempo non avevano diritti neanche nella costituzione, puntualmente ignorata, quasi inesistente. Ma torniamo all'attualità. Perché molte donne rimangono in silenzio, non protestano? Perché non conoscono i loro diritti. Questo fa emergere un altro problema: quello dell'istruzione. L'istruzione in Afghanistan per le donne è quasi nulla e anche per i maschi scarseggia. L'Afghanistan ha infatti uno dei tassi di analfabetismo più alti del mondo.

Questo film può essere usato per far capire ai più piccoli alcuni problemi di attualità ma può essere visto anche dagli adulti.

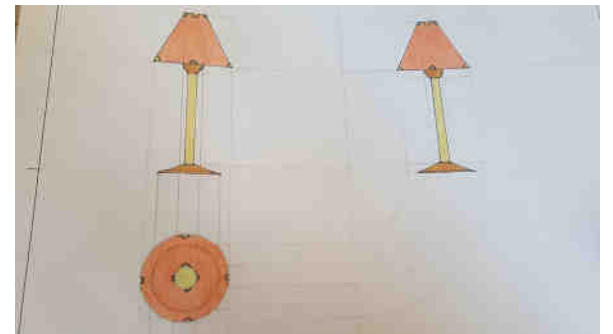
Ludovica Villa 3L

Questo film racconta i soprusi e le violenze che è stata costretta a subire la popolazione nella Kabul, tiranneggiata dai talebani. Sotto il regime integralista dei talebani non esisteva la libertà ma solo la sharia, la legge islamica. I talebani, con il pretesto di riportare l'ordine e la giustizia, si resero responsabili di inaudite crudeltà verso la popolazione e le donne. Non esistevano diritti in Afghanistan durante il potere dei talebani. La vita umana non contava nulla e chiunque poteva essere ucciso per futili motivi. I talebani riversarono sulle donne tutta la loro cattiveria. Si divertirono a minacciarle, a picchiarle e a lapidarle. Le donne venivano date in sposo giovanissime a uomini

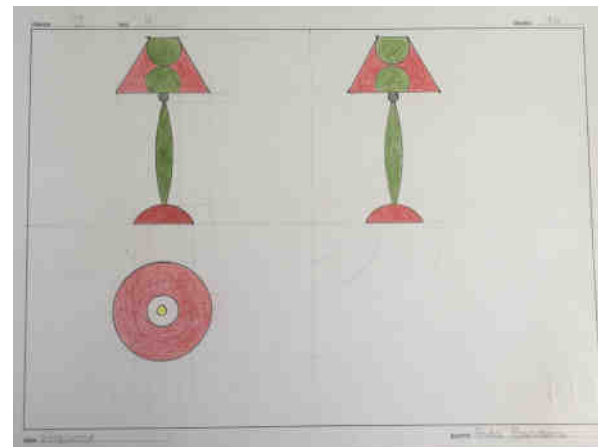
vecchi e dovevano rimanere in casa ad accudire i figli. Non potevano andare a scuola, non potevano imparare a leggere e a scrivere e non potevano lavorare. In un mondo spaventoso dove ogni piccola gioia era negata, dove bisognava solo chinare il capo non esisteva l'istruzione. Per i talebani era molto più comodo avere a che fare con una popolazione completamente analfabeta, che poteva essere facilmente manipolata. Mi è piaciuta l'idea di utilizzare il genere di animazione per trattare una piccola parte della tormentata storia dell'Afghanistan e del suo popolo. È un modo per rendere meno "crudo", meno impressionante un tema molto forte come la guerra e le sue conseguenze. Si riesce a coinvolgere così un maggior numero di persone. Attraverso un racconto a disegni, si può far conoscere a tutti, grandi e piccoli, le sofferenze patite dalla popolazione civile. Il mondo occidentale non deve dimenticare che le prime vittime del regime talebano sono stati proprio gli afghani.

Federico Pincini 3H

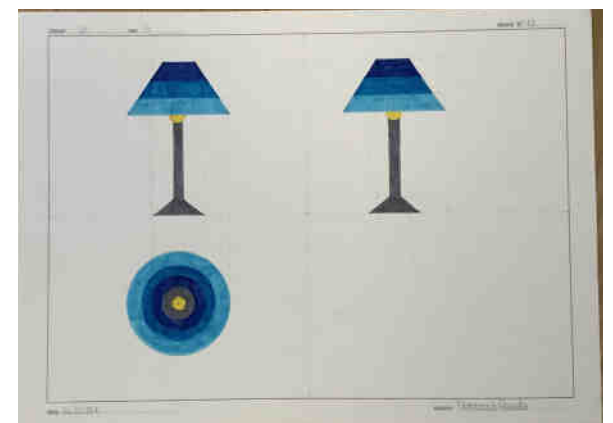
Progetto di una lampada in scala 1:10 col metodo delle proiezioni ortogonali



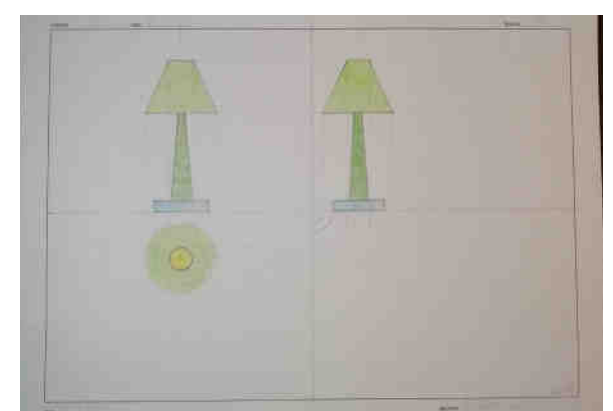
Giorgia Comotti, 2H



Anita Bandera, 2H



Francesca Rovida, 2G



Giovanni Maiellaro, 2G

Realizzazione di un pieghevole turistico

Il mio pieghevole turistico per scoprire insieme Tirano

Ho scelto per il mio pieghevole di Geografia la città di Tirano (So) in Lombardia, a un passo dal confine svizzero. Tirano è tra le città che preferisco perché da qui parte il Trenino Rosso del Bernina (patrimonio Unesco), che collega la cittadina della Media Valtellina a St. Moritz.

Ho iniziato il lavoro prendendo un cartoncino, l'ho piegato formando tre colonne. Ho scelto sul web tre immagini non coperte da copyright relative ai tre argomenti da trattare. Nelle colonne interne ho inserito, nella prima la foto del monumento della città (Basilica della Madonna di Tirano) e una breve spiegazione, nella seconda colonna la foto della festa della città (sagra della mela e dell'uva) precisando i giorni in cui avviene e gli eventi ad essa collegata, nella terza colonna un piatto tipico (Chiscioi) con la ricetta.

Nella prima colonna esterna che ha la funzione di copertina del pieghevole ho disegnato la Lombardia politica evidenziando con colori diversi i singoli territori delle province lombarde e sottolineando dove è situata la città di Tirano.

Nell'ultima colonna esterna ho elencato le fonti che ho utilizzato per realizzare il mio pieghevole.

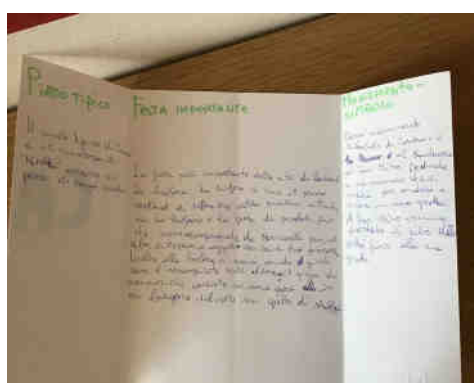
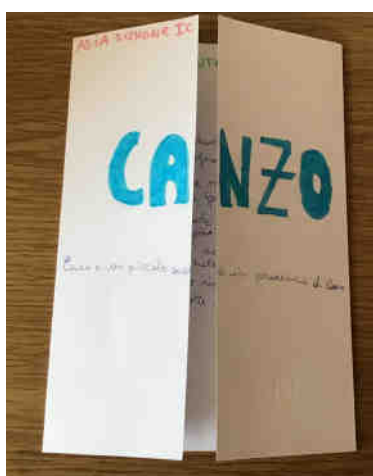
Ho trovato interessante creare questo pieghevole perché è stato un lavoro nuovo, ho dovuto essere sintetico e per me è stata una sfida.

Trovo che sia un modo stimolante per studiare e far conoscere città o territori.

Alberto Pricca, 1C



Alberto Pricca, 1C



Asia Scimone, 1C

In Geografia ho creato un pieghevole turistico della località di Canzo in provincia di Como. Ho scelto questo paesino perché i miei nonni hanno una casa non lontano dal centro del paese dove è nata mia nonna. Spesso io e la mia famiglia andiamo lì per il fine settimana anche perché è molto vicino a Milano. Nei dintorni di Canzo ci sono tanti posti bellissimi per fare le passeggiate o dei giri in bici.

A Canzo si possono provare molti piatti tipici della Brianza, ma il più buono è di sicuro il risotto con il "Misultin", un pesce di lago locale.

Oltre alla Chiesa di San Giovanni nella piazza principale del paese, il monumento simbolo di Canzo è il Santuario di San Miro che si può tranquillamente raggiungere con una bella passeggiata nel bosco. Dietro al Santuario c'è una grotta vicino ad un torrente spesso in piena.

La grotta è dedicata ad un monaco (San Miro) che vi ha trascorso la sua vita isolato facendosi portare il cibo dalla città.

La festa più importante di Canzo è la Biofera, la festa dei prodotti biologici quali ad esempio: la frutta, il frumento, la verdura...

Durante questa festa ci sono giochi e bancarelle colme di cibo; a me e alle mie cugine, piace andare ogni anno alla bancarella dove si vende il miele. Ci sono anche altri oggetti come: marionette, trottole e scaccia sogni tutti costruiti con il legno. I piccoli negozi vendono profumi e aromi. Di tanto in tanto durante questa festa c'è anche il mercato.

Canzo è un paese piccolo e non molto conosciuto, per questo motivo non ho trovato informazioni nei siti tecnologici.

A Canzo passo una buona parte delle vacanze estive, sono stata alla Biofera, alla chiesa di San Miro e ho assaggiato il risotto con il Misultin... Ho deciso quindi di inserire le informazioni del paese basandomi sulle mie conoscenze. È stato divertente ripescare i ricordi di quando ero bambina e interessante inserire le informazioni più importanti nel pieghevole turistico e nel video che lo accompagna.

Il lavoro mi è piaciuto perché da tanto desideravo riassumere tutte le mie conoscenze su Canzo e trascriverle per farlo conoscere a qualcun altro.

Un saluto, ti inviterò presto in questo piccolo ma affascinante paese.

Asia Scimone, 1C

La scuola oltre la pandemia

Noi e la tecnologia

Un inaspettato Quizzone

Ciao a tutti, buona sera o buon mattino, oggi vi parlerò di un'esperienza che insieme alla mia classe, la seconda E, abbiamo vissuto. Qualche giorno fa, in uno dei tanti momenti di noia della chiusura forzata in casa, la professoressa Viareggi ci ha proposto un'attività di gruppo. E udite, udite e abbiamo usato una nuova applicazione: un crea quiz! L'applicazione si chiama Kahoot. È stato molto divertente e ha spezzato la solita routine. Prima di tutto siamo stati divisi in cinque gruppi, e ad ogni gruppo è stato assegnato uno Stato europeo tra quelli studiati, mi sono dimenticato di dirvi che la materia era Geografia. Io ero nel gruppo Regno Unito, che conosco bene perché ho dei cugini che abitano lì e che andavo a trovare almeno una volta all'anno (nell'interrogazione ero andato benissimo, ero felice!). La professoressa ci ha illustrato le basi per utilizzare Kahoot. Insieme ai cinque compagni ci siamo incontrati in una room più piccola, allestita appositamente, e ci siamo divertiti a creare il quiz pensando alle domande ma soprattutto alle quattro risposte. In quest'ultima parte abbiamo riso tanto pensando alle risposte che avrebbero letto e scelto i nostri compagni. La lezione successiva ogni gruppo ha sottoposto agli altri il proprio quizzone! E mi sono dimenticato di dirvi che Kahoot assegna un punteggio a ogni partecipante considerando la correttezza della risposta e il tempo in cui questa viene data. Come avete capito l'attività mi è piaciuta molto perché abbiamo potuto lavorare in piccolo gruppo, incontrandoci, anche se virtualmente, con i compagni e essere liberi di ridere e parlare e di prenderci un po' di tempo per noi. È stato bello perché ho imparato ad usare una nuova applicazione e ho fatto fare il quiz sul Regno Unito anche alla mia famiglia. È stata una divertente e inaspettata mattinata.

Olmo Guerra, 2E

Padlet

Padlet è un'applicazione educativa presente in rete, è molto semplice da utilizzare, permette di creare bacheche da condividere con facilità.

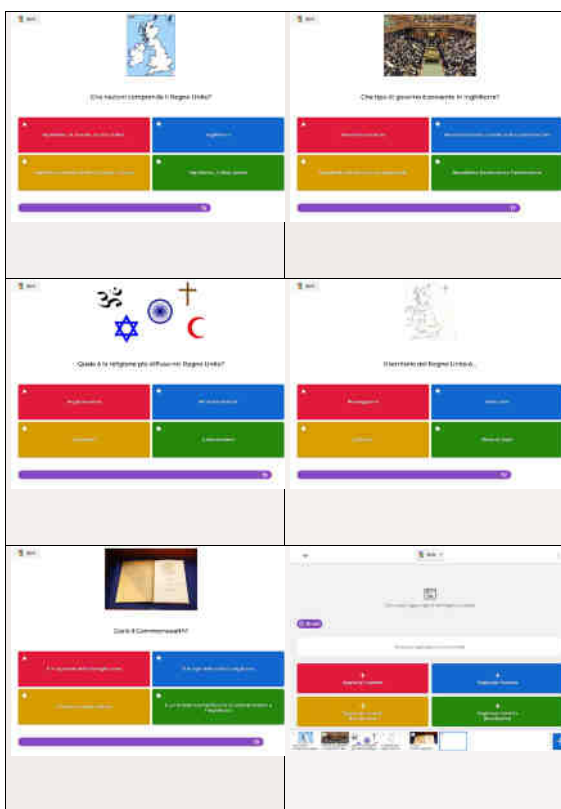
È un'app efficace e versatile, basta registrarsi con la versione gratuita, scegliere un titolo, la disposizione delle banche e lo sfondo che si vuole dare al Padlet, infine digitare il testo nelle colonne apposite, all'interno di esse si può aggiungere qualsiasi contenuto: testi, immagini, link, file... Le colonne all'interno del muro possono essere colorate e si possono evidenziare parti di testo.

I Padlet si salvano automaticamente e sono semplicissimi da condividere: ad esempio, per fare un lavoro a gruppi, anche in questo periodo difficile di pandemia in cui non si può lavorare a contatto con i compagni, un'applicazione digitale ci permette di svolgere compiti insieme, in modo unito, consentendo una comunicazione più diretta.

Un altro vantaggio di questo programma è che il testo che si vuole presentare risulterà molto ordinato, colorato e magnifico da osservare, sembrerà molto di più di un semplice testo.

Io ho realizzato diversi Padlet e mi sono trovata molto bene, li ho svolti con spontaneità e rapidamente. La prima volta ammetto di aver avuto un po' di difficoltà a capire come funzionasse il programma, ma quando si apprendono le regole base, diventa semplice e si possono realizzare tutte le presentazioni senza troppo sforzo. Infatti, quando ho capito come fare il mio primo Padlet, sulle regole della comunicazione non ostile, sono riuscita a realizzare il mio contenuto, anche se non molto ricco, con grande successo. (<https://padlet.com/picardilinda/txelo3zc4kz0qbpj>)

La seconda volta, sono stata invece molto soddisfatta del mio lavoro: ho presentato un Padlet su Gustav Klimt, uno dei miei pittori preferiti, realizzando un muro tutto giallo, per ricordare il colore dell'oro,



Kahoot - Olmo Guerra, 2E

ho aggiunto il mio testo e moltissime immagini di opere e schede interattive riguardanti i suoi dipinti, così da risultare molto completo e ricco di contenuti. (<https://padlet.com/picardilinda/99oqs2776l6r46x5>)

Attraverso questo sito ho imparato molte cose, ma piacevolmente, con un metodo alternativo e quando si è concluso il lavoro ho provato una soddisfazione immensa a rileggere le righe all'interno dei colori, dei contenuti interattivi e di tutto il dettaglio di particolari che contiene il Padlet.

Quindi consiglio questa applicazione a tutte le persone che desiderano imparare sbizzarrendosi tra colori, composizioni sempre nuove e soprattutto tantissima creatività!

Linda Picardi, 2E

Durante quest'anno ho imparato insieme alla mia classe a utilizzare un'applicazione di nome Padlet. L'abbiamo usata in particolare per presentare alcuni principi tratti dal Manifesto della comunicazione non ostile. Creando un Padlet potevamo scegliere il modo in cui rappresentare il nostro lavoro: scegliere lo sfondo, il tipo di carattere, le combinazioni di colori, mettere un titolo e una descrizione. Poi dovevamo inserire nel Padlet tre principi della comunicazione non ostile e presentarli. I principi della comunicazione non ostile sono delle brevi frasi che ci fanno riflettere sulle conseguenze degli insulti e sul fatto che prima di parlare dobbiamo pensare e capire se quello che stiamo dicendo può ferire e quindi evitarlo. L'uso di questa applicazione mi ha fatto ragionare e mi sono interessato molto sull'argomento. I tre principi che ho scelto sono: le parole danno forma al pensiero, gli insulti non sono argomenti, le parole hanno conseguenze. L'app mi ha aiutato a fissare i concetti.

Luca Rodari, 2E

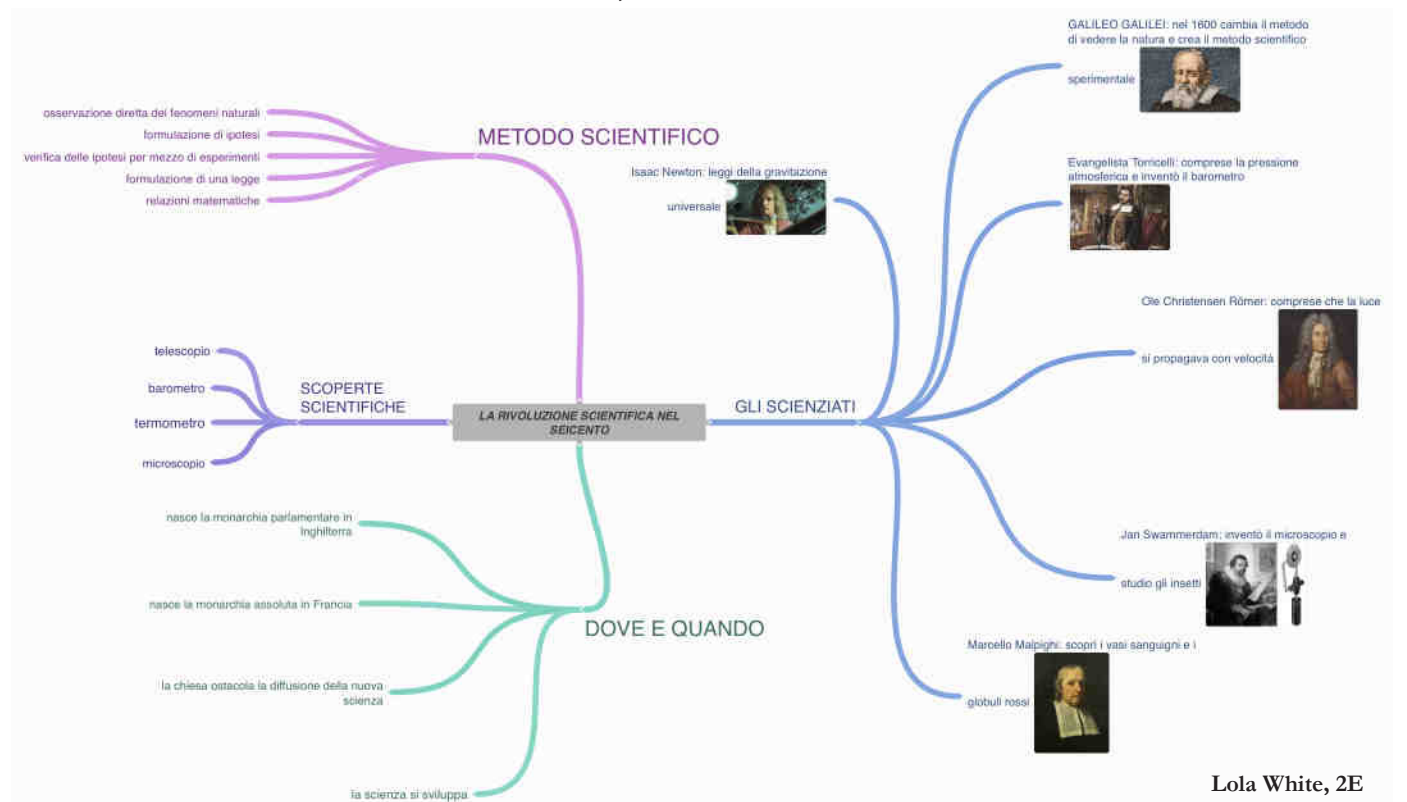
Coggle

Cari lettori del Giornale della Tiepolo, oggi vi parlerò della mia esperienza sulla piattaforma Coggle. È una piattaforma accessibile a studenti e non, si può utilizzare per creare mappe di tutti i generi. Su questo programma si possono allegare immagini, link e file. Viene usato per organizzare delle informazioni, prendere velocemente appunti, pianificare la scrittura, memorizzare materie di studio in modo approfondito...

Coggle mi è personalmente molto servito nello svolgimento di un lavoro assegnato dalla mia professoressa di lettere. Ma lo potrò utilizzare poi per mappe che potrebbero aiutarmi nello studio di varie materie scolastiche. Ho spesso usato Coggle per storia, come ad esempio in un lavoro riguardo a Martin Lutero. Ho scoperto che con questa modalità di "mappe digitali" lo studio di materie che prima trovavo noiose mi appassiona di più.

Ecco un esempio: una schematizzazione della Rivoluzione scientifica del Seicento.

Lola White, 2E



Lola White, 2E



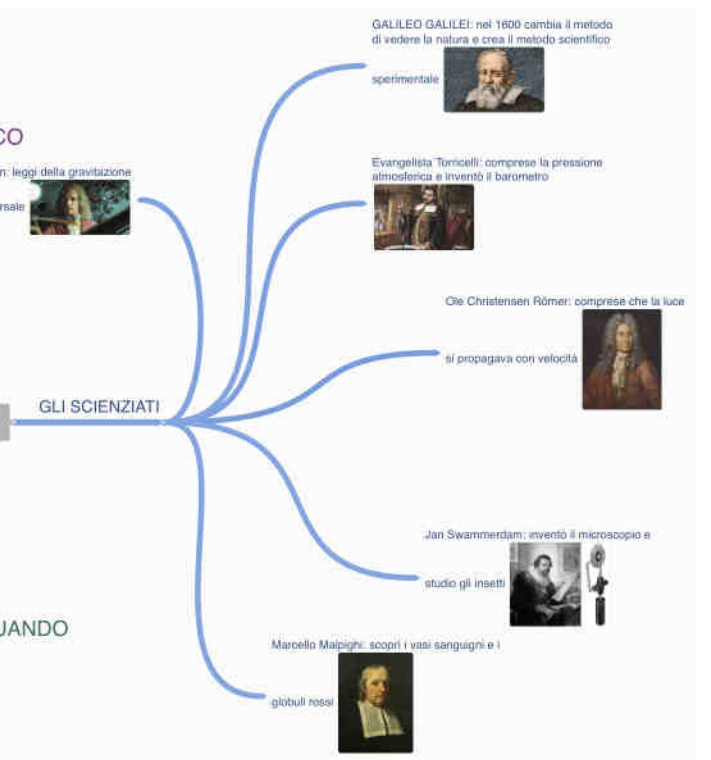
Padlet - Emilia Ferraris, 2E

Le maschere...di ieri e di oggi

Per la mia esperienza, condivido pienamente la concezione di Pirandello.

La nostra società richiede di avere una maschera e quasi ci obbliga. Nel mondo lavorativo dobbiamo avere un comportamento di rispetto e di collaborazione, così anche a scuola e nella nostra vita sociale, con amici, famiglia o parenti più lontani. Per esempio io con i miei genitori ho un comportamento rispettoso, ma con i miei amici mi permetto maggiori libertà. Anche se Pirandello è vissuto nello scorso secolo, la sua idea è valida anche oggi, lo si può notare nei media e nei social. Instagram, Twitter, Reddit o Facebook sono solo gli esempi più noti della punta dell'iceberg di tutto Internet. Su Instagram per esempio le persone mostrano tutti i loro successi o la loro notevole bellezza, ma raramente la loro quotidianità. Le maschere che indossano gli influencer sono perlopiù finte o catturano soltanto l'ombra della loro vita. Questo conferma che Pirandello era più avanti della società in cui viveva, era riuscito a rompere le catene del proprio tempo e a pensare oltre.

Franciszek Kubis, 3H



Lola White, 2E



Padlet - Vasco Caselli, 2E

Rielaborazione personale de "L'Addio ai monti" 1915, Addio Antiochia

Davanti a me un incerto futuro.

Alle mie spalle la mia storia.

Stavo cercando di trattenere in ogni modo possibile ricordi, persone, luoghi.

La terra che si estendeva dietro di me era oscurata e coperta da una coltre di morte e silenzio.

Non mi volevo girare, avrei cambiato idea, lo sentivo; avvertivo una presenza alle mie spalle che mi provocava una scarica di brividi lungo la spina dorsale.

Il mio passato, debolmente legato alla mia anima, provava a richiamarmi tra le sue fatali braccia.

Gli occhi chiusi richiamavano alla mente ogni immagine per imprimerla nella memoria.

Addio, Pietrose Montagne, decise pennellate sull'orizzonte della mia infanzia, non crollate!

Case dai tetti rossastri, chiazze di vita, non bruciate!

Nuvole Leggere e Fiori Colorati, non piangete!

Piazze un tempo brulicanti di gioia e letizia, non invecchiate!

Madre dolce e affettuosa, ricordami!

Padre, tu che mi hai insegnato a vivere, ricordami!

Fratelli e sorelle, ricordatemi!

Amicizie avvolgenti e amori silenziosi, non disperdetevi nel tempo, graffiate le memorie e ritagliatevi uno spazio nei cuori!

Aksel Kurkjian, che stai lasciando la tua terra per approdare a Cipro, ricorda le tue origini che saranno per sempre impresse nel tuo nome. Lasciati ora cullare dal lento scorrere di Oronte che aveva donato il suo cuore alla ninfa Meliboia.

Il mio cuore mi intimava con un canto allettante di voltare lo sguardo.

La mia mente con decisione urlava di non girarmi.

Questa situazione mi ricordò una storia che ho sempre amato, sin da quando la maestra la raccontò per la prima volta; il mito di Orfeo e di Euridice bastò a convincere la mia anima insicura che, se mi fossi voltato, la speranza di un futuro si sarebbe silenziosamente sgretolata tra le mani.

Addio città carissima, ti prego perdonami!

Chiara De Natale, 3L



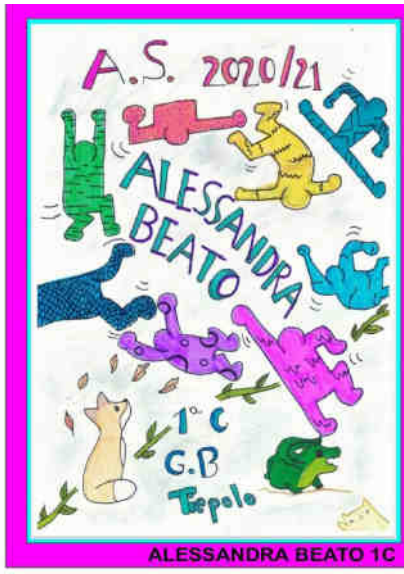
"LETTERA MINIATA"



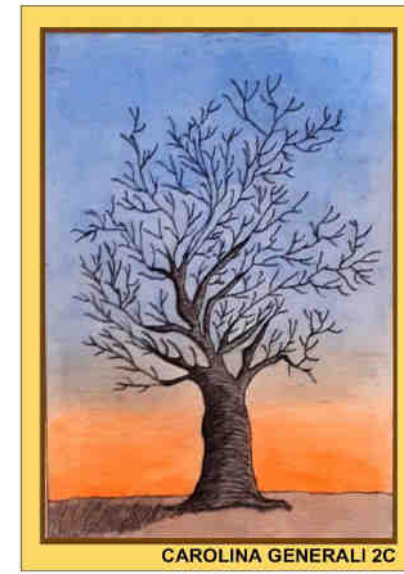
"LETTERA MINIATA"



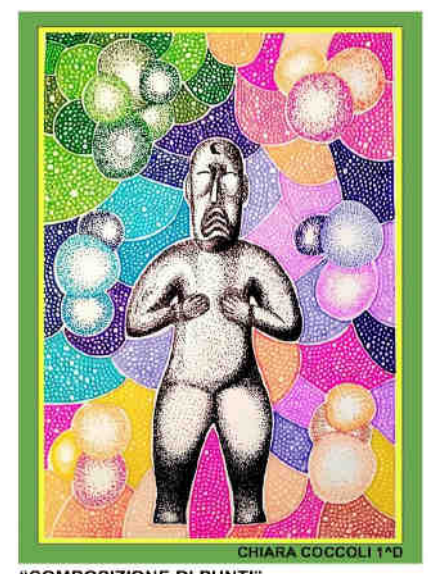
"COPERTINA ARTISTICA"



"COPERTINA ARTISTICA"



"ALBERO IN INVERNO"



"COMPOSIZIONE DI PUNTI"

Tema storico: Bambini in fabbrica

Aprò gli occhi e come ogni mattina davanti a me si presenta la solita scena. Svegliata dai rumori delle fabbriche vicine, mi alzo e mi siedo sul bordo del letto. Vivo in una piccola casa, se così si può chiamare, lontana dalla città. Insieme a me c'è mia mamma e un'altra famiglia. Qui non c'è un bagno, però fuori si trova un secchio che possiamo usare. Io non ho mai visto un bagno, mia mamma dice che in città tutti ne hanno uno, e che io, se voglio, un giorno potrò andare a vivere lì. Mi piacerebbe molto, ma purtroppo noi non apparteniamo a quella classe sociale, noi non siamo ricchi, abbiamo a malapena cibo da sfamare entrambe. Voglio molto bene a mia mamma, ma ultimamente è triste e stanca, probabilmente per via del bambino che sta per nascere. Il suo volto è grigio, come l'aria inquinata che circonda la nostra casa. Lei non lavora, è troppo debole, perciò tocca a me, visto che mio padre ci ha abbandonate qualche mese fa.

Lavoro in una delle tante fabbriche tessili inglesi. Il mio turno di lavoro, avendo 13 anni ed essendo giovane, è tra i più lunghi: dalle otto di mattina fino alle nove di sera, con quindici minuti di pausa per mangiare. Io mi occupo di separare i rotoli di lana e cotone a seconda dei colori. Qui in fabbrica le regole sono molto severe e veniamo controllati da delle guardie. Io non sono mai stata sgridata, ma mi capita spesso di sentire le urla di persone che vengono picchiate oppure licenziate. Io mi reputo fortunata, visto che non lavoro alle macchine. Molte delle donne e degli uomini che se ne occupano hanno braccia, mani e dita rovinata da graffi e ferite infette, data la scarsa igiene in cui viviamo.

Al termine della giornata sono esausta, ma il pensiero di rivedere mia madre dopo tredici lunghe ore di lavoro, mi rallegra immediatamente. Pur essendo triste e debole, trovo sempre il modo di farmi felice. Volevo molto bene anche a mio padre, prima che mi lasciasse, e penso che anche lui me ne volesse altrettanto. Però ogni volta che penso a lui non riesco a fare a meno di chiedermi perché se ne sia andato. Ero io il problema? Ho fatto qualcosa di sbagliato? Non lo so.

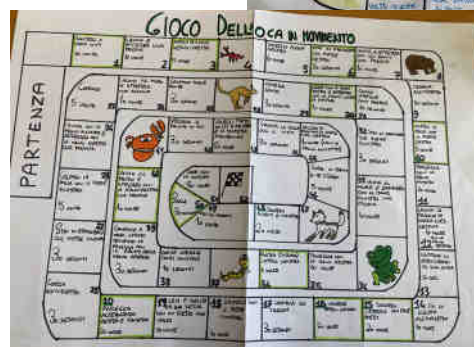
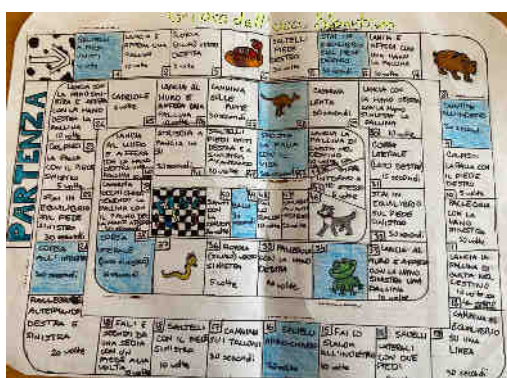
La sera, quando mi sdraio sul letto, prima di addormentarmi, chiudo gli occhi e immagino me e mia mamma in un'altra vita. Vestite da nobili e non più con degli stracci sporchi, ognuno con il proprio letto e la propria camera. Ma la cosa che mi piacerebbe di più è imparare a leggere. Ho sempre amato viaggiare con l'immaginazione, e i libri, secondo me, non sono altro che pura immaginazione. Vorrei imparare a leggere, studiare la storia e la matematica, le scienze e la musica. Mi piacerebbe poter suonare per mia mamma, forse riuscirei a strapparle quel sorriso che non vedo più da tanto tempo. Purtroppo però, tutto questo non accadrà mai, il mio posto è qui, in fabbrica. Spero però che un giorno le cose possano essere diverse e migliori e che ognuno possa essere libero di realizzare i propri sogni.

Francesca Castoldi, 2L

Durante alcune ore di educazione fisica abbiamo imparato il gioco dell'oca

Questo gioco è stato fatto per divertirsi e fare movimento anche in casa. Da solo o in compagnia è garantita l'allegria.

Gaia Moschini, 1I



Dare forma alle emozioni

Alcuni alunni delle classi seconde e terze si sono cimentati nella realizzazione di presentazioni multimediali degli elaborati realizzati durante l'anno. Alcuni lavori rappresentano le emozioni, altri sono approfondimenti di storia dell'arte (ad esempio Frida Kahlo), altri indagano le regole della profondità spaziale e degli angoli visuali (vedi gli Agamograph).

Negli Agamograph è importante dove ci si pone per osservare l'elaborato, perché spostandosi da sinistra verso destra o viceversa, vedremo apparire disegni completamenti diversi fra loro. Questi lavori prendono il nome da Agam Yaacov, artista israeliano esponente della Op Art e Arte cinetica.

Dal QR code per vedere i filmati.

Elenco degli alunni che hanno realizzato le presentazioni multimediali:

- 1A Leonardo Fiocca, Lia Giovannini, Monica Grandi, Achille Sarno, Francesca Tramis
- 1B Elettra Ciarpallini, Lara Gianotti
- 1E Sara Cardosi
- 2A Costanza Nicolai
- 2B Mohamed Gameil
- 2E Olmo Guerra
- 3A Benedetta Alberizzi, Jacopo Gilberti, Caterina Nicoletti, Sara Mercurio
- 3B Erica Ye
- 3E Viktor Kmet

Presentazioni in digitale elaborate dagli alunni

3B galleria 1

3B galleria 2

3E galleria

3B Agamograph

2A galleria

2B galleria

2E galleria

3A galleria

Alunni creativi

Vivere in un'altra epoca

La bottiglia di liquore lanciata da quel quarantenne abbandonato ai lati della strada risuonò, infrangendosi contro il muro. Mi risvegliò dalle mie fantasticherie. Avrei voluto che i miei sogni durassero di più. Per un quindicenne che lavora in un quartiere operaio, l'immaginazione è sempre più bella della realtà. Non posso dire se sia così anche per tutti gli altri quindicenni. Ho avuto quindici anni solo per un anno. Un anno decisivo per la mia vita. Ma ritorniamo a quel passato lontano. Non avevo tempo di perdersi nella mia stessa mente. La campana era suonata da poco. In quella fabbrica tessile, avevano montato una campana, più piccola di quelle delle chiese che avevo visto durante la mia infanzia. Il suo duro suono si propagava per tutta la città, indicando a tutti che se entro pochi minuti non fossero arrivati alla loro postazione di lavoro, sarebbero stati puniti a colpi di frusta. Il padron Cedric detestava i ritardi. Attraversai di corsa le piccole stradine piene di cocci di vetro, topi e sporcizia. Ormai mi ero abituato a quell'odore nauseabondo che ero costretto a sentire ogni mattina, per andare al lavoro. Arrivai davanti all'enorme macchinario pochi secondi dopo i due tocchi di campana, che indicavano l'inizio del turno di lavoro. Presi le due frustate che, secondo la legge di quel posto incivile e senza leggi degne di essere seguite, mi spettavano senza protestare. Diedi un rapido sguardo in giro per la sala, notando l'arrivo al lavoro di un nuovo bambino, che dimostrava al massimo cinque anni, e che si guardava intorno spaesato. Vedendo che stava per arrivare da loro il padrone, gli altri bambini gli spiegarono brevemente cosa doveva fare e lui si mise al lavoro immediatamente, impaurito. Iniziò il suo lavoro al filatoio e io iniziai il mio. Il mio lavoro consisteva nel prelevare con una pala il carbone dal contenitore e inserirlo nel macchinario. Una palata di carbone, due palate di carbone, tre palate di carbone...

Decisi di cominciare con l'unico gioco che potessi fare senza smettere di lavorare: contare i topi in giro per la stanza. Adesso, ripensandoci, può sembrare deprimente, ma quello che agli adulti pare solo una follia, per i ragazzi è un'idea geniale per divertirsi. Considerando che era l'unico svago consentito, posso capire come mi emozionasse quel gioco senza alcun senso. Così, un topo dopo l'altro, una palata dopo l'altra, le dodici ore passarono (non posso certo dire "in un lampo", ma comunque con quella rapidità che bastava a non farmi preferire la sorte degli ubriachi senza lavoro che si aggiravano per le strade). Stava per arrivare il momento della giornata che preferivo: non uscire dall'officina, né entrare nella lurida casa anch'essa piena di ratti e insetti, ma entrare nella stanza dove di solito dormivamo in dieci e vedere dieci visetti emozionati ad aspettarmi. Erano i bambini che lavoravano accanto a me, e tra loro c'era anche il nuovo arrivato.

"A me dispiace occuparvi spazio, ma non c'erano altre case per me", disse il nuovo bambino. "Non ti preoccupare. Ci siamo stati in dieci, ci staremo anche in undici!", disse un altro bambino. Gli diedi ragione. Si notava la differenza di linguaggio tra il nuovo arrivato e gli altri bambini. Non vorrei passare per arrogante, ma era merito mio. Ogni sera raccontavo loro delle storie imparate prima che i miei genitori decidessero di venire a cercare lavoro qui in fabbrica. Decisione che gli era costata la vita. Ero arrivato lì a 10 anni, e a 13 avevo assistito alla morte dei miei amati genitori. Non avevano nemmeno ricevuto un funerale. Ero andato a piangere davanti alla buca dove si trovavano, ormai.

Insieme alla commozione, e ad una nuova sensibilità, era nato in me il desiderio di aiutare gli altri bambini. Anche quella sera, dopo un breve ripasso della grammatica più elementare, fatto per aiutare il nuovo cagnolino abbandonato, e dopo qualche minuto di storia della buonanotte, arrivò la fine del breve testo medievale, che mi avevano fatto imparare a memoria a otto anni. Il cavaliere riuscì a tornare sano e salvo in patria e i bambini si addormentarono, sognando un futuro migliore. Tutti tranne uno. Uno che il futuro migliore lo voleva guadagnare, non solo sognare. Il piccolo nuovo arrivato.

"Ma noi non possiamo andare via da qui?" disse il bambinetto. "Ah, questi fanciulli, così ingenui" cercai di convincermi a pensare. Ma, nei profondi recessi della mia mente, quell'idea era già nata, e si stava sviluppando come una pianta infestante. Alle parole del bambino, crebbe un po' di più. Assorto nei miei pensieri, non gli risposi neanche.

Passarono i giorni, e sempre lo stesso sole calò sulla stessa fabbrica, mostrando con il suo ultimo raggio gli stessi dieci bambini intenti ad ascoltare le stesse storie. Ma dentro la mia mente qualcosa stava cambiando. L'idea di fuggire non mi sembrava più così assurda. A furia di raccontare di mondi lontani e di magiche avventure, mi aveva conquistato l'idea di esplorarli. Non potevo sprecare la mia vita chino su un recipiente di carbone. La stessa sete di conoscenza che spinse Ulisse in tanti guai, spingeva me verso il più grande azzardo della mia vita. Passarono ancora pochi giorni, e l'idea mi ebbe pervaso completamente. Mi annebbiava il cervello. Non riuscivo a pensare ad altro. Così, un giorno, spiegai a dieci bambini spaventati, che erano stati gettati dallo stadio di infanti a quello di adulti lavoratori saltando gli anni più belli delle vite degli altri, il mio piano per fuggire. Non era un gran piano. Pensavo soltanto di fuggire di notte, quando solo la pallida luce della luna avrebbe potuto rivelarci. Non sapevo con precisione dove saremmo finiti.

Secondo le mie mappe, dopo una decina di giorni di marcia avremmo dovuto raggiungere la campagna, il magico regno lontano dove speravo di vivere il resto della mia vita. Mentre raccontavo le mie vaghe idee, vedevo che c'era un solo bambino con il mio stesso entusiasmo: la nuova recluta. Sembrava rapito ed estasiato come me all'idea della fuga. Tutti gli altri dieci, sebbene si vedesse quanto li tentasse questa spericolata impresa, si rifiutarono di venire, volendo restare per mantenere la famiglia.

Saremmo fuggiti solo in due, ma saremmo fuggiti lo stesso. Ne ero più che sicuro. Anche quel bambino lo era. Le sue paure non riguardavano i giorni di marcia estenuante con cibo razionato anche più che in fabbrica, bensì la prima parte della fuga. Avevo respinto la sua idea di rubare dei soldi, sia perché avrebbe aumentato di molto le probabilità di essere visti, sia perché non volevo che il già misero salario degli altri bambini e ragazzi venisse ridotto ancora. Era proprio quello che padron Cedric voleva: farsi temere. Non sapevo cosa avrebbe fatto a dei fuggitivi. Probabilmente le frustate erano il meglio che ci potesse capitare, visto che lui stava perdendo il responsabile del carbone, punto intorno a cui ruotavano molti altri lavoratori. Speravamo soltanto di non venir scoperti.

Per fortuna, i nostri timori si rivelarono infondati. Tutto andò bene, almeno fino all'uscita dal quartiere operaio. Non ho mai smesso di ringraziare le nuvole per aver coperto l'unica spia che ci potesse fare scoprire, la luna. Arrivammo in uno spazio inutilizzato, dove un tempo sorgeva una fabbrica abbandonata. La nostra speranza di tro-

vare alberi da frutto per nutrirci nei giorni successivi venne distrutta dalla vista del paesaggio che ci circondava. Fino all'orizzonte si estendevano brune distese di terra brulla, e non si riusciva a scorgere nemmeno un albero. Solo fabbriche. In ogni caso, eravamo liberi. Liberi da tutto quello che questa rivoluzione aveva causato. Liberi dall'unica uniforme che non veniva lavata quasi mai. Liberi dai turni di lavoro di 12 ore. Libertà. Il solo melodioso suono di questa parola riusciva a rallegrare anche il nostro corpo stanco e intirizzito dal gelo. Cercammo almeno degli arbusti per sfamarci. Dopo un po', il grido squillante del bambino giunse alle mie orecchie. Mi trovavo costretto a fare un piccolo inciso: chiamo quel piccolo uomo sotto la mia protezione "il bambino" non perché non mi ricordavo il suo nome, ma perché nemmeno lui lo ricordava. I suoi genitori erano morti di malattia come i miei, ma questo era accaduto quando lui aveva meno di due anni. Non aveva mai saputo il suo nome. A quattro anni aveva iniziato a lavorare in un'altra fabbrica e adesso, a nove, si era trasferito qui. Ma ritorniamo a quel grido, che poteva segnalare due sole cose: un pericolo, o del cibo trovato. Per fortuna il suo significato riguardava il secondo caso. Quella sera cenammo con poche, dolci more trovate sul posto. Andò così anche nei giorni successivi.

Avanzavamo marciando faticosamente, nutrendoci di bacche e, quando le trovavamo, poche foglie di insalata cresciute in mezzo a tanta devastazione. Dopo undici giorni (tentavo di tenere ancora il conto dei giorni) le case iniziarono a farsi più rade, più grandi, più belle. Eravamo arrivati nella mitica campagna. Qualche giorno ancora, e iniziammo a calpestare non più pezzi di pietra incastonati a formare strade, ma verdi prati. Ci sembrava impossibile che la luna vista in quelle tiepide notti passate sdraiati sull'erba fresca fosse la stessa che si vedeva tra i fumi dell'industria. Arrivammo alle prime fattorie, e iniziammo a chiedere per un lavoro come garzoni. Dopo tre o quattro rifiuti, ci presentammo ad un'altra fattoria. La speranza di trovare un lavoro era ancora viva in noi. Il padrone di quella fattoria non solo ci assunse dopo pochi semplici insegnamenti per insegnarci a mungere una mucca e a prendere le uova. No, non si limitò a fare questo gesto già degno di infinita gratitudine, ma ci prese anche come "figli adottivi", assegnandoci una vera stanza, più grande di quelle dei quartieri operai e da dividere non in undici, ma in due soli. A proposito di quartieri operai, non ci eravamo dimenticati, nella nostra appena acquisita agiatezza, dei nostri compari che vivevano nella povertà, e per andare al lavoro calpestavano sporcizia, e non erba. Stavamo accumulando dei soldi da dare loro. All'inizio non volevamo dirlo al nostro nuovo padrone e padre, ma quando egli lo scoprì, ne fummo lieti: decise di aiutarci, affidandoci dei soldi da donare ai poveri dei quartieri da cui provenivamo e ci diede una carrozza per raggiungere i nostri vecchi colleghi. I soldi che trasportavamo erano quanti non ne avevo mai visti nei primi anni della mia vita. Li distribuimmo non solo nella nostra fabbrica, ma anche nelle altre. Arrivati alla nostra, ci preparammo mentalmente a vedere quella fabbrica in cui ci eravamo ripromessi di non ritornare mai più. Vidi molti volti affaticati e magri, e tra questi riconobbi nove volti, leggermente cresciuti ma ancora con la stessa emozione di quando, pochi anni prima, leggevo loro le storie di antichi cavalieri che, dopo anni passati a conquistarsi la gloria in terre lontane, tornavano in patria. Ecco, in quel momento, i cavalieri eravamo noi.

Bianca Picchi, 2ª L



Anita Bandera, 2H

Lettera a Lucia

Cara Lucia, salto la classica domanda "Come stai?" perché conosco bene la sensazione di quando devi lasciare tutto quello che hai per partire e andare via. Ti senti come se dentro di te non ci fosse più niente e nessuno. Il momento peggiore è quando parti e vedi i tuoi amici che restano lì, dove tu eri felice e pensi che dopo poco si dimenticheranno di te. Cara Lucia, non è così. Tu hai molti amici che ti vogliono bene e non dimenticarti mai che, anche se don Rodrigo non vuole che si celebri il matrimonio, Renzo sarà sempre nella tua mente e tu sarai sempre nella sua. Non devi pensare a questa partenza come un fatto spiacevole, guarda a questa come ad un'occasione per scoprire nuovi luoghi, sensazioni e, chissà, amici. Cerca di dimenticare la terribile scena di te che scappi attraverso il lago di Como su una piccola barchetta: se riuscirai a toglierti quella immagine dalla mente vedrai che andrà tutto meglio. Sforzati di pensare che, un giorno, tu e Renzo vivrete insieme in una bella casetta sul tuo amato lago e sarai circondata da persone che ti amano. Don Rodrigo cederà prima o poi; non potrà mai andare contro il volere di Dio per troppo tempo. Mentre ti scrivo mi è tornato alla mente il momento in cui ho traslocato: ho dovuto lasciare tutto, esattamente come te. C'era solo una differenza, quella che tu hai ed avrai sempre Renzo con te. Io non avevo nessuno. Vedevo quelli che avevo considerato i miei amici tristi nel momento in cui partivo, ma l'attimo dopo subito felici che riprendevano a giocare. Lo ammetto, eravamo ancora piccoli, però non scorderò mai quel momento. Quando ci ripenso non sono più triste, perché grazie al trasloco ho conosciuto di meglio. Pensa che questo non è un addio, perché sono sicura che un giorno tornerai nel luogo da dove ora stai andando via. Spero che tu ti possa ricordare di me,

Benedetta Alberizzi, 3A

Saluto a Roghudi

Mentre cammino per i sentieri che mi porteranno al mare, mi giro e per l'ultima volta guardo la mia amata Roghudi. Quest'ultimo sguardo mi porta molti pensieri che si innalzano in me come un inno.

Roghudi, che sovrasti dall'alto l'Amendolea che da sempre ti accompagna e rende feconde le tue terre, per alla fine tradirti allagando le tue vie e causando il tuo abbandono. Ma io, Amendolea, continuo ad ammirare la bellezza delle tue bianche sponde. Amendolea, questo è il mio ultimo saluto, addio!

Roghudi, terra inaccessibile, terra dei crepacci e delle ripide montagne dell'Aspromonte che da sempre sono state guardie fedeli contro i nemici e molte persone sono state inghiottite dai loro burroni. E tu monte Cavallo che da sempre sovrasti dall'alto il mio paese, addio!

Roghudi, dove il mare si vede da lontano e dove l'acqua vale come l'oro. Roghudi, borgo di antica data, ultimo residuo della cultura grecanica, cultura ormai perduta. O, Roghudi, quanti ricordi mi porti! Tante volte ho portato a pascolare le pecore sui tuoi impervi prati, tante volte ti ho guardato dall'alto pensando a quali sono i segreti che celi. Roghudi, ormai nessun uomo toccherà i muri delle tue case, ormai nessuno si siederà sulle panche della tua chiesa e ormai nessuno ammirerà la tua bellezza! Roghudi, ormai sei una città di volpi, di cicale e di rovi.

Roghudi, mai più ti vedrò, addio!

Dopo pochi attimi, giro la testa verso il futuro.

Roghudi Vecchio, Reggio Calabria, 1973



Nicola Dindo, 3L

"Ricordi"

Camminava lento per la via, ormai illuminata solamente dalla luce fioca di un lampione. Si spostava dondolandosi da una parte all'altra della strada, come ubriaco. Arrivò dinanzi ad una casetta mal ridotta, al numero 324 della Rhode Street.

Esitò un attimo prima di suonare il campanello, sentendo i ricordi affiorare alla vista di quella porta. Gli aprì un'anziana donna, sulla settantina, il cui volto si bagnò di calde lacrime alla vista dell'uomo. Con voce tremante emise un debole saluto. Egli invece non si commosse. Ancora più determinato, fece roteare l'ascia che fino a un attimo prima nascondeva dietro la schiena e pose fine a quella che riteneva un'inutile esistenza.

Il corpo della donna cadde a terra, privo di vita, macchiando di sangue il tappeto consunto su cui si era accasciato.

L'uomo oltrepassò senza scrupoli il cadavere e distrusse tutto ciò che vide in quel piccolo salottino. Salì velocemente le scale, in preda ad un odio smisurato. Gli occhi sporgenti ed estremamente mesti parevano supplichevoli di pietà, al contrario di quanto si potesse pensare osservando le esili braccia che impugnavano l'arma, insanguinata e pronta a colpire ancora. Si accorse però che non c'era nessun altro in quella casa, oltre a lui, alla donna morta e a un opprimente silenzio. Arrivò davanti a una camera, sulla porta erano attaccate delle polverose lettere in metallo, a formare il nome Michael.

L'uomo entrò nella stanza e con una smorfia di stupore si accorse che tutto era rimasto invariato: la cesta dei giocattoli sotto la finestra, il lettino azzurro accostato a una parete, l'imponente armadio e la piccola scrivania sul lato opposto. A differenza di come aveva fatto nel resto dell'abitazione, qui non distrusse nulla. Si limitò a scorrere con lo sguardo tutti i mobili e si commosse nel rivedere i quaderni ormai ingialliti ancora sul tavolo. Ne aprì uno, vi trovò un disegno, firmato Michael, che rappresentava un mostro nero che incombeva su un bimbo rannicchiato sotto il letto. Al riaffiorare di quel ricordo la mente dell'uomo si sdoppiò.

Da una parte rimase un adulto carico di rancore, dall'altra spuntò un bambinetto innocente e felice. Il bimbo con una manina si sistemò i biondi riccioli che gli ricadevano sulla fronte e poi con voce squillante iniziò a parlare. Raccontò di come tutte le sere si nascondesse sotto il letto, per non essere preso dai genitori ubriachi che altrimenti lo avrebbero picchiato. Mostrò spensierato i lividi sul corpicino esile, credendo fosse tutto un gioco divertente. Disse che a lui non faceva male, anche perché il suo papà gli ripeteva sempre che non poteva piangere, doveva essere un ometto forte e coraggioso. La rabbia e l'odio dell'uomo al sentire queste parole crescevano, occupando sempre più posto nel freddo cuore. Il bimbo continuò il suo racconto, stavolta con una vocina esile e piagnucolante, mentre confidava come però non si sentisse forte di fronte ai compagni di scuola, che lo escludevano e deridevano dandogli dello "strano".

L'uomo, stanco di sentire quella vocina parlare di tutti i suoi ricordi, roteò di nuovo l'ascia e, piangendo disperatamente, la fece cessare. Poi lasciò quella abitazione e leggero volò lontano, come aveva sempre desiderato. Finalmente libero da ricordi crudeli.

La mattina seguente sul giornale locale tutti poterono leggere di un tragico evento accaduto al numero 324 della Rhode Street, dove una donna e un uomo erano stati trovati morti.

Lavinia Marchi, 3D

Il mistero di Greenhill

Era una notte cupa e nuvolosa, esattamente la notte del 13 ottobre del 1867, quando varcò la soglia di Villa Brown il signor Smith, un uomo sui sessant'anni, alto, robusto con un viso rugoso e scavato e un naso aquilino che sporgeva tra due occhi neri penetranti. Era conosciuto per il suo carattere scorbuto e irascibile. Come scese dalla carrozza, gettò un'occhiata severa all'abitazione di cui subito si lamentò, definendola antiquata e deprimente. Villa Brown era una dimora vissuta, fu la residenza di molti altri uomini prima di Smith e sorgeva discosta dal piccolo paese di Greenhill. L'abitazione era tetra, costruita di granito scuro e le finestre protette da numerose sbarre. Si trasferì in quella contea perché era stato proclamato direttore della principale azienda agricola del paese, che aveva molti dipendenti. Dopo alcune settimane dal suo arrivo vi era già un clima teso in paese, infatti Smith aveva licenziato molti dipendenti da lui ritenuti incompetenti lasciando sul lastrico molte famiglie. Ci furono lamentele, molti andarono a discutere per riottenere il posto di lavoro, ma Smith li respinse con violenza. Era ormai un mese che era arrivato e aveva già tanti nemici.

Per un certo periodo di tempo a casa sua avvennero dei fatti inconsueti e allo stesso tempo inspiegabili. Infatti gli sembrava di avere delle allucinazioni, continuava a intravedere figure che si muovevano nell'ombra e a udire rumori insoliti. La sera del 13 novembre una pioggia scrosciante batteva sulle finestre, un vento impetuoso premeva sulle ante facendole cigolare in modo stridente. Smith si trovava nel salone centrale davanti al caminetto, era assorto nei suoi pensieri mentre sorseggiava il suo brandy quando, all'improvviso, sullo specchio sopra il camino vide riflessa la sagoma di una figura. Si girò di scatto, esplorò con lo sguardo la stanza con la netta sensazione di essere osservato, ma non vide nessuno. Un leggero brivido lo percorse. Nonostante questo, si persuase che era solo il peso della stanchezza della giornata e quindi decise di coricarsi nella sua camera da letto al piano superiore. Accese una candela e si diresse inquieto verso lo scalone quando udì delle fiavelle voci che sussurravano il suo nome confondendosi tra i fischi del vento. Il suo passo si fece incerto, la sua mano tremante faceva oscillare la fiamma della candela quasi consumata. Raggiunta la fredda camera si addormentò a stento. Nel cuore della notte venne svegliato improvvisamente da un un latrato lacerante. Convinto che fosse un lupo, si alzò di scatto, prese subito il fucile che aveva sotto al letto e si diresse al piano di sotto. Scese di fretta le scale, la flebile luce del camino del salone lo guidava nel buio. Arrivato in fondo sentì una mano viscida accarezzargli il collo e un dolore lancinante lo trafisse al petto. L'ultima cosa che riuscì a vedere furono due grandi occhi rossi affacciati alla finestra. Ormai silenzio e inquietudine regnavano tra le mura di casa Smith. Trascorsero alcuni giorni e la gente del paese cominciò a chiedersi che fine avesse fatto Smith, non tanto perché se ne sentisse la mancanza, ma perché la sua assenza dal lavoro non poteva passare inosservata. Timidamente alcuni suoi impiegati andarono a casa sua, l'uscio della porta era aperto, entrarono e dopo pochi passi lo videro disteso per terra privo di vita con la testa rivolta verso il pavimento. Tutti furono presi dalla paura, alla fine la signora Spencer, la più anziana del gruppo, prese coraggio e gli girò la testa. Le persone presenti nella casa si trovarono di fronte a un'immagine terrificante, il signor Smith aveva gli occhi aperti e un'espressione angosciata, ma non provarono alcuna compassione per lui. Quello sguardo rimase loro impresso per tutta la vita così come restò irrisolto il mistero della morte del signor Smith.

Francesco Gulli, 3D

La setta segreta della Scuola Tiepolo

Aprite bene le orecchie perché ho una notizia mozzafiato, una di quelle notizie che sembrano fatte apposta per essere lanciate nelle fauci affamate del pubblico ed essere poi storpiate passando di bocca in bocca.

Ma questa non è una notizia da quattro soldi, bensì uno scoop dal quale dipende l'integrità della nostra scuola: infatti fra noi, fra le nostre aule, i nostri bagni e i nostri corridoi, si nasconde una setta segreta, chiamata SSDT, cioè "Setta Segreta Della Tiepolo".

Dopo questa sconcertante rivelazione, la maggior parte di voi sarà sotto shock, e avrà una sola grande domanda: "Ma come fa a saperlo?!" Bene, vi dirò che nutro questa ipotesi da quando, un martedì, intorno alle cinque, mentre passeggiavo tranquillamente per piazza Ascoli, ho visto delle figure (molto) losche entrare dalla finestra della scuola. Non ho avuto neanche il tempo di avvicinarmi che si erano già dileguate, ma io giuro di averle viste, quanto è vero che la penna con cui sto scrivendo non è la mia. Successivamente sono passata più volte durante il pomeriggio, e ho visto sempre la stessa finestra aperta: sono dunque giunta alla conclusione che la SSDT si riunisce in quel momento, quando a scuola c'è solo qualche commesso (che ce ne sia forse qualcuno loro complice?).

Continuando le mie ricerche, nei corridoi e nelle aule ho trovato molti bigliettini scritti sempre nella stessa indecifrabile lingua: si tratta probabilmente di un codice segreto, ma molti sono chiaramente nomi, alcuni dei quali suonano davvero bizzarri, come "Grafito Arancione", "Gomma di Carta" e "Righe Ondulate". Molto probabilmente sono nomi con un significato nascosto: purtroppo non sono riuscita a capire se indichino alunni, professori, o addirittura un misto di entrambe le categorie, disposte ad abbandonare le ostilità in vista di uno scopo superiore (ma quale?). Se sono alunni, però, ho tre metodi infallibili per identificarli: a) potrebbero essere quegli alunni che prendono sempre voti alti, e questo sarebbe loro possibile proprio grazie alla falsificazione delle proprie verifiche al pomeriggio; b) potrebbero essere quegli alunni che prendono sempre voti bassi, e lo farebbero proprio per non destare sospetti; o infine c) potrebbero essere quegli alunni che, con somma perversione, prendono sempre voti perfettamente nel mezzo, rendendosi così ancor più insospettabili (mai fidarsi di chi prende sempre 7,5!).

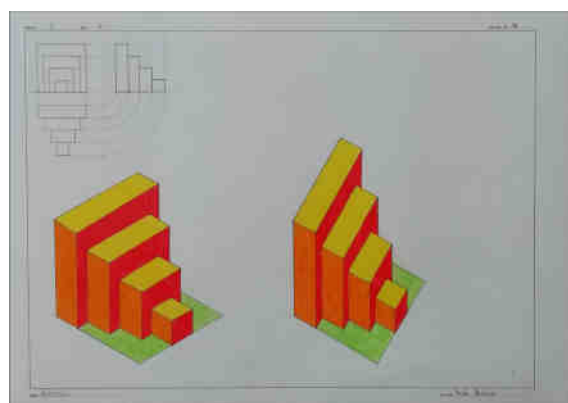
Ok, forse questo non è il modo più efficace per individuarli, ma provate voi a scovarne uno migliore!

Una cosa orribile che sono riuscita a scoprire attraverso i loro bigliettini, però, è che sono loro che sporcano le aule al pomeriggio. Avete presente quando alla mattina il commesso vi accoglie con la faccia severa e il carrellino delle pulizie davanti alla porta, furioso perché l'aula era in disordine e voi provate a giustificarvi assicurando che il giorno prima era tutto in ordine e che, anzi, avevate addirittura pulito prima di uscire? Ecco, è tutta colpa loro!

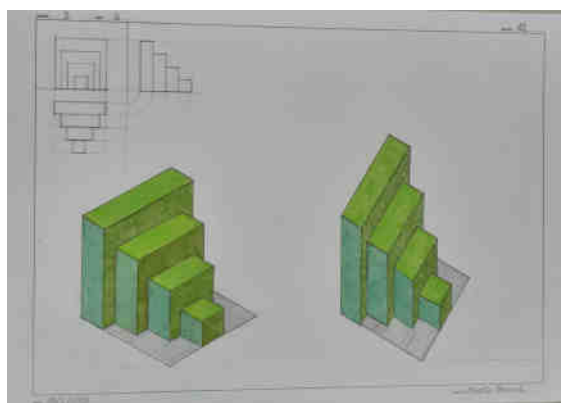
Ma non è finita qui, perché sicuramente sono loro a falsificare le verifiche, così che, quando vi vengono restituite, sono piene di risposte sbagliate ben diverse da quelle che avevate messo voi! E certamente sono sempre loro che, accedendo agli account dei prof attraverso le LIM, eliminano le mail che voi avete inviato, facendovi prendere quattro anche quando avevate mandato davvero i compiti per tempo. Spaventoso vero?

Bene, ora che conoscete la verità sulle losche figure che si aggirano per la nostra scuola, posso ritenermi soddisfatta. Certo, a questo punto manca solo scoprire chi sono, ma il grosso è fatto: basterà decifrare il loro codice segreto e ogni dubbio sarà svelato!

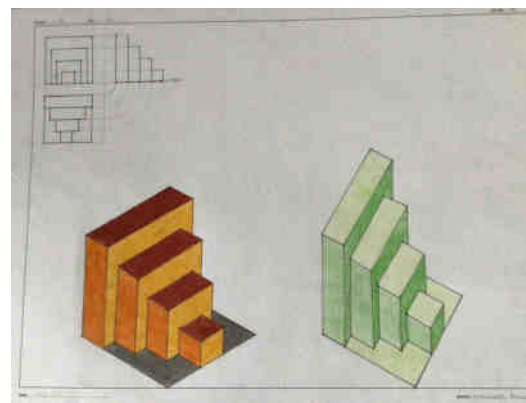
Il vostro Agente 007, 2A



Paolo Aurnia, 3G



Alberto Morandi, 3G



Franciszek Kubis, 3H

Un complotto mondiale

Era un pomeriggio autunnale qualunque e stavo facendo un giro per Milano. I cumuli di foglie secche dai colori caldi scricchiolavano sotto i miei passi. Passeggiando, la mia mente si perdeva completamente nell'infinità di stimoli che mi circondavano, fino a quando, per pura casualità, mi sono imbattuto in una delle situazioni più stravaganti che mi sarebbero potute accadere. Un computer di ultima generazione abbandonato in un bidone dell'immondizia.

Una sola domanda mi frullava nella testa: "Per quale motivo è stato abbandonato?". Le risposte erano molte e vi era solo un modo per scoprire la verità. La mia coscienza però, mi suggeriva di starne alla larga e di accontentarmi di una storia su Instagram per documentare l'accaduto. Così, proseguii la passeggiata cercando di lasciarmi alle spalle la strana scoperta di pochi istanti prima.

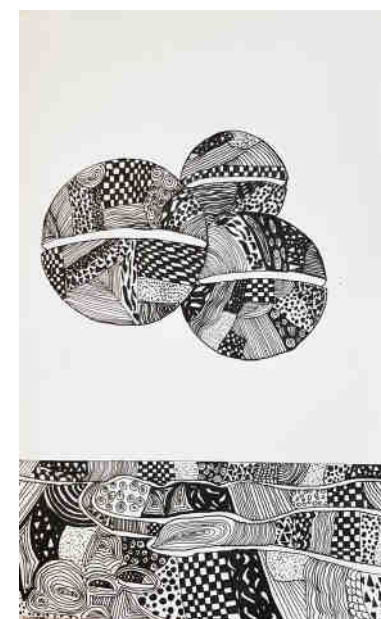
Il desiderio di scoprire cosa si nascondesse all'interno del computer, però, si intensificava, passo dopo passo. Così, lo presi e mi diressi verso la casa di un mio amico, per cercare di trasportare i dati contenuti nell'oggetto misterioso all'interno del mio pc. Da subito, notammo che l'hard disk, dove sono situati i dati di ogni computer, sembrava impenetrabile. Servivano delle attrezzature specifiche delle quali noi non eravamo in possesso. Passarono numerose ore ma i nostri molteplici tentativi si rivelarono vani.

Cercai quindi un tecnico indiscreto che potesse aiutarmi nel mio intento. Mi recai da numerosi professionisti, ma nessuno sembrava disporre degli strumenti necessari. Dopo diverse ricerche, avevo trovato la persona giusta. Un giovane cinese di ventidue anni, basso e maleodorante. Indossava un paio di occhiali neri e un invadente apparecchio in bocca: il classico patito della tecnologia. Gli consegnai il computer e in pochi minuti l'asiatico riuscì ad estrapolare i dati e a trasferirli in una chiavetta USB. Corsi a casa in fretta e furia. Mille pensieri mi passavano per la testa. Era il momento della verità. Cosa avrei trovato là dentro? Le prove di un crimine? Oppure solo banalità? Salii i gradini di casa due a due per fare più in fretta. Senza neppure sfilarmi il cappotto e la sciarpa stretta attorno al collo mi precipitai ad accendere il computer ed inserii la chiavetta usb. La scoperta che feci mi lasciò esterrefatto.

Annegai per ore in tutto quel materiale. Vi erano innumerevoli foto e file che provano l'esistenza di associazioni di spionaggio che registra ogni discussione di qualsiasi persona nel globo, tramite il microfono dei cellulari. I dati vengono inviati ad un calcolatore che interpreta ciò che sente: tutte le discussioni che possono essere riconducibili ad atti illegali vengono inviate ai servizi segreti, mentre le altre informazioni vengono decodificate e utilizzate a scopo commerciale.

Ero incappato in un complotto mondiale.

Prima che potessi riflettere su cosa fare vidi un furgone nero accostare davanti alla mia casa. Mi avevano trovato!



Giorgia Comotti, 2H



Rovistando in soffitta tra vecchie cose ho trovato un libro di magia...

Lo apro, e improvvisamente un portale si genera davanti a me: è un portale viola con venature di blu scuro e nero. Non so proprio cosa fare: entrare, o chiudere il libro facendo finta che non sia successo niente? Non riesco proprio a scegliere, so che non dovrei entrare, ma... il libro non mi lascia neanche il tempo di pensare: si anima e mi spinge dentro il portale.

Chiudo gli occhi, non mi succede niente. Sento una brezza leggera e poco dopo inizio a precipitare: vedo il bosco avvicinarsi sempre di più, fino a che sbatto la testa su un ramo e perdo i sensi.

Mi risveglio in una stanza non troppo grande, ornata da pochi rozzi mobili in legno e qualche quadro confuso appeso alla parete di pietra. Nella parete scorgo anche una porticina in legno. Provo ad alzarmi, ma scopro che la caduta mi ha procurato anche una frattura alla gamba. Proprio in quel momento vedo una rozza stampella a fianco al letto di paglia sul quale mi sono svegliato.

Prendo allora la stampella e mi dirigo verso l'unica porta della stanza.

Una volta varcata la porta, mi ritrovo davanti un bosco, che circonda tutta la casa per trecentosessanta gradi. La casa è una struttura piccola, con il tetto in paglia e due finestre. Dopo averla esplorata da fuori, mi dirigo per esplorarla da dentro. La casa ha in tutto tre stanze: la camera da letto, dove mi trovavo io, la cucina e sala da pranzo, e una stanza misteriosa chiusa a chiave. Mi metto allora alla ricerca della chiave. Cerco dappertutto ma non trovo niente. In quel momento, vedo la porta aprirsi: un alto uomo, con un mantello nero, entra. Non sembra neanche far caso alla mia presenza, e si dirige verso la porta misteriosa della quale stavo cercando la chiave poco prima.

Con uno schiocco di dita, la apre ed entra, richiudendosi alle spalle. Mentre si sta richiudendo la porta, dice: "Prepara la cena e apparecchia entro il tramonto". "E adesso come faccio?". Penso tra me e me. Mi dirigo verso la cucina. Lì, mi metto a cercare del cibo, con scarsi risultati: una cipolla e una patata. Vado allora verso la stanza dove sta il possibile proprietario della casa, e busso alla porta. Dopo un po', mi ritrovo il mio ospite che mi chiede: "Cosa vuoi?". "Come faccio a cucinare una cena con queste?". Gli rispondo mostrandogli la cipolla e la patata. "Ah certo, mi ero dimenticato che non sei a conoscenza della magia. Apri il tuo libro". Sto per chiedergli di quale libro stia parlando, ma subito mi ricordo del libro magico che avevo trovato in soffitta. Lo apro aspettandomi che si generasse un portale, ma questo non succede, anzi, il libro mi rivela varie strane rune che non riesco a leggere. Chiedo allora: "Cosa c'è scritto?". Il signore prende una lavagnetta e inizia a spiegarmi tutto l'alfabeto runico e come si legge. Finalmente, dopo qualche ora, imparo a leggere in runico. "Adesso che sai leggere, vai a pagina tre". Vado a quella pagina e inizio a leggere. A seguito delle mie parole, sulla tavola compaiono cibi di tutti i tipi. A fine pagina mi sento prosciugare le mie energie.

Durante il pasto, il mio ospite mi confida che è uno stregone e che ho un talento naturale per la magia e si offre per farmi da maestro. Dopo quel giorno, ho continuato a imparare nuove nozioni dal libro e nuovi incantesimi, fino a che, dopo due anni di studio, sono arrivato ad una conoscenza molto elevata in incantesimi e rune.

Un giorno mi teletrasporta davanti alle porte del palazzo del re. Ci dirigiamo verso il suo grande portone, dove ci ferma una guardia. Gli chiediamo se il Consiglio della Luce può riceverci. Dopo vari corridoi e scale, giungiamo in una grande sala, illuminata da un pregiato lampadario appeso sopra una grande tavola, con tra altre persone una, seduta a capotavola, con una sfarzosa corona di oro in testa. Proprio lui, si alza e dice: "Cosa siete venuti a fare?". "Siamo venuti per parlare con il Grande Stregone, per dimostrare la bravura di questo ragazzo, disposto ad aiutarci nella lotta contro il male".

Un signore con la tunica azzurra si alza e chiede: "Chi sarebbe questo ragazzo?". Mi faccio avanti e dico: "Sono io". "Vediamo cosa sai fare", dice il Grande Stregone. Allora mi concentro e inizio a fare una sfilza di incantesimi, dai più facili ai più difficili, fino a quando la sala diventa piena di fuocherelli e oggetti fluttuanti, animali geneticamente modificati e nubi di tutti i colori. Appena finito, il Grande Stregone ammette: "Sono sorpreso dalle tue capacità, secondo me sei già pronto per la Missione". Tutti i presenti iniziarono a parlarsi e confrontarsi tra di loro, stupiti. Il re dice: "Concordo anch'io, arruoliamolo subito nella scorta degli avventurieri".

Più tardi, mi spiegano i vari dettagli della missione: dove trovare la pietra del bene e del male che va incastonata in un medaglione, per sconfiggere il male che regna nelle Terre Tenebrose. Il luogo in cui è custodita la pietra è situato sul confine tra le Terre Tenebrose e le Terre della Luce.

Dopo una settimana di cammino, arriviamo al luogo delle nostre ricerche: è situato in mezzo a due foreste, una verde e rigogliosa e l'altra spoglia e marcia. La pietra è custodita in un tempio di ossidiana, con motivi d'oro intarsiati nelle pareti. Dentro una sala, vedo un altare su cui è posta la pietra delle mie ricerche. Avanzo per prendere la pietra, ma vengo fermato da un'alta figura nera, con una spada dalla lama oscura, puntata alla mia gola. Il mio amico mi viene in soccorso e disarciona la figura misteriosa, che con uno schiocco di dita fa levitare la spada e se la riprende in mano. Capiamo allora che è sia un guerriero che un mago. Iniziamo quindi ad attaccarlo in due, contemporaneamente: io con incantesimi e Baldur con armi. Riusciamo a tenerlo a bada per un po', ma senza infliggergli gravi ferite. Allora mi decido. Alzo le mani in aria e inizio a recitare l'incantesimo più potente che conosco, che potrebbe prosciugarmi tutte le mie energie. Una palla di fuoco si forma fra le mie mani e piomba sul nemico, incenerendolo. Questo incantesimo, però, mi ha prosciugato tutte l'energie fino a farmi svenire.

Quando mi risveglio, mi ritrovo nel mio letto sotto le coperte, come se non fosse successo niente.

Tommaso Dindo, 1L

Lo aprii, era un libro vecchio e polveroso, e poi, lessi il nome di mio padre. Ci appoggiai la mano sopra e l'inchiostro si asciugò, come era possibile. Poi, ad un tratto, apparve una potente luce: proveniva dal libro! Sembrava che mi volesse comunicare qualcosa, pian piano si accesero le luci della soffitta. Io sapevo che non dovevo essere lì e, quindi, sussurrai a bassa voce: "Spegni le luci". Cercando disperatamente di chiudere quel libro, lo cacciai dentro ad un armadio. Ma quello non era un armadio qualunque, aprendo le ante per vedere se il libro avesse smesso di far baccano fui colpito da un'ondata di piccoli omini, gli idiof. Erano minuti, con occhi verde smeraldo e vestiti con delle larghe tuniche. Provai a comunicare con loro, ma essi mi accerchiaron subito per discutere del mio aspetto. Nell'armadio scorsi una bacchetta spezzata e un documento mezzo incenerito, dove però si poteva ancora scorgere la foto di mio padre e una scritta che diceva: "Istituto nazionale di maghi e streghe". Finalmente il mio puzzle si completò: il libro con il suo nome, la bacchetta rotta e il documento bruciato; mio padre era un mago!

Tendendo l'orecchio udii gli idiof farfugliare: "Bolpeuf, Bolpeuf". Chi era Bolpeuf e soprattutto cosa centrava con gli idiof?! Lo cercai sul libro di magia e lessi un articolo su di lui: "Bolpeuf, mago oscuro che vive oltre la foresta incantata in un maestoso palazzo, obiettivi: conquistare il mondo". Nell'armadio c'era anche una spada e pensai che gli idiof erano scagnozzi di Bolpeuf. Afferrai la spada e la puntai alla gola ad uno degli idiof. Lui subito mi indicò un bersaglio per freccette con scritto Bolpeuf sopra e compresi che loro erano contro Bolpeuf. Io gli chiesi come potevo andare da Bolpeuf e così loro mi condussero ad una strana porta. Aprendola venni risucchiato in un mondo magico. Mi trovai in un'immensa radura con davanti una foresta oscura: gli alberi con le foglie nere, o quasi, facevano ombra su un prato color verde intenso, ancora con la mia spada in mano mi avviai verso la foresta e sapevo che Bolpeuf era sulle mie tracce e che dovevo stare in guardia. Sentii un fruscio, diventava sempre più forte fino a diventare assordante; un enorme troll stava spaccando dei rami con una grande accetta. Mi arrampicai sopra un albero e notai che dovevo per forza affrontarlo visto che le sue massicce dimensioni mi avrebbero potuto avvistare ovunque. Mi avvicinai di soppiatto, ero esattamente sopra di lui; afferrai la spada, ero deciso a colpirlo di sorpresa, sentivo i miei piedi staccarsi dall'albero ma il troll con uno scatto fulmineo mi bloccò con la sua accetta. Ero a terra quando mi resi conto di essere ancora vulnerabile, mi rotolai e feci appena in tempo a schivare un altro suo colpo. Ormai ne ero sicuro: quella era una creatura di Bolpeuf, che sapeva del mio arrivo, ma non c'era tempo per pensare, era il momento di combattere. Quel troll, date le dimensioni, era molto forte, quindi io decisi di utilizzare l'astuzia. Date le mie medie dimensioni ero molto agile. La mia idea era quella di far incastrare la sua ascia in uno di quei robusti tronchi che ci circondavano. Feci un balzo e mi lanciai vicino ad un tronco, il mio avversario del tutto ignaro della mia strategia sferrò un potente colpo di accetta che come previsto gli si incastrò nel tronco. Io approfittai di quell'attimo e lo colpì dritto nella schiena. Lui cadde a terra morto. Con la morte di un troll alle spalle mi incamminai in cerca di un posto dove passare la notte. Ormai sfinito, mi addormentai ai piedi di un albero. All'alba mi svegliai e mi diressi verso il palazzo di Bolpeuf. Poi scorsi una figura che spiccava il volo e commisi il peggior errore della mia vita. La così detta "figura" era una curiosa creatura mezza uomo, mezza drago. Mi avvicinai con cautela ma improvvisamente quella spiccò il volo, poi con una maestosa virata si lanciò in picchiata verso di me. Io impugnai la spada e lo infilzai, questo a differenza del precedente fece una fine molto più breve. Camminando mi resi conto che più andavo avanti più diventavo forte...

Erano passati giorni dal mio arrivo in questo mondo magico e finalmente mi trovai di fronte al palazzo di Bolpeuf. Sapevo cosa mi aspettava dentro quelle mura, quindi strinsi la spada e mi avviai verso la porta. Era tutto buio e solamente illuminato da torce alle pareti. Dopo ore di cammino mi trovai di fronte a una grande porta. Lì dentro si nascondeva l'essere per cui avevo lottato e così entrai... Mi trovavo in un'immensa sala dove sorgeva un trono. Esso era occupato da un uomo con una spada. Io mi lanciai verso di lui in una frenetica lotta. Rumori di spade risuonavano negli alti soffitti, fino a che non colpì Bolpeuf nel petto e cadde a terra: morto. La mia avventura era finita ma di maghi oscuri ce ne sarebbero stati altri.

Pietro De Masi, 1L



"INQUADRATURA E STILE"

FRANCESCO GULLI 3D



"NATURA MORTA"

CLOE VAILATI 3D



"PAESAGGIO URBANO"

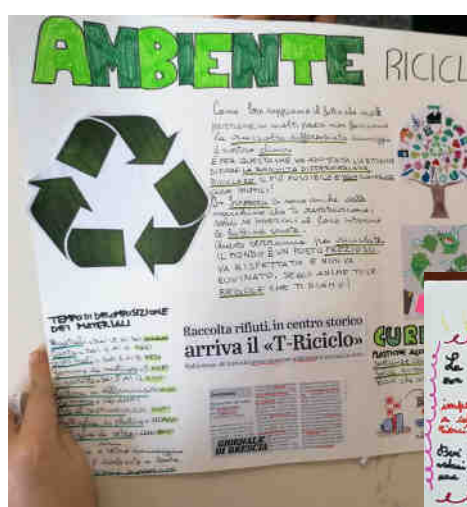
LORENZO GIANMARIA VINELLI 3D



"PAESAGGIO DI LINEE"

CHIARA COCCOLI 1D

In questo anno scolastico così particolare le ore di Religione e di Alternativa si sono svolte "in compresenza" dopo aver condiviso una programmazione comune che toccasse anche temi di Educazione Civica. Ecco alcuni lavori delle classi prime: sulle emozioni all'interno del progetto di Accoglienza; delle classi seconde: sul tema delle relazioni/amicizia, e del futuro con "Il futuro che vorrei"; delle classi terze sul tema della libertà nel mondo.



Un ragazzo di altri tempi, Henry Miles

Sono Henry Miles, ho 18 anni e una bella vita; ma non è sempre stato così. La mia storia inizia quando avevo 11 anni, vivevo in un piccolo quartiere povero di Londra, ai confini della legalità. Appartenevo ad una famiglia povera, eravamo in cinque: io, mia sorella Catey, mio fratello minore John e i miei genitori. Seppur tra di noi ci fosse un reciproco amore, le cose non andavano bene, avevamo pochi soldi e noi figli eravamo costretti a lavorare per qualche spicciolo. Io lavoravo in miniera, mi svegliavo ogni giorno alle 3 di mattina, mi vestivo, andavo al bagno pubblico e mi dirigevo come di routine agli scavi, avevo le mani gelate e mi sembrava di morire di ipotermia. La grotta era mantenuta da alcune travi di legno pericolanti e per terra vi erano ogni cinquanta centimetri pozzanghere d'acqua gelata. Inoltre, era tutto buio e rischiamo perennemente di andare a sbattere contro stalattiti di roccia o di cadere in profonde fosse appena scavate dai nostri colleghi; ma nonostante questo, avevo una forte voglia di andare a lavorare, con il pensiero che fosse per una giusta causa. Le giornate in miniera erano interminabili e la fatica immane si faceva sentire già dalle prime ore, avevo perennemente le mani sciapate e il mio esile fisico non reggeva a certi pesi. Ogni giorno mi alzavo dal letto con forti dolori alla schiena e la mia vista stava pian piano calando, ma ciò che mi faceva andare avanti era il motivo di tanto sforzo: aiutare la mia famiglia. Una sera, tornato dalla miniera, vidi mia madre piangere ma senza capire il perché. Avevo già il presentimento che fosse successo qualcosa a mio padre perché non era presente come ogni volta. Iniziai a sentire un bruciore dentro e l'ansia che mio padre potesse essere morto mi stava distruggendo e stava salendo sempre di più. Ad un certo punto mia madre parlò... "Non ce l'ha fatta, è successo un incidente". Mi iniziarono a lacrimare gli occhi e diventai tutto rosso, mi veniva da gridare al santo Dio: "Perché proprio a me, perché mi fai questo?!" Ma non lo feci, andai da mia madre a cercare di consolarla; da quella sera mi sono portato la morte di mio padre sulle spalle e mi rimboccai le maniche sapendo che ci sarebbe stato il triplo del lavoro e dello sforzo da fare

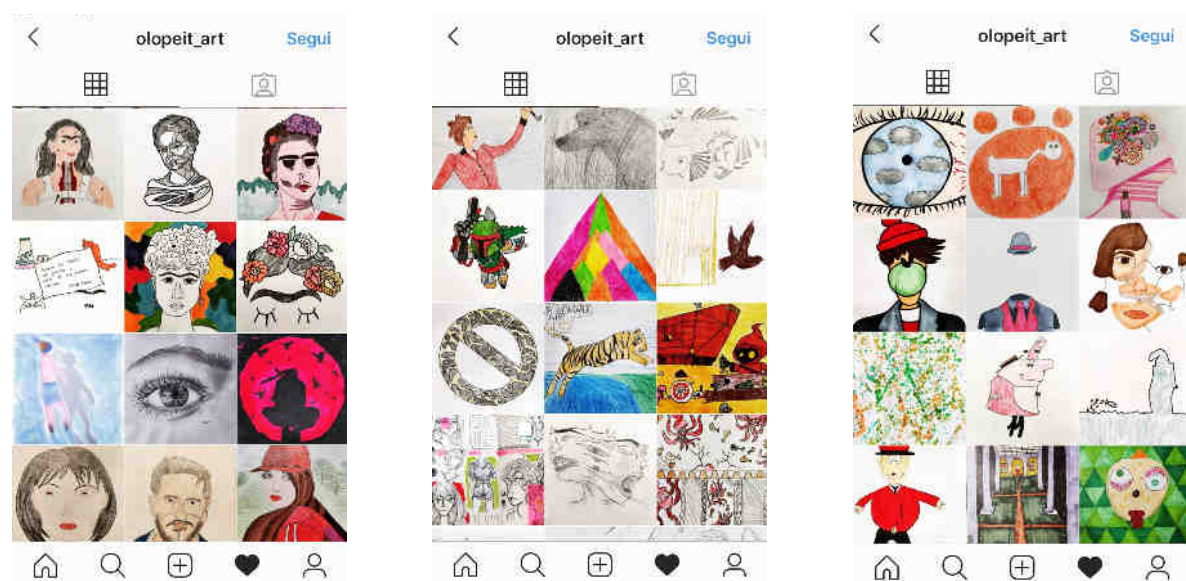
per restare in vita. Il giorno successivo andai al lavoro con molta rabbia repressa ma molto più concentrato dei giorni precedenti. Per caso, proprio in quelle ore di lavoro, era presente un signore appartenente alla nobiltà, vestito con un cappello nero ed eleganti abiti grigio scuri. Non restai a guardarlo per più di due secondi che subito tornai al lavoro, le mani sanguinavano, gli occhi erano stremati e la testa mi stava scoppiando. Vedendo la mia audacia, determinazione e concentrazione, il gentil signore a fine giornata si avvicinò a me, si presentò, mi guardò le mani e provando compassione mi disse: "Un giovane ragazzo come te, che si sta così affaticando per pochi soldi... Perché?". Io con sicurezza gli risposi: "Perché non dovrei? Mio padre è appena morto e devo contribuire a mantenere la mia famiglia". Lo guardai con severo sguardo di rimprovero e lui rise sotto i baffoni bianchi, mi diede una pacca sulla spalla e continuò: "Che caratterino! Che ne dici di venire a lavorare con me in fabbrica?". Non potevo crederci, dentro stavo scoppiando ma mantenni la calma e risposi cercando di mascherare ma con evidente gratitudine "Sì, va bene... Mi potrebbe dire di più sulla fabbrica?". "È una fabbrica di metallo e si trova in una periferia nella zona ricca, a nord di Londra".

Da quel momento in poi la mia vita cambiò drasticamente, riuscivo a portare a casa quasi il triplo del precedente guadagno e finalmente riuscimmo ad andarcene da quel malandato quartiere. Ogni giorno mi svegliavo più felice del giorno prima e sempre con più concentrazione ed in più il mio lavoro variava in base alle situazioni e ciò mi divertiva molto... Qualche anno dopo il gentil signore mi chiese di diventare suo apprendista essendo senza figli, aveva molta fiducia in me. Oggi ho diciotto anni ma me ne sento addosso trenta, ho la responsabilità della fabbrica e presto mi sposerò con la figlia del signore dall'animo d'oro, ormai morto. Nella vita se ci si impegna mostrando i propri valorosi talenti senza mai abbattersi o ascoltare il giudizio degli altri, si può essere artefici del proprio destino, cambiando come fosse del gesso sulla lavagna.

Andrea Sirchia, 2L

Al seguente link potete trovare i lavori della classi del prof. Carmine Sabbatella, realizzate nei corsi G, J

https://instagram.com/olopeit_art?igskid=dhd03p0r6az8



Interpretazioni dadaiste

Nel 1917 il poeta Hugo Ball, insieme a Tristan Tzara e Jan Arp danno vita al Movimento del Dadaismo; in quegli anni la Prima guerra mondiale sta dilaniando l'Europa. Non sarebbe possibile comprendere pienamente il tentativo degli artisti dadaisti di segnare profondamente le menti dell'epoca, senza calarsi nel contesto storico. Profondamente deluso dalla caduta dei valori, il gruppo di artisti promuove una nuova espressione artistica, dissacrante e provocatoria, che esalti tutto ciò che apparentemente è privo di logica razionale. La poesia, "Gatti e pavoni" racconta la storia di un gruppo di gatti e di un gruppo di pavoni, secondo le indicazioni contenute nel titolo e tra le intenzioni del poeta che l'ha composta anche se a prima vista appare semplicemente come una serie di suoni senza senso. La poesia ha offerto l'opportunità di lavorare su tematiche ampie dell'educazione civica come il rispetto della diversità e delle differenze, la capacità di adottare punti di vista diversi nell'approccio ad eventi e situazioni che ad un primo sguardo risultano essere incomprensibili.

Agli studenti e alle studentesse è stato chiesto di creare opere seguendo lo spirito del Movimento.

Il primo lavoro è di Virginia Costa, 3L. Un libro con pagine bianche. Le parole sono state tolte dalle pagine per essere depositate sul ripiano del tavolo. Esse non sono messe alla rinfusa, in realtà compongono parole di un testo scritto al contrario.

Il secondo lavoro è un ready made. Gabriele Cazzaniga prende due oggetti di uso comune e stravolge la loro funzionalità: una macchina per fare passatelli (utensile da cucina) e una torcia, sono diventati una lampada con un grande effetto scenografico.

La terza testimonianza è l'interpretazione, degna di un'attrice professionista, della poesia "Gatti e pavoni" recitata dalla studentessa Lucilla Zenato della classe 3L e composta dal poeta dadaista Hugo Ball.

Gatti e pavoni

baubo sbugi ninga gloffa

sivi fuffa
sbugi fuffa
olofa safamo
saufo balja fini

sirgi ninga banja sbugi
balja banja golja biddim

mâ mâ
iaûpa
mjâma

panapa baungo sbugi
ninga
gloffalor

Infine il filmato realizzato da Matthias Ancot rappresenta l'interpretazione soggettiva della poesia "Gatti e pavoni" secondo lo spirito illogico proprio della corrente Dadaista. Lo studente ha ideato il progetto, composto in prima persona la musica, realizzato gli effetti e curato il montaggio del filmato.

prof. ssa Monica Gorini

CLASE 2F NUESTROS DESEOS PARA 2021

VIAJES: Quiero.....

Las chicas:
viajar (Giorgia)
ir a Hollywood (Marta)
ir a Nueva York (Carolina)
ir a Londres (Sara M.)
volver a Noruega (Emma A.)

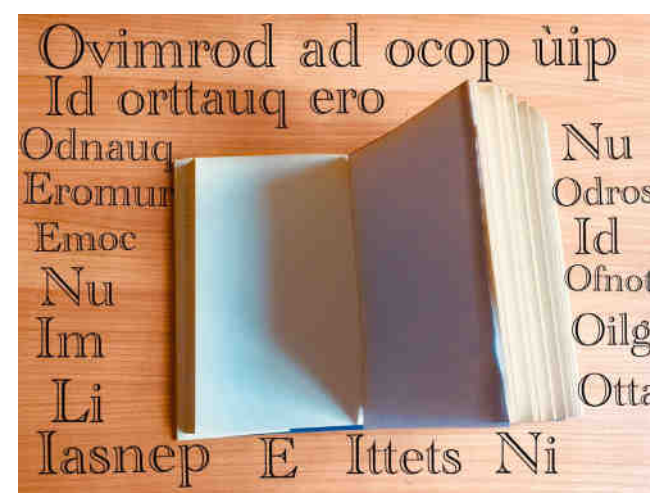
Los chicos:
viajar (Aly)
ir a Los Angeles (Pietro)
viajar a España
ir a Nueva York (Riccardo B.)

DEPORTE: Quiero...

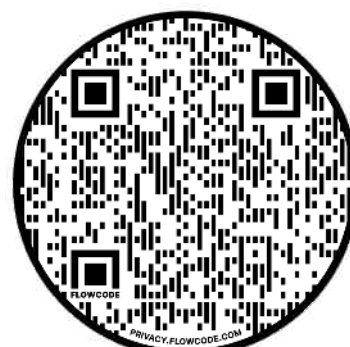
Los chicos:
hacer bungee jumping (Ludovico)
hacer paracaidismo (Giacomo y Flavio)
mejorarme en el deporte (Riccardo A.)
jugar al fútbol (Marco)
ir a un estadio de fútbol famoso (Andrea)
ver mi equipo favorito (Alessandro S.)

OTROS DESEOS: Quiero.....

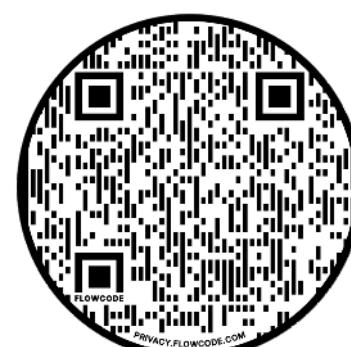
Las chicas:
tener una evaluación más alta en el cole (Daniela)
sacar una nota alta en inglés y geografía (Sara N.)
desear suerte a mi familia en este año (Giovanna)
pasar un año feliz (Beatrice)
ir a un encuentro de Tom Felton (Giulia)
ir a mi primer concierto (Chiara)



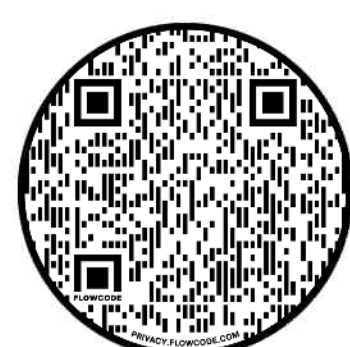
Virginia Costa, 3L



Gabriele Cazzaniga, 3L



Lucilla Zenato, 3L



Matthias Ancot, 3L

Mi piace il sole

Mi piace il sole
perché rinfresca l'aria di allegria.

Mi piace il sole
perché l'inverno porta via.

Mi piace il sole
perché canta con gli uccellini.

Mi piace il sole
perché ride con le piante
e parla con la luna
e ti rende felice
e se è giù di morale
ritorna felice
se sboccia un fiore.

Tessa Curtarelli, 1ª E

Mi piace il sole

Mi piace il sole
perché mi illumina la giornata

Mi piace il sole
perché porta felicità

Mi piace il sole
perché ti sorride

Mi piace il sole
perché ti dà un abbraccio
e sussurra al cielo
e parla coi pianeti
e se ne va via soltanto per due stagioni
e se torna porta la primavera.

Arturo Pelizzatti Perego, 1ª E

Mi piace il mare

Mi piace il mare
perché mi sussurra all'orecchio

Mi piace il mare
perché mi sfiora le dita

Mi piace il mare
perché è immenso

Mi piace il mare
perché accoglie la vita
Ed è divertente
E giocherellone
E se è un po' lunatico
alzerà la marea
Ma si giocherà con le onde se lui lo vuole.

Martina Valensin, 1ª E

Tra le onde

Mi ricordo di un mare in burrasca
una spiaggia di sassi e urla di festa

Mi ricordo di un cielo dipinto di rosso
gabbiani in volteggio sul mare percosso

Mi ricordo di un vento infuriato
palme nervose e un viso salato

Mi ricordo di un'onda più grande
improvvisa mi scuote e spinge in avanti

Poi nulla se non la mia testa all'in giù
le braccia a casaccio e i piedi all'in su

Mi ricordo la schiuma dell'onda furiosa
spingermi fuori come una cosa schifosa

Langoscia per un bagno non gradito

Mi ricordo che il mare può arrabbiarsi davvero
e quando si arrabbia si gioca sul serio.

Tommaso Trotta, 1ª E

Al Mare

O mare, forse mi sei così caro
perché lo spettacolo che ammiro guardandoti
è sempre nuovo ai miei occhi,
sia quando mi immergo nelle tue acque,
sia quando lascio che le tue onde mi sfiorino
mentre corro sulle tue rive.
E quando mi immergo sfidando la tua forza
e cerco qualcosa di bello che tu nascondi nei tuoi
fondali,
mi sembra di scoprire un nuovo mondo.
Così rubandoti una conchiglia,
porto con me una minuscola parte di te
e il ricordo della tua voce.

Caterina Nicoletti, 3A



"UNA GRANDE ONDA"



"UNA GRANDE ONDA"

Commento a "Mattina" di Ungaretti

"Mattina" è una poesia scritta da Giuseppe Ungaretti. L'argomento della poesia è l'illuminazione intensa del poeta che si trova al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, causata da un improvviso raggio di sole. Il tema, invece, può essere identificato grazie ad alcune parole-chiave. Queste sono "mattina", "illumino" e "immenso" perché esprimono la sensazione di luminosità accecante che però si concentra in un attimo, cioè la mattina, l'alba. Il termine "immenso" è molto importante dato che permette di capire che il poeta è invaso da una sensazione di forza e vitalità, sente quasi l'infinito sprigionarsi da quel raggio di sole che lo colpisce. Le parole-chiave appartengono al campo semantico dell'infinito, della vitalità, forza, ma anche - nel caso di "mattina" - di un'indicazione temporale. Riguardo a questo c'è un parallelo tra l'indicazione del tempo e la sensazione di vastità ed eternità. In sintesi, il tema della poesia è la sensazione di immensità conferita dalla luce improvvisa dell'alba che dà la forza e l'energia di continuare a vivere e a sperare. Infatti, la luce improvvisa e anche inaspettata crea una situazione di "epifania" che dà sollievo e riempie gli animi di bellezza, fa sorridere. Il messaggio, secondo me, è l'invito a resistere e a rialzarsi per gioire, anche nei momenti più cupi della vita.

Il componimento poetico è una lirica composta da una strofa di due versi liberi, di cui il primo è sdrucchiolo e il secondo è piano. Si può individuare un "settenario spezzato", cioè la poesia è costituita da un verso quaternario e uno ternario. A livello fonico, si può riconoscere l'allitterazione delle consonanti "m", "n", "l" che danno un senso di pienezza e tranquillità. Per quanto riguarda la sintassi e il lessico, la poesia è costruita su un solo periodo e la punteggiatura è totalmente assente. Il registro utilizzato presenta parole di facile comprensione che poste in questo ordine sono, però, piuttosto enigmatiche. L'unica figura retorica semantica che si riscontra è una sinestesia che compone tutto il testo poetico. Infatti, il primo verso - "M'illumino" - esprime una sensazione visiva, invece il secondo verso - "d'immenso" - indica qualcosa di più astratto che non si può percepire con lo sguardo. Inoltre, si distingue un concetto di finito da uno di infinito; "mi" esprime la sensazione di "finito", mentre "immenso" di infinito. Passando ad inquadrare storicamente la poesia, una cosa importante da considerare nelle liriche di Ungaretti, vissuto dal 1888 al 1970, è la costante indicazione del luogo e del tempo all'interno dei testi della sua prima raccolta poetica. Infatti, in "Mattina", troviamo scritta la data e il luogo nei quali l'autore ha steso la poesia, cioè "Santa Maria la Longa, 26 gennaio 1917". In questo periodo stava combattendo nella Prima Guerra Mondiale sul fronte del Carso. Bisogna anche ricordare che la lirica fa parte della sezione Naufragi dell'opera L'Allegria. Ungaretti è il poeta per eccellenza che rappresenta l'Ermetismo, cioè quella corrente letteraria che concentra, a volte enigmaticamente, il significato delle parole. In particolare "Mattina" è una sorta di manifesto dell'Ermetismo. Collego questa poesia ad un'altra di Ungaretti, "Veglia", perché penso che in entrambe si riscontrino qualcosa di positivo, nonostante la situazione drammatica che sta vivendo il poeta. In "Veglia" gli ultimi cinque versi ci fanno capire l'attaccamento del poeta alla vita e all'amore, così in "Mattina" il raggio di sole dà una nuova forza.

Personalmente, questa poesia mi ha sempre trasmesso una sensazione di pace e tranquillità profonda. Questo perché l'idea che un raggio di sole possa penetrare un cuore reso così duro e drammatico come quello di un soldato, mi procura benessere. Ciò che apprezzo e ammiro di più è la capacità di concentrare un significato così grande in solamente quattro parole. Condivido perfettamente il messaggio del poeta perché imparare a gioire anche di quello che ci sembra più banale, come un raggio di sole, ci permetterà di condurre una vita felice e piena di gratitudine.

Lucilla Leilani Zenato, 3ª L

Autobiografie mitologiche

Medusa

Io sono Medusa
la dea pietrificatrice
trasformata da Atena
in una creatura intoccabile.

Sono moglie di Poseidone,
ero la più bella delle sorelle Gorgoni.w

Sono vittima di un cambiamento terribile
e da allora sono minacciosa.

Sono dura come una pietra
e velenosa come un serpente.

Sono un essere malvagio,
dalle ciocche sibilanti
e dagli occhi immobilizzanti.

Io sono Medusa,
il mostro che aveva un cuore.

Emma Zaffaroni, 1ª E

Afrodite

Sono Afrodite,
dell'amore e della primavera sono la dea.

Bella sono
come un cigno che nuota tranquillo,
agile
come una colomba che vola nel cielo.

Nata secondo Esiodo dalla schiuma del mare, padre
Urano.
Madre Dione, padre Zeus secondo Omero.

Efesto tradii con Eros ed egli tornò tutto solo,
stanco delle mie prese in giro,
nella sua fucina ardente.

Sono Afrodite,
dea dell'amore e della primavera
e, al calar della sera,
farò sbocciare l'amore,
nel vostro cuore.

Laura Di Miceli, 1ª E

Atena

Io sono Atena.
Nata dalla mente di Zeus
e sono la dea
della sapienza.
Sono figlia di Zeus e Era.
Ho molti fratelli ma io
sono la migliore.
Sono furba come una
volpe in un pollaio.
La mia mente è
come una lampadina
che si accende immediatamente.
Talvolta sono troppo presuntuosa
e vendicativa ma sono
così e non posso cambiare.
Ho aiutato i greci nella guerra di Troia.
Sono la figura di riferimento
per tutti gli uomini.
Io sono Atena
la sapienza in persona
Alessandra Lay, 1ª C

Euridice

Io sono Euridice, ninfa amandriada.
Figlia di Apollo e moglie di Orfeo.
Giocavo con le ninfe quando
un serpente mi ha morso:
quello fu il mio ultimo istante di vita.
Orfeo venne a cercarmi, giù negli Inferi
e con la sua musica soave
convince Ade a farmi tornare nel mondo della luce.
Eravamo quasi arrivati,
Orfeo mi guardò e
diventai una nuvola di fumo nero
tornando nel regno di Ade.
Io sono Euridice, la musica che anima la vita
e la bellezza delle tenebre.

Rebecca Mugione, 1ª E



ALBERTO PRICCA 1C



LUDOVICO ROSSI 1F

Ispirandoci a Montale...
Spesso la gioia di vivere

Abbiamo scelto come modello per scrivere le nostre poesie "Spesso il male di vivere ho incontrato" di Montale. Abbiamo analizzato e apprezzato la poesia, non stimola però tanta allegria, non è così? È per questo che la nostra classe, la 2ª E, ha deciso di volgerla al positivo! Mi spiego meglio: ognuno ha preso la poesia di Montale e, controllando prima la lunghezza dei versi, ha riscritto la poesia con suggestioni piacevoli. Dovevamo cominciare con "Spesso la gioia di vivere ho incontrato" e poi continuare a nostro piacimento. C'è chi ha parlato di starsene al parco con gli amici e chi invece di passeggiare immersi nel verde e molto altro... Insomma, un'esplosione di gioia! Qui sotto troverete alcuni esempi, ma per capire meglio ricordate di dare anche un'occhiata alla poesia... quella originale!!!

Emilia Ferraris, 2E

Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era il bel sole ligure nel cielo,
era la coperta che ti copre dal
gelo, era ballare con tutto il fiato.
Io troverò la gioia in varie forme
suoni e profumi e gusti e persone
ogni colore, nessuna esclusione.
E a tutti quelli che avrò incontrato, regalerò un sorriso delicato.
Giulia Bianchi, 2E

Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era l'arrivo della primavera,
era la brezza della sera
fresca, era il tramonto mozzafiato.
Il bene vidi nella nuova vita
che apre nuove porte e occasioni
erano le famiglie ai cenoni
vivaci, le chiacchiere e il sorriso di un bambino stampato.
Margherita Brendolan, 2E

Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era il ragazzo felice per il buon voto,
era la fatica per il necessario moto,
era far compagnia al vecchio che muore consolato.
Oltre alla gioia tante emozioni conobbi,
che si presentavano a me in varie forme:
radiosa compagnia, impegno enorme...
La gioia di vivere ho sempre incontrato.
Olmo Guerra, 2E

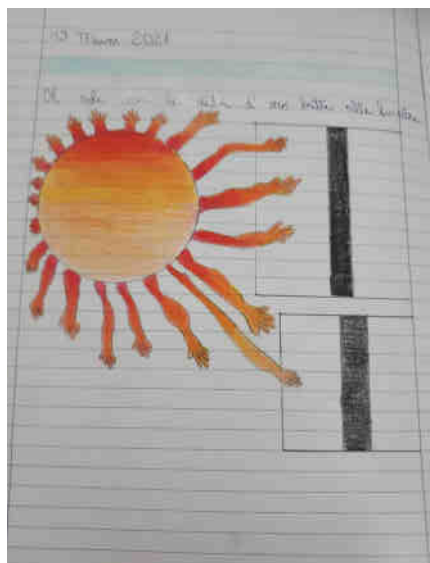
Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era una festa tra bambini,
era lo scodinzolare dei cani,
era essere stato abbracciato.
Bene io seppi, dentro il prodigio
che schiude l'amicizia e la famiglia:
era una cena in compagnia
e il ricordo di molti momenti felici del passato.
Federico Lisa, 2E

Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era una casa ricca di felicità,
era un amico pieno di bontà,
era il sole appena tramontato.
Il bene io trovai dentro al prodigio
che schiude ogni piccolo istante:
era un abbraccio molto importante
era un gesto d'affetto per chi ti sta accanto.
Linda Picardi, 2E

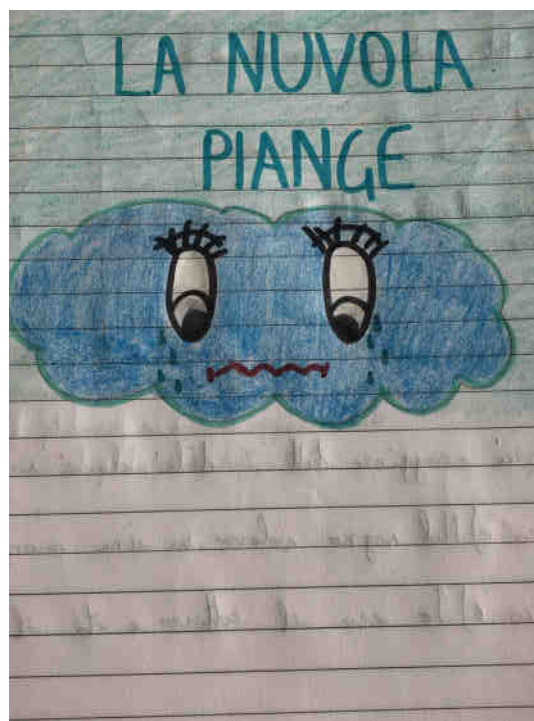
Spesso la gioia di vivere ho incontrato:
era il mio asilo pieno degli amici
che ho abbracciato,
era sul passeggiare il ridere di mio fratello sdentato,
ero io piccolo dopo un gelato.
Bene io seppi, dentro il prodigio
che schiude la felicità:
ero io la sera di Natale nella mia dolce
sonnolenza, e gli scout, e il relax serale.
Giorgio Trippa, 2E



Melissa Piangerelli, 1L



Anna Fanetti, 1L



Bianca Vanoni, 1L

Luoghi del cuore

Su modello di poeti e prosatori abbiamo ripensato ai nostri luoghi del cuore e ne abbiamo scritto.

Varazze

Varazze, mare, bisbigli.
Questa sera i ragazzi sono ancora svegli,
si sentono le loro voci, i passi sulla sabbia.
La vecchia che vuol dormire come al solito si arrabbia.
Odore di mare e monti verdi,
se vai a Varazze nulla ti perdi.
Il brivido in tutto il corpo quando entri nell'acqua fredda,
quando aspetti che, in alto nel cielo, il sole splenda.
"Pesce, pesce!" si urla al mercato,
che fastidio quando ho freddo e l'asciugamano è bagnato,
ma più avanti, quando ci ripenserò,
un'allegria risata ci farà.
Giulia Bianchi, 2E

Risveglio a Rianxo

È mattina e i miei amati nonni mi svegliano,
sono in un letto morbido e caldo,
fuori sento un vento torrido e calmo.
Davanti a me la bellezza di Rianxo,
le case affacciate sull'insenatura,
l'oceano dall'acqua scura e gelida,
la spiaggia piena di ricordi,
il porto e la fabbrica di barche della mia famiglia,
i miei giochi da bambino.
Nell'aria profumo di pesce appena pescato
odore di fritto dal balcone della nonna.
Le voci dei miei parenti nell'altra stanza,
bambini che giocano sotto casa.
La gente in spiaggia rincorre un pallone,
gioca a racchettoni e si butta da un gommone,
grandi barche arrivano in lontananza.
E soprattutto aria di vacanza.
Leon Ferreira Mosquera, 2E

Mia Bisceglie

Mia Bisceglie, prime estati passate
con le mani salate.
Fichi maturi e sospiri insieme
oh leccornie prelibate.
Il mare dai sassi luccicanti,
rotondi e bianchi
e pesci in banchi,
la mia infanzia spensierata.
Alessia Noseda, 2E

Vivevo in una casa...

Vivevo in una piccola casa, piccola ma grande, buia ma soleggiata, silenziosa ma rumorosa. Ed è stato il luogo che mi ha da sempre condizionato per essere la persona che sono oggi.
Vivevo in una casa che ricordo ancora vividamente: le mie stanze preferite? Tutte!
Il bagno candido, stretto e lungo, il mio caldo nido privato in cui rifugiarsi quando cercavo la solitudine. Esposto a sud con una luce che entrava di prepotenza per tutto il giorno da una finestra piccina. Nel corridoio d'ingresso ecco la scala a pioli, proprio come in una casa sull'albero, il sogno di ogni bambino, che portava nel mio posto preferito: il soppalco, il mio bunker e trono da cui regnavo su tutta la casa. Da quassù tutto era così piccino, osservavo senza essere osservata e di nascosto potevo fare tutto, beh quasi tutto.
Di sotto, il soggiorno, su cui si affacciava un piccolo balconcino. Un glicine si arrampicava lungo la facciata per salire fino a casa ed entrare con qualche foglia dalla finestra. D'estate con i germogli in fiore, i passerotti che cinguettavano e con le finestre aperte il vento che gonfiava le tende bianche e trasparenti, era il mio giardino segreto. Di fronte il piccolo divano bianco con due bei cuscini arancioni che mi mettevano di buon umore.
Questa è l'immagine del posto in cui ho vissuto, è il ricordo più bello della mia infanzia, il mio sogno di notte ed il posto in cui vorrei tornare. La mia casa di quando ero piccola.
Emma Benda, 2E

Davanti al mare

Quando sono al mare e, dopo pranzo devo fare i compiti, mi piace andare sul balcone e farli all'aria aperta perché mentre sono lì il tempo passa più velocemente, mi sembra quasi di finirli prima ed è come se fossi in spiaggia. La casa si affaccia sul mare e, quando alzo lo sguardo, lo vedo, una distesa di acqua che va dall'azzurro chiaro a riva, al verde acqua allontanandosi dalla spiaggia, al blu scuro al largo. Se invece c'è appena stata la tempesta, il mare è agitato e si vedono alti cavalloni infrangersi a riva o bloccati dai frangiflutti e tanti spruzzi di schiuma salire verso il cielo, ora chiaro e sereno, e ricadere nell'acqua un po' sporca e torbida per i detriti trasportati dalla corrente. Sempre nel mare vedo grandi barche che lo attraversano, esse si stagliano bianche ed enormi anche se lontane e immagino sempre di stare su una di esse... vedo le persone che fanno kitesurf, aggrappate al paracadute mentre vengono trainate da una piccola barchetta. Anche se non sono in spiaggia, se mi concentro e chiudo gli occhi, riesco a sentire il profumo dell'acqua salata che aleggia nell'aria trasparente, ma sempre presente e trasportata dal vento caldo e leggero che mi scompiglia i capelli ancora umidi per il bagno fatto appena due ore prima. Non abito ad un piano molto alto per cui sento gli abitanti di questa piccola cittadina avviarsi verso la spiaggia, sento le loro risate, le loro conversazioni, vedo con chi sono e i loro comportamenti, vedo come sono vestiti e immagino di passare la stoffa dei loro vestiti tra le mani, sentirne il tipo di tessuto... ma non solo. Sento il rumore della ghiaia al passaggio dei piedi delle persone o delle ruote delle biciclette dirette in città che percorrono la salita fino a raggiungere i negozi; se invece fanno il percorso opposto, sento il rumore assordante dei freni messi in moto per diminuire la velocità con la quale si percorre la discesa. Sento anche la porta del garage dietro il palazzo che si apre con un rumore metallico e cigolante e, anche se con la mente e non con gli occhi, vedo una piccola sirena che lampeggia e sento il rumore che essa produce per avvisare che la porta si sta aprendo.
Dal piccolo tavolo dove sono appoggiati i quaderni, le penne e le matite vedo il sole riflesso sulle finestre dei palazzi vicini al mio, l'ombra che si forma sotto agli ombrelloni sul bagnasciuga, il bar sotto casa, il negozio vicino alla spiaggia. Se non ci fossero gli alti palazzi a oscurarmi la parziale visuale a sinistra vedrei il mio lido, la costa che si allunga fino a raggiungere Pesaro, il promontorio che si sporge rispetto alle altre, riuscirei a vedere le case colorate come se fosse una piccola Murano, vedrei tutta la costa, la spiaggia e le persone che passeggiano in acqua per rinfrescarsi dalla vampa delle ore più calde.
Sofia Ferraris, 2E

Si fa sera in città

Quando diventa sera dal balcone al quinto piano di casa mia, vedo attraverso le finestre dei palazzi di fronte un bagliore caldo ma triste, che piano piano scende fino a scomparire del tutto, si sente nell'aria un odore caldo, di passi di persone che per tutta la giornata hanno camminato avanti e indietro, si sente l'odore delle automobili che come il sole piano piano vanno a riposarsi ai bordi dei marciapiedi. Si sente il profumo dei cibi nei ristoranti italiani, messicani, africani, greci, giapponesi... che insieme creano profumi di mistero. Sento il rumore delle biciclette dei riders che iniziano a correre freneticamente senza mai sosta. Ci sono, alti nel cielo, stormi di uccelli che si esercitano al volo, come una scura e veloce nube temporalesca. Ormai il cielo è tutto buio e del sole non c'è neanche più il ricordo... Nelle case di fronte le luci si sono tutte accese.
Olmo Guerra, 2E

Le cose che si fanno la domenica: sulle orme di Corrado Govoni

Le passeggiate al sole
La pizza fumante
I giri in bici
Le uscite con gli amici
Le passeggiate in montagna
Le visite agli amici
Le sciare in inverno
Gli allenamenti di atletica
Il rumore delle macchine in strada
Il gelato
Le partite di calcio da vedere
Le gare di atletica
Il suono delle campane della chiesa
Le corse delle bici con gli amici
I film serali
Giocare a palle di neve fino a tardi.

Asia Scimone, 1C

Il suono delle campane rimbombanti
Passeggiate nei prati
Cene in famiglia
Litigate con mia sorella
Giochi in tavola infiniti
Urla e risate in compagnia
Torte e dolci buonissimi
Alzarsi tardi dalle coperte calde e soffici
Giochi con gli amici
Canti degli uccellini soavi
Stormi di uccelli
Spese al supermercato pieno di gente
Gara di resistenza fra sorelle.

Anna Bendotti, 1C

Il profumo del brodo che cuoce sui fornelli,
il profumo dell'aria fresca che "rinnova" tutta la casa,
Il sole che da lassù illumina le stanze.
Il cielo così azzurro che rallegra la giornata alle persone.
I bambini che giocano felici al parchetto,
La colazione che ci aspetta con ansia sulla tavola.
Il gelato che fresco fresco ci rinfresca la giornata.
La luna che verso la sera illumina le strade,
le luci della città che si spengono tutte, una ad una.

Emma Bazzini, 1C

Il canto degli uccellini
la luce del sole che entra nella mia camera
il profumo e il gusto delle brioches appena sfornate
il caffè di prima mattina
il succo arancione intenso
il vento che accoglie gli uccelli
il pranzo in famiglia con le bibite
il canestro da basket che avvolge il pallone
io e i miei amici che ci divertiamo

le lunghe camminate in centro
i rumori dei tram che passano e sfregano sulle rotaie
la merenda gustosa con la torta della mamma

Giacomo Borroni, 1C

Il sole che entra dalle finestre.
La colazione in famiglia.
I compiti scolastici.
Le dormite fino alle 10.
Le passeggiate in montagna.
I pranzi al sacco.
Il cielo azzurro senza neanche una nuvola.
Le partite di calcio sotto il sole.
Il venticello che accarezza le foglie.
Il profumo della pizza.
Le serate con gli amici.
Le urla dei bambini che giocano.

Andrea Archinti, 1C

Il silenzio della sveglia.
La colazione sul terrazzo.
Il verde delle piante.
Il sole di un nuovo giorno.
Il canto degli uccelli.
Il volo delle foglie.
Il riposo dei lavoratori.
Il rumore del vento nel prato.
Le grida dei bambini.
La gente per strada.
I giochi di famiglia.
Le gite in bicicletta.
L'aria fresca.
Il gorgoglio dell'acqua.
Le tende colorate.
Le finestre spalancate.
Il pranzo della nonna.
Il mondo della lettura.
I clacson delle auto.
Il cigolio della porta.
Il saluto al sole.
Il saluto alla luna.

Rebecca Mugione, 1C

Le corse con il cane di mia cugina
il giorno di Pasqua e le uova da scartare
il diario pieno di compiti
il profumo del caffè di mio padre e i cornetti alla Nutella nel forno
il tintinnio dei cucchiaini contro le tazze del latte la mattina
la luce del sole tra i rami al parco
l'aquilone blu con il suo lungo nastro che sale nel cielo
i Lego di mio fratello sparsi sul tappeto
le partite di calcio seduti sul divano
i pappagalini dalla finestra mentre sono ancora a letto.

Alessandra Beato, 1C

Corridoio della scuola

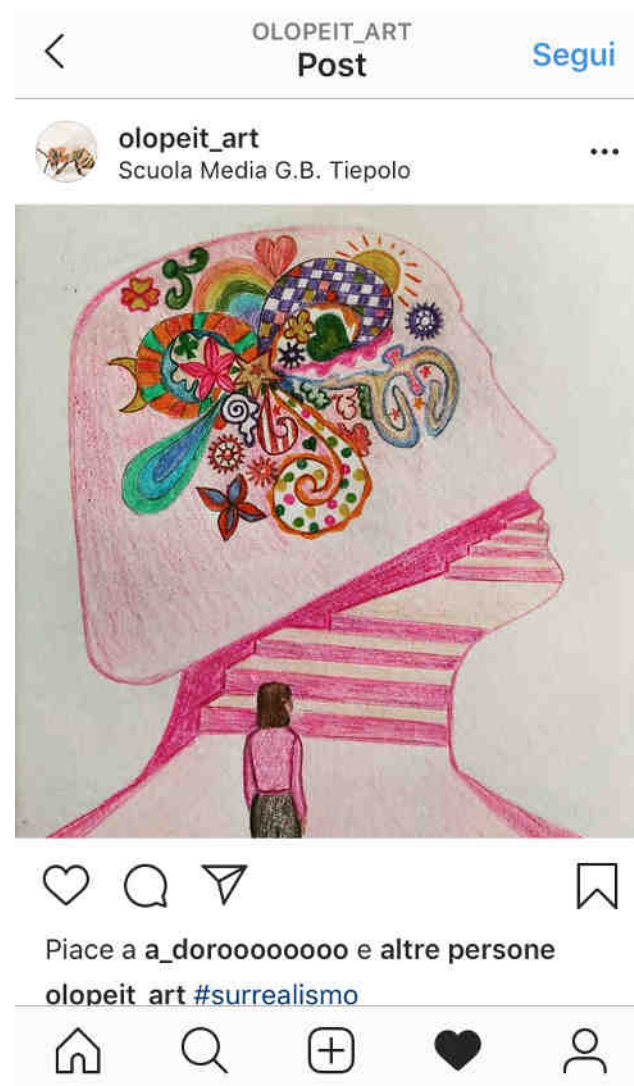
Il corridoio della scuola
accoglie
i miei amici stanchi
uno
dopo l'altro.

Sono qui
a scambiarsi risate
senza smettere.

Le mattine finiscono
urla di bambini sulle scale
giorno
dopo giorno.

Corridoio
della scuola.

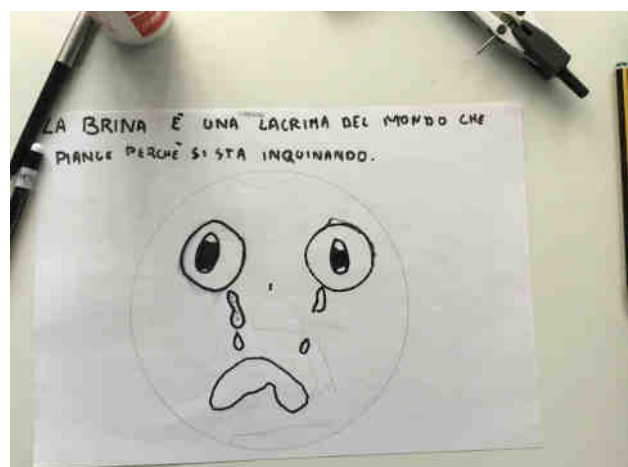
Maria Formenton, 1E



Pagina Instagram degli alunni del Prof. Sabbatella



Matilde Peli, 1L



Riccardo Frassinelli, 1L

Gli alunni della 2E si affacciano alla finestra

Mi affaccio alla finestra:
vedo la strada, le macchine parcheggiate ai lati,
c'è un silenzio assordante,
del polline mi svolazza davanti e si posa sulla ringhiera del balcone.
Il sole batte ancora forte nonostante sia già tardo pomeriggio,
due nuvole si fanno vedere,
iniziano a giocare come due bambini,
il pomeriggio è passato.

Chiara Mairani, 2C

Mi affaccio alla finestra e vedo le case, i palazzi.
Vedo le auto che vanno e vengono come formiche al lavoro,
vedo il cielo di un azzurro malinconico.
Solo in lontananza vedo i monti che stanno mano nella mano e che bisbigliano,
vedo il sole che si fa spazio fra le nubi per riscaldarci,
vedo le persone che camminano e che non guardano nessuno
come delle macchine,
vedo una foglia che se ne va,
come il ricordo dei momenti felici.

Federico Locatelli, 2C

Mi affaccio alla finestra
sono in mezzo a due paesaggi completamente diversi:
da un lato la città, dall'altro distese di prati,
tanti palazzi affiancati da qualche piccolo albero e tanto caos dominano la destra,
mentre l'erba e la quiete la sinistra.
Ma quale posto dei due mi appartiene?
Neanche il sole immenso al centro del cielo tutto azzurro mi sa rispondere.
Sono io che devo scegliere.

Manuela Gabra, 2C

Mi affaccio alla finestra, osservo il paesaggio:
la notte sta arrivando lentamente,
vedo raggi del sole rincorrersi.
Si tuffano nel cielo creando un colore tutto loro.
In alto nel cielo sbucca la luna dal nulla,
timidamente si fa spazio fra le nuvole.
La notte si avvicina sempre più.
Il buio comincia a riempire il cielo.
Il pomeriggio è ormai finito.
La notte sta ormai iniziando.

Carolina Caruso, 2C

Mi affaccio alla finestra
davanti a me vedo palazzi.
Se poso lo sguardo in basso
vedo un giardino molto grande,
auto parcheggiate e un cane
che rincorre la pallina come se fosse suo figlio;
verso sinistra vedo una signora anziana
con i sacchetti della spesa attorcigliati attorno alle braccia,
suo figlio che l'aiuta con il carrello.
Se guardo all'orizzonte vedo solo palazzi
e un tramonto mozzafiato.
Rosso fuoco molto acceso,
arancione che scendendo sempre di più diventa giallo chiaro.

Andrea De Girolamo, 2C

Il cielo è nero e scuro,
soffocante.
Dà la sensazione di poterci camminare.
Ci sono case e palazzi,
l'unica macchia di colore è un fiore giallo,
sembra un amico del sole
fatto per illuminare il grigio del mondo.

Sofia Di Nunno, 2C

Gli alunni della 1ª E hanno creato alcune poesie dal titolo: ¡Más libertad!

La libertad es felicidad,
la libertad transmite emociones,
la libertad es una condición
que todo el mundo debe tener,
la libertad abre la puerta
a un mundo mejor.

Matteo Casale, Matteo Luconi, 1E

Quiero ir al parque
pero no puedo,
porque tengo
muchos deberes.
Quiero salir con mis amigos
pero no puedo,
porque si no,
la covid nos contagia.

Tessa Curtarelli, Martina Valensin, 1E

Ganas de mucha gente.
Mi gran deseo en este periodo,
un campo de fútbol sin paredes y mucha hierba,
un balón y un jugador que persigue el balón.
Esta para mi es la máxima libertad

Arturo Pelizzatti Perego, 1E

La libertad es naturaleza y no ciudad.
La libertad es hablar a la gente.
La libertad es sentirse libre.
La libertad es estar en armonía.
La libertad es estar junto a otra gente.
La libertad es la libertad.

Anita Ghezzi, Gloria Benassai, 1E

Rodeado me encuentro yo por tanta agua
que me hace tocar la libertad de muy cerca.
Viajo sin parar junto a mis seres queridos.
Veo tantas cosas nuevas que no puedo olvidar.
Esto y mucho más.
Para mi la libertad
es hacer lo que me gusta
con quien quiero y donde quiero.
Me siento libre
Cuando estoy inmerso en el agua de una gran piscina,
cuando conozco nuevas culturas viajando con mi familia,
cuando me deslizo por la montaña nevada.
Solo ahora me doy cuenta del valor de estos momentos.
¡Libertad qué importante eres!

Erik Liverani, 1E

Libre ...Libre...
Libre de la melancolía.
Libre de tristeza.
Soy libre de vivir.
Soy libre de sonreír.
Soy libre de llorar.
Soy libre de cantar.
Libre de volar.

Emanuele Barasorda, 1E

Yo quiero más libertad
Porque el mundo es como una jaula de la que escapo.

Yo quiero más libertad
porque es la sola manera de explorar el mundo.
Yo quiero más libertad
porque me gusta estar con mis amigos.
Yo quiero más libertad
Porque quiero aprender cosas nuevas.
El secreto de la felicidad es la libertad.

Piero Veneziani, Thomas Calderone, Tommaso Trotta, Vicente Chiama, 1E

La libertad te regala tiempo
Que nunca termina.
No pienses en las dificultades
y vive con felicidad.
Sé libre de malos pensamientos
Que desaparecen con libertad y felicidad.
La libertad te regala tiempo
con tus seres queridos

Natasha Warnakulasuriya, 1E

La libertad para mi es
estar con mis amigos,
estar con mi familia y
hablar con mis profesores.
La libertad es esperanza.
La libertad es confianza.
La libertad es todo.

Rebecca Pellizzari, 1E

La libertad es importante
y cada uno de nosotros debería tenerla
y ser libre de hacer lo que quiera.

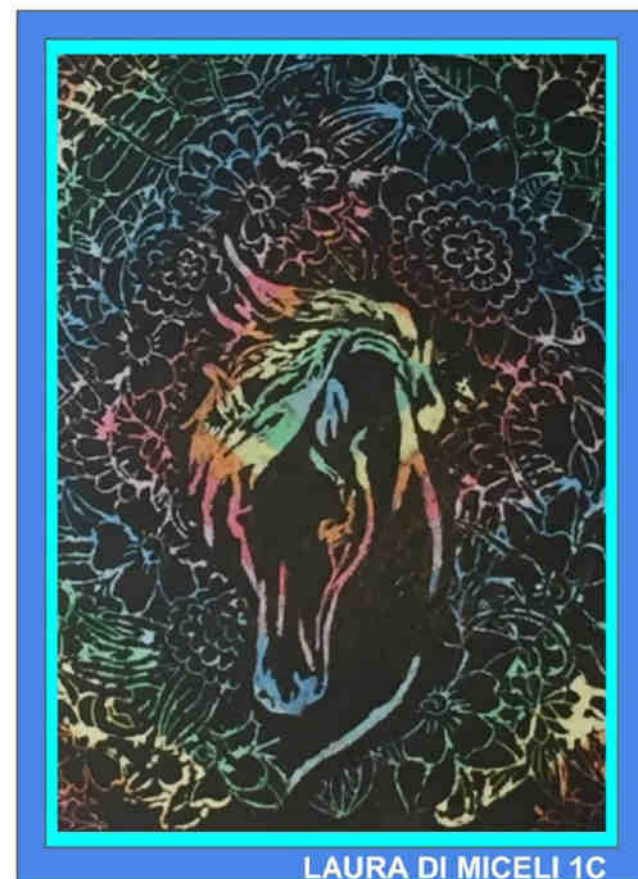
Ivan Aliprandi, Edoardo Ripamondi, 1E

Libertad para pasear por las calles.
Libertad para andar con la falda,
para moverse por la ciudad sin que te roben,
para salvar a mucha gente sin comida
Libertad para vivir.

Valentina Caló, 1E La libertad no es vida.

La libertad no es muerte.
La libertad no es nada
Porque estimo encadenados a la vida.

Matilde Polo, Sara Cardosi, 1E



LAURA DI MICELI 1C

“FIGURA STILIZZATA”

Se la scuola fosse...

Se la scuola fosse una montagna,
la scalata non sarebbe una cuccagna.
Se scienze fosse il mare,
resterei lì a studiare.
Se geometria fosse un lago,
della pesca sarei un mago.
Se storia fosse una collina,
ci correrei sopra sera e mattina.
Se tecnologia fosse mettere mani in pasta,
farei solo quello: punto e basta.
Ma la scuola è questo e tanto altro
e non in tutto son poi così scaltro.

Alessio Cipollone, 1B

Quando sono triste

Quando sono triste triste
troppo triste
se mi parlate
per favore usate
solo parole
con molte effe e a
ffelici e aaallegre
parlatemi con amore, fiducia
parlatemi tanto, siate fantasiosi,
parlatemi di amici, paradisi, animali
della famiglia, di elefanti con le ali,
e quando finirete le parole
per favore
ditemi solo fff e aaaa,
ma tanto,
fin quando ...
felice non divento.

Maria Formenton, 1E

Se la scuola fosse...

Se la scuola fosse un'avventura,
la vivrei con disinvoltura.
Se la matematica fosse un imperatore,
comanderebbe a tutte le ore.
Se motoria fosse una caramella,
non ti farebbe diventare più snella
Se la musica fosse un vestito,
lo indosserebbe un signore impettito.
Se l'italiano fosse un cuscino,
non vorrei più alzarmi al mattino
Se la storia fosse un cavallo,
per montarlo non aspetterei il canto del gallo.
Se la geografia fosse un mappamondo,
finalmente potrei capire il mondo
Se l'inglese fosse una donna,
la amerei come la mia nonna.
Se l'arte fosse una sensazione,
la proverei con tanta emozione
Se la tecnologia fosse un oggetto,
non lo chiuderei in un cassetto.
Se le scienze fossero commestibili,
per me sarebbero irresistibili.
Se francese fosse una bandiera,
svolazzerebbe da mattina a sera.
Se religione fosse una fotografia,
la esporrei vicino alla mia.

Carolina Facciola, 1B

JoJo

Mi ricordo il tintinnio della porta quando entrai nel negozio
Mi ricordo l'odore semplice e secco del fieno
Mi ricordo le mie mani posarsi su un pelo soffice
Mi ricordo l'euforia di quel momento
Mi ricordo gli uccellini che cantavano come un grande coro
Mi ricordo i criceti che correvano tutti pazzi
Mi ricordo i brividi che provai
Mi ricordo l'allegria che mi trasmettevano tutti quegli animali
Mi ricordo la felicità nel vedere il mio nuovo animale

Mi ricordo la responsabilità che mi prendevo
Mi ricordo l'amore che provavo e provo ancora
Mi ricordo le attenzioni che gli avrei dato
Mi ricordo quando uscii dal quel negozio con un sorriso
Mi ricordo mi ricordo mi ricordo!

Erik Liverani, 1E

Senza respiro

Mi ricordo la gioia infinita
mi ricordo il suono rilassante del mare
mi ricordo le facce felici dei bambini
mi ricordo quegli enormi gonfiabili
mi ricordo la paura, ma allo stesso tempo la felicità
mi ricordo quei salti spericolati
mi ricordo quello sbagliato
mi ricordo la sensazione
Mi ricordo il buio sotto quei gonfiabili
mi ricordo senza respiro
mi ricordo piangente
mi ricordo quell'orribile medusa
mi ricordo un miracolo
mi ricordo mio padre spaventato e preoccupato
mi ricordo che riuscii ad uscire
mi ricordo quell'inferno
Mi ricordo quelle facce felici.

Matteo Luconi, 1E

27 gennaio 2021: la classe 3B celebra in versi "La Giornata della Memoria"

Per non dimenticare

Si deve raccontare,
parlare dei fatti,
parlare dei lutti,
per non dimenticare
le persone che la tragedia hanno vissuto,
quello che di tremendo è accaduto.

Per non dimenticare
si deve raccontare
di libertà negate,
di identità rubate,
perché ciò che è avvenuto
non sia mai più ripetuto.

Agata Tommaseo, 3B

Pensieri di una madre

Impossibile,
per la madre decidere
della vita e della morte.
Lontana la felicità,
neri gli occhi,
buie vite,
vuote memorie,
espressioni spente,
colori ciechi nei vagoni
portatori di male.

L'attesa infinita
in cerca di speranze.

E poi che cosa?

Beatrice Lavagnini, 3B

Sono un numero

Non ricordo il mio nome,
né la mia età.
Sono solo un numero,
incosciente di cosa accadrà.

La sola cosa rimasta
è l'anello che tiene insieme la mia catena
e immagino ogni giorno cosa farei
privato di una persona che mi vuole bene.

Filippo Dall'Orto, 3B

Penoso buio

Penoso buio.
Piccoli attraversano
i corridoi nell'oscurità
e tu hai paura.
Mai stato solo,
nessuno è con te,
neanche una luce.
Urla strazianti.
Intorno la morte.

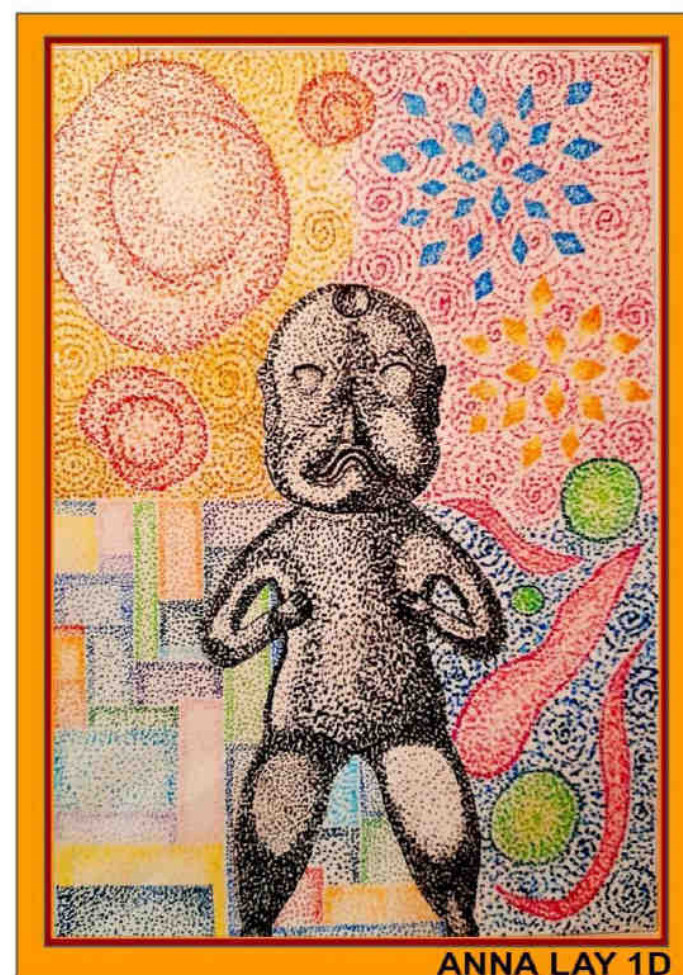
Salvato
da un drappo di mare,
sangue e neve
per te significano tutto.

Lavinia Isella, 3B

Il dovere della memoria

Tutti vogliono sapere,
ma quelli che sanno vorrebbero dimenticare.
Per continuare bisogna ricordare
di quando lottavamo per sopravvivere,
di quel pezzo di pane regalato,
del sorriso di un soldato sconosciuto.
E infine la gioia di essere tornato.

Nicolò Zuanazzi, 3B



"COMPOSIZIONE DI PUNTI"

27 gennaio 2021: la classe 3F celebra in versi "La Giornata della Memoria"

C'era un uomo

C'era un uomo,
mi ordinò di seguirlo.

C'era un treno,
mi prese con lui.

C'era un vagone vuoto,
pian piano si riempì.

C'era un raggio di luce,
venne tagliato.

C'era una scritta:
il lavoro ti rende libero.

C'erano delle guardie,
ci dissero di andare con loro.

Avevamo un'identità,
ci tolsero il nome.

Eravamo tutti diversi,
ci resero uguali.

C'erano madri e figli,
mai più uniti in un abbraccio.

C'era un cielo grigio,
sentivo odore di bruciato.

Avevo una scheggia di speranza,
me la tolsero.

Carole Verderio, 3F

Erano bambini...

Senza sorrisi,
senza più lacrime,
senza madri né padri,
senza allegria,
senza libertà,
senza serenità,
senza giochi,
senza casa,
senza anima,
senza vita.
Erano bambini.

Davide Natale, 3F

Arrivando ad Auschwitz

Un rumore costante,
un odore acre,
una superficie ruvida
e il buio,
il vuoto.

Poi la luce,
l'aria gelida,
l'odore di fumo
e morte.

Emma Castangia, 3F

Ricordi di morte

Il mio nome urlava la mamma,
ogni giorno, ogni notte.

La paura sale.
Cerco di non piangere.

Non avevano un cuore;
bimbi morti vedo a terra.

Il buio mi avvolge,
la neve mi uccide.

Sono rimasta viva,
ma come ricordo ho la morte.

Florylene Kaye Zorilla, 3F

18/04/1944

Le lacrime e il dolore
trattenuto a forza,
la stessa con cui stavamo in piedi,
la stessa per cui lottavamo
contro il duro destino,
la stessa con cui guardavamo
i tronchi degli alberi spogli,
spogli come i nostri corpi,
capi e animi
mascherati dalle divise a righe.

Giulia Meleika, 3F

Il Giorno della Memoria

Un'anziana signora
chiuse gli occhi e ricordò.

Ricordò persone
a cui tolsero tutto.

Avevano un corpo,
divennero scheletri.

Avevano una famiglia,
gliela portarono via.

Avevano un'identità,
ora ridotti a numeri.

Avevano una vita,
persero anche quella.

Ricordò una bambina,
privata della libertà
e ridotta a pregare in ginocchio
per una vita migliore.

L'anziana signora
riapri gli occhi. Tutto era passato.

Francesca Gianni, 3F

Indifferenza, dolore, ricordo

Indifferenza.
Girare lo sguardo altrove,
ignorare le sofferenze altrui.

Dolore.
Ferita dell'anima,
voglia di ricominciare, ricostruire.

Ricordo.
Impronta indelebile,
lasciata dal passato
che ci guida nel presente.

Lavinia Rossi, 3F

Sei morto

Sei morto,
 lì, su quel fronte, lontano da casa,
 lontano dalle mie braccia,
 lontano dalle mie lacrime,
 lontano dalla gente che ti amava.
 Sei morto,
 ucciso da un uomo uguale a te,
 ma con una divisa diversa,
 con una famiglia che lo aspetta,
 impaziente di riabbracciarlo.
 Sei morto,
 senza di me, senza aspettarmi,
 senza che ti dicessi addio.
 Senza un pizzico di umanità
 e senza un pizzico di amore,
 ma con solo dolore.
 Sei morto,
 e ora mi rimangono i ricordi,
 sfocati dalle lacrime,
 e nitidi nel cuore, il mio cuore,
 il posto dove hai scelto di vivere per sempre.

Arianna Calabrese, 3L

Cuori

Freddo,
 diventò parte di noi,
 ci consumava,
 penetrava nelle ossa,
 arrivava al cuore,
 ormai congelato.
 Neve,
 così leggiadra,
 innocua,
 ricopriva le città distrutte,
 a pezzi, come i nostri compagni,
 a terra,
 senza respiro,
 il loro cuore si era fermato.
 Speranza,
 di essere nuovamente a casa,
 ad abbracciare i nostri cari,
 passando il Natale in allegria,
 davanti ad un camino,
 con i cuori finalmente in pace.

Irene Cecchet, 3L

La guerra

La Guerra è un fiume in piena,
 travolge tutto ciò che incontra,
 non guarda in faccia a nessuno,
 inesorabile.

La Guerra,
 incubo costante.
 Annebbia la mente,
 condiziona il pensiero.

La Guerra è una catena.
 Difficile liberarsene
 ma possibile da spezzare.

Giulia Duranti, 3L

La classe 2^a H riflette sul "Senso di comunità"

Siamo partiti dall'aforisma di un Anonimo Non può esistere un io felice senza un noi felice e abbiamo discusso sulla differenza che c'è per noi tra individuo e cittadino. In piccoli gruppi abbiamo raccolto, sotto forma di poesia, le nostre considerazioni.

Il senso di comunità

Il senso di comunità permette
 di vivere come civili umani,
 di non essere delle marionette
 e di aiutare con le proprie mani.

Serve per rendere tutti felici
 e mettere da parte l'egoismo,
 per poter diventare veri amici,
 per far vincere sempre l'altruismo.

Soldi felice ti possono fare
 solo come una bugiarda amicizia,
 stai attento: non farti abbindolare.

Scegli tu la strada da percorrere:
 raggiungi la felicità di tutti
 e per la vita bene trascorrere.

Giorgia Comotti, Irene Fanti, Irene Uccella, 2H

La felicità del noi

La felicità dell'io rimane confinata
 nel nostro cuore,
 la felicità del noi è amata
 da tutte le persone,
 orsù, prova per favore
 fai una buona azione,
 la felicità allora da te verrà
 e la tua vita più bella sarà.
 Forza conosci e condividi con le persone
 il sentimento e l'emozione,
 la strada allora insieme sceglierete
 e alla felicità arriverete

Anita Bandera, Elena Caverzasio, Tharuli Rajapakse, 2H

La speranza in un noi felice

Anno dopo anno ancora niente,
 quella scintilla nel buio avvolgente
 come il Sole che ci rende ciechi
 la possibilità di cambiare correttamente.

Seguiamo i passi i comandi sperando,
 aspettiamo ma non cambia nulla
 inseguiamo e corriamo cercando
 ma il noi felice ancora brilla lontano.

Elisa Bedon, Benedetta Renda e Jacopo Sgraffetto, 2H

In una comunità

In una comunità bisogna fidarsi
 come in una grande famiglia in cui confidarsi;
 quando sei nel buio e ti senti sprofondare
 lei è sempre lì pronta ad aiutare.

La comunità sono gli amici
 che sorridendo ti donano benefici;
 nella comunità si impara a rispettare
 come fa il gatto col cane.

Lara Alagia, Viola Nizzoli, Emma Sarnataro, 2H

Stare insieme

Comunità, regole e rispetto
 segnano un traguardo netto.

Nelle città, paesi e stati,
 i comuni sono nati,

sono tanti e sparpagliati
 e in una mappa sono ordinati.

La società è aumentata
 ma l'armonia è rispettata.

Mantenuta la gioia e la felicità
 questo è il senso di comunità!

Alessandro Orsi, Pietro Quizhpe, Stefano Torre, 2H

Poesie ermetiche in tempo di pandemia - 3H

Tristezza

Si è fragili
 come una foglia secca
 sotto la suola di una scarpa,
 soli
 come un frammento di asteroide
 nell'universo.

Pietro Marasco, 3H

Formiche

Sempre a rischio
 sempre senza protezione
 sempre timore.

Davide Delgrossi, 3H

Giorni pesanti

Come marmo son questi occhi che mi fissan,
 questa pelle bianca e grinzosa,
 questa carne al latte.
 Come marmo è questa paura, appollaiata di peso sul mio cuore,
 fredda ed insensibile.
 Come zolfo è questo rantolo di morte, quest'essenza, questo vapore.
 Giorni pesanti, vite leggere.

Nicolò Poloniato, 3H

Inverno

Si sta
 come al Polo Nord:
 i fiocchi di neve
 lame di ghiaccio.

Marianna Girola, 3H

Impotenza

Il pericolo è più vicino che mai,
 non si può prevedere il futuro;
 qui non cambia
 se non hai un'anima leggera
 o un cuore puro.

Nicola Fiorini, 3H

La profondità

Il mare è come un sentimento
 perché entrambi sono profondi
 come quando mi guardi.

Kimberly Catapang, 3H

Amici

Come fari
 che illuminano per un attimo
 le nostre notti senza fine.

Federico Zannini, 3H

Angoscia

E' come lo stridio
 di un uccello
 nel silenzio glaciale
 di una città muta.

Greta Napoletano, 3H

Allegria

Si sta come
 di primavera
 quando di mille colori
 si tingono i fiori.

Emma Notari, 3H

Persone

Siamo come le stelle
 apparentemente vicine
 ma lontane chilometri l'una dall'altra,
 ammirate da tutti
 e da nessuno
 con solo noi stessi a farci luce.

Tanit Zumaglino, 3H

Salvezza

Nell'immenso blu
 bollicine luminose.

Matilde Tangorra, 3H

La nostra unica casa

Palme, mare, onde, spiaggia, borghi colorati e vivaci... Questa è solo una piccola parte della straordinaria varietà di paesaggi del nostro pianeta. Pensiamo ai deserti, alle montagne innevate, alle pianure coltivate, alle città, alle foreste primordiali, ai fondali oceanici, alle cavità del terreno e poi al vento, all'acqua, all'aria fresca, alle piante e agli animali. Ecco. Noi facciamo parte di questo minuscolo gruppo, di questa minuscola parte dell'infinito che ci circonda; eppure, ci sentiamo più intelligenti, più belli, più bravi. Superiori. Pensiamo che quello che noi abbiamo fatto e che continuiamo a fare sia giusto, sia ovvio; ma dobbiamo svegliarci da questo mondo fantastico, dobbiamo aprire lo sguardo, ma soprattutto la mente e il cuore, alla Verità. E non lo scrivo con la V maiuscola solo perché voglio mettere in risalto la parola. No. Lo faccio perché la nostra esistenza si cela dietro continue menzogne. Basta pensare alla situazione attuale che riguarda la celeberrima questione ambientale, il famosissimo riscaldamento globale. E tutti - e dico tutti - appena ne sentono parlare iniziano a sbuffare e a pensare "Basta questa roba! Non se ne può più!" perché è vero che non se ne può più. Ma dobbiamo capire il perché... Non se ne può più per la semplice ragione che nessuno sta facendo niente di rivoluzionario, nessuno si sta davvero impegnando; o magari si sta cimentando su questo problema l'1% della popolazione dell'intero pianeta. Questo è troppo poco. Se non facciamo qualcosa subito, si continuerà a parlare di queste "noiosissime" questioni per secoli, se non millenni e più. Quello che ho fatto è un ragionamento anche piuttosto banale che però non viene messo realmente in pratica, e a volte nemmeno considerato.

Ormai-penso- il fatto che la salvezza di quel piccolo globo verdazzurro che noi chiamiamo casa, "dipenda da noi" è chiaro. Il problema è che dobbiamo sbrigarcì, dobbiamo scendere dalle leggere nuvole dell'indifferenza e dell'ignoranza. Dobbiamo finalmente metterci in campo: umanità contro umanità, per vincere i nostri disastri, crimini e finzioni verso la nostra debole casa. Sono sicura che tutti riusciremo a fare qualcosa e prima o poi vinceremo quest'ardua sfida.

Allora, per prima cosa, potremo godere di un giorno passato sul nostro pianeta. 24 ore, solamente di pura bellezza. Perché la nostra casa è Meraviglia. La nostra casa, però, è anche Fragile. La nostra casa è Unica. La Terra è la nostra Unica casa. Per questo dobbiamo proteggerla; e quando noi l'avremo protetta e guarita, lei ci saprà proteggere. Ci stringerà in un caldo abbraccio, come fa una madre con i suoi figli, come fa la Terra con noi e con tutti gli esseri viventi e non viventi che abitano su questo meraviglioso pianeta che ha ancora una voglia vigorosa ed energica di vivere.

Lucilla Zenato, 3ª L

La caccia alle balene in Norvegia

I balenieri norvegesi il 1° aprile danno il via alla caccia contro la balena di Minke, nota anche come balenottera minore o rostrata, una delle specie più piccole e comuni della famiglia delle Balaenopteridae.

Numeri di uccisioni all'anno delle balene di Minke:

2014 - 736 balene
2015 - 660 balene
2016 - 591 balene
2017 - 32 balene
2018 - 454 balene
2019 - 429 balene
2020 - 481 balene

La Norvegia ha ripreso la caccia alle balene commerciali nel 1993.

Nel 2002 ha anche riavviato le esportazioni di carne, olio e grasso di balena, principalmente in Giappone, esportazioni comunque vietate dalla Convenzione internazionale sulle specie minacciate di estinzione. Nel 2018 il paese ha persino aumentato la quota di balene che possono essere arpionate nelle sue acque territoriali. Le navi addette alla caccia alla balena sono chiamate baleniere, e i marinai sono balenieri. Si caccia con grandi baleniere (in tempi moderni, navi fabbrica) che lanciano scialuppe o altre navi più piccole che si avvicinano al cetaceo e lo colpiscono con un arpione (oggi si usano arpioni esplosivi). Dopo l'uccisione, il cetaceo viene portato alla baleniera e lì viene lavorato per prelevare il grasso e gli altri prodotti...

In questi ultimi anni il tasso di mortalità delle balene è aumentato, non solo in Norvegia ma anche in Giappone che, dopo 30 anni di chiusura, ha riaperto i battenti alla caccia.

Penso che dovrebbero rendere illegale la caccia alle balene come hanno già fatto in molti paesi, ma soprattutto i balenieri che cacciano illegalmente dovrebbero essere duramente puniti per aver commesso un reato, perché in questo momento le balene di Minke si stanno estinguendo e di circa 360mila che erano sono diventate 7mila.

Giorgio Perini 2^C

L'Agenda 2030 in una fleastrocca

L'obiettivo 6 dell'agenda 2030 è quello di garantire a tutti acqua pulita e servizi igienici entro il 2030, cosa molto importante dato che non tutti possono permetterseli. A mio parere è molto importante studiare questo argomento e come realizzarlo per arrivare a una vita e un futuro migliori.

In questi tempi, non si dà tanta importanza allo spreco dell'acqua, il che è molto sbagliato. Per questo l'agenda 2030 ci dice cosa fare per risparmiare acqua, inquinare di meno...

Per me lo studio di questa agenda è stato molto interessante dato che ho potuto scoprire, cosa si può fare per dare a tutti ciò che si meritano, la cosa che serve per vivere: L'ACQUA, che non va sprecata per giocare o per fare scherzi. Ognuno può fare la differenza chiudendo il rubinetto o inquinare di meno. Quello che conta è non sprecare l'acqua perché chi non ne ha pagherebbe per averne e di certo non la sprecherebbe inutilmente.

L'ACQUA DEVI RISPARMIARE

NON SPRECARRE,

POPOLAZIONI PUOI AIUTARE

BASTA SOLO NON SPRECARRE...

L'ACQUA È PREZIOSA

È MERAVIGLIOSA!

OGNUNO PUO' FAR LA DIFFERENZA

MA CI SARA' UNA CONSEGUENZA...

TUTTI L'ACQUA LA DOVRANNO TRATTARE COME ORO

PERCHE' È UN CAPOLAVORO!

L'ACQUA DEVI RISPARMIARE

NON SPRECARRE!

L'obiettivo 6: l'acqua, un bene prezioso

L'obiettivo numero 6 dell'agenda 2030, un libro che contiene informazioni attuali di Educazione Civica, affronta il tema dell'acqua, un bene prezioso per il Mondo. L'acqua sicura per tutti ad oggi è un obiettivo ambizioso. 2,1 miliardi di persone non hanno acqua sicura nelle loro case e due terzi della popolazione soffre di scarsità d'acqua per almeno un mese all'anno. Vorrei quindi introdurre la storia di Flint, una città di circa 100mila abitanti situata in Michigan, negli Usa. In seguito ad una crisi economica, Flint cambiò fonte di approvvigionamento dell'acqua potabile, costruendo un impianto per attingere al vicino Lago Huron. Da subito gli abitanti si lamentarono del cattivo gusto dell'acqua e avvertirono problemi di salute. Successivamente svitati Test confermarono che le acque del lago contenevano sostanze che potevano provocare malattie dei reni e del fegato. Solo nel 2015 le autorità di Flint ammisero la gravità della situazione. La mancanza d'acqua è dovuta anche all'inquinamento di essa. Infatti molta dell'acqua disponibile viene utilizzata a favore delle attività umane e successivamente si trasforma in scarichi fognari, che proseguono per i corsi d'acqua e dopodiché arrivano al mare. L'80% di questa non viene correttamente trattata e diventa così inutilizzabile, altrimenti potrebbe causare conseguenze dannose alla salute umana. Nel corso dello studio dell'obiettivo 6 sono stata accompagnata dalla mia Professoressa, che ha proposto vari video e documentari e mi ha permesso di approfondire l'argomento, che ho trovato molto interessante e coinvolgente. Le informazioni erano attuali ed esprimevano in modo originale nuovi metodi per migliorare il nostro pianeta. In classe abbiamo individuato diversi temi di cui abbiamo avuto la possibilità di discutere ed esprimere le nostre incertezze che hanno portato alla luce nuovi argomenti nell'ambito dell'inquinamento e dello spreco dell'acqua.

Melissa Piangerelli, 1L



Noemi Alessia Mayorga, 1F



Matilde Peli, 1L



Ludovica Fregoso Altamura, 1F



Cristina Di Palma, 1F



Elisabetta Casale, 1F

Ludovico Rossi, 1F

Le due classi 3E e 3F hanno eseguito un compito di realtà: realizzare una campagna pubblicitaria sull'ambiente per sensibilizzare ragazze e ragazzi e trasmettere loro regole di buona educazione. Tutti i lavori sono stati raccolti in un catalogo e suddivisi per temi. Le due classi hanno votato la migliore campagna, una per la classe 3E e una per la 3F.

El medio ambiente 1a parte: <https://www.sfogliami.it/fl/221321/gun26xyt6v1gsvmxfeuvuzdx1vvr8mr>

El medio ambiente 2a parte: <https://www.sfogliami.it/fl/221338/86tnuy7mkm37qu6yrsyk6nftmkvbv>



Salviamo la Terra

La Terra ha bisogno di essere guarita da una malattia molto grave, l'inquinamento. Per salvare il pianeta siamo tutti chiamati, nel nostro piccolo, a fare del nostro meglio, a cambiare le nostre abitudini. In fondo, questo è ciò che si auspicano proprio gli obiettivi dell'Agenda 2030. Sarebbe importante anche spostare la data dell'Earth Overshoot Day di 4,5 giorni più avanti ogni anno, per cercare di metterci in pari con le risorse naturali entro il 2050.

Salviamo il nostro pianeta! Tra qualche anno molte specie viventi non ci saranno più per colpa del cambiamento climatico e del riscaldamento globale. Noi tutti dobbiamo impegnarci a realizzare il sogno della terra: essere finalmente libera! Libera di poter respirare aria pulita, libera dalla plastica, libera dai gas nocivi. Se non facciamo qualcosa immediatamente, i nostri figli non vivranno, ma sopravviveranno in un mondo sporco, inquinato, tossico e non ce lo perdoneranno mai, ci sentiremo in colpa per il nostro comportamento irresponsabile. Noi siamo in debito con il pianeta dal quale derubiamo le risorse, senza preoccuparci del domani, concentrati solo sull'oggi, incapaci di riflettere che le ferite inferte alla terra, come un boomerang, si ritorceranno contro di noi in modo irreversibile. E per questo che i nostri sforzi servono, per eliminare l'Earth Overshoot Day, per i nostri figli, per noi, per il mondo! Il nostro cambiamento è ora, nelle nostre mani, per il nostro futuro.

Laura Di Giacomo, 3A

Memoria e impegno: riflessioni sulla vita e sulle testimonianze di alcune delle vittime della mafia

La mafia è un morbo che attacca l'esistenza delle persone, non solo fisicamente, ma anche economicamente e socialmente.

Dove colpisce, mette radici e finisce per sostituirsi all'organizzazione politica, uno stato parallelo e naturalmente non legittimo. Chiede un "pizzo", come se imponesse delle tasse, però non offre in cambio nessun servizio, punisce chi viola le regole interne, ma non assegnando delle pene, bensì imponendo torture, lanciando intimidazioni, o addirittura tramando omicidi, gestisce un mercato, ma agisce in modo "sommerso", distribuendo prodotti illegali, dalla droga alle armi, fino al controllo della prostituzione e/o del gioco d'azzardo.

Molti hanno paura, si sentono davvero minacciati e finiscono per accettare condizioni di questo genere per non morire o per salvare le proprie attività, altri sono d'accordo con il sistema, pensano di esserne tutelati e lo alimentano, a loro volta; infine ci sono quelli che lo combattono con tutte le loro forze, anche a costo di perdere la vita. Di questi ultimi tutti sono eroi, dal magistrato che, attraverso la legge, indaga e cerca di trovare piste e prove per combattere questa "battaglia", fino al negoziante che si oppone al pagamento di soldi che andrebbero a far crescere tutta la struttura.

Tanti sono i film e i libri ispirati ad episodi veri e molti gli articoli di cronaca scritti su questo fenomeno, così radicato in Italia e nel mondo. Ad esempio, "E' così lieve il tuo bacio sulla fronte" racconta la storia di Rocco Chinnici che purtroppo è solo una delle tante avvenute in Sicilia e non ha un finale felice: il magistrato viene ucciso perché sta lavorando ad un'inchiesta sul riciclaggio di denaro e appalti "truccati", legati allo spaccio di droga e alle cosche mafiose di Palermo. Quello che più mi ha colpito della pellicola è che, dietro al servitore dello Stato che compie il suo dovere fino in fondo, c'è un uomo in carne e ossa con una famiglia, degli amici, degli interessi personali. Con naturalezza e senza pensare a se stesso e alle conseguenze, Chinnici continua a indagare. Anche la figlia Caterina, che lo ricorda con grande affetto, sceglierà la carriera del padre, nonostante la consapevolezza dei pericoli e il non potersi costruire una vita "normale".

E' di Chinnici poi l'idea di organizzare una squadra di giudici che, collaborando insieme, possano portare avanti il lavoro, un pool antimafia insomma. Si rende conto che contro una rete così fitta è necessaria un'altra rete, "l'unione fa la forza": il nemico è troppo potente e deve essere combattuto da più parti. Un guerriero contro la criminalità: questo il tema prevalente, simile e comune a quello di altri, come Falcone e Borsellino, per citare due "giganti", che hanno rinunciato alla loro serenità, in nome della giustizia.

Queste sono tutte testimonianze di coraggio, come sosteneva lo stesso Falcone "L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza". Sempre quest'ultimo giudice ci ha lasciato una lezione importante che ci fa capire come le tanti morti, crudeli e ingiuste, non sono state inutili: "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

Non so davvero come mi comporterei se mi trovassi coinvolto in qualche modo in vicende di mafia, certamente, anche solo per rispetto alla grandezza di queste persone, credo dovrei, nel mio piccolo, non essere complice, ma nemmeno spettatore passivo.

Penso che per lottare sia importante sensibilizzare il più possibile anche attraverso la scuola, realizzare progetti educativi, perché, attraverso la cultura, si può cambiare la mentalità e cominciare a buttarci qualche piccolo seme per far germogliare la pace.

"Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene. Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo". Così si esprimeva Borsellino, i giovani hanno una grande responsabilità, le nuove generazioni possono fare la differenza e continuare il percorso avviato dalle vecchie, con sacrificio e tanta forza.

Samuele Mangone, 3ª L

Molti magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti, imprenditori e politici si sono strenuamente impegnati per mettere fine all'organizzazione criminale organizzata, denominata "mafia".

Alcuni di questi eroi del nostro tempo hanno addirittura offerto la propria vita per limitare i traffici illegali commessi da essa e, in tal modo, per difendere la nostra libertà. Il loro esempio di vita ci è da monito per non farci schiacciare dalla paura e per denunciare i reati commessi dalla mafia. Infatti la mafia usa proprio la paura - ossia la limitazione indebita della libertà delle persone - per sottomettere la società: in tal modo la mafia trae ancora più forza e profitto dai propri traffici illeciti.

Leggendo le citazioni di alcuni di questi eroi mi viene voglia di essere come loro, persone devote al proprio lavoro e fedeli alla propria patria. Persone che, pur nelle tante frustrazioni e sofferenze che erano costrette a sopportare e anche se sotto continue minacce e notizie della morte di colleghi, cercavano, comunque, di vivere una vita normale.

Sicuramente dopo l'istituzione del pool anti-mafia ci furono grandi successi, benché accompagnati da grandi perdite: Cesare Terranova, Rocco Chinnici, Boris Giuliano, Peppino Impastato, Giovanni Falcone e le loro scorte, tra cui ricordo Emanuela Loi e molti altri ancora. Grazie all'idea di Rocco Chinnici, le informazioni faticosamente raccolte durante le indagini non venivano più perse e, anche dopo la morte della persona, si poteva continuare ad analizzare tali informazioni per completare le indagini e perseguire i criminali.

L'idea di come la mafia tolga la vita alle persone senza pensarci su è orribile e che gli uomini di legge possano combatterla solo con anni di investigazione è ancora peggio. Ciononostante, ritengo che l'esempio civico offertoci da tali eroi non debba spingerci a commettere gli stessi crimini della mafia, bensì sono convinto che l'impegno civile e la fiducia nella istituzioni rappresentino la vera soluzione a qualsiasi fenomeno criminale, pur così difficile da fermare come la mafia.

Voglio seguire l'idea di questi eroi denunciando i crimini commessi dalla criminalità organizzata. Anche se non sarò magistrato o comunque uomo laureato in giurisprudenza, salvaguarderò il lavoro fatto da essi. Coinvolgerò quante più persone possibili nell'idea di combattere la mafia. Ma per adesso, essendo un ragazzo, farò quello che mi è possibile, per esempio ascoltando le figure più grandi, rispettando i professori o i genitori, e in generale comportandomi bene. Continuerò ad informarmi sull'argomento perché solo conoscendo il nemico si può combattere e vincere.

Nel mare ci sono tante gocce e anche se una goccia rinuncerà alla mafia, in questo mare ci sarà stato un cambiamento.

Lorenzo Scibetta, 1ª B



DENUNCIATE A QUESTO SITO, SEMBRA UNA PICCOLA COSA MA È SOLO COSÌ CHE SI PUÒ VINCERE LA MAFIA
[HTTPS://WWW.LALEGGEPERTUTTI.IT/42537_IL-SITO-DOVE-PUOI-DENUNCIARE-ANONIMAMENTE-MAFIOSI-E-CRIMINALI-MAFIALEAKS/AMP](https://www.laleggepertutti.it/42537_IL-SITO-DOVE-PUOI-DENUNCIARE-ANONIMAMENTE-MAFIOSI-E-CRIMINALI-MAFIALEAKS/AMP)

Aurora Jacobone, Claudia Roscio, 2D



Emma Guerra, Maria Sole Marra, Sofia Pifferi, 2D



La Camorra non mi piace!

Lorenzo Boni, Edoardo Tremolada, 2D

Eroi di ieri e di oggi

Esistono ancora oggi gli eroi? Si può usare nel mondo contemporaneo una parola tanto enfatica e inattuale? Se si pensa al protagonista delle opere più che del passato certo si dovrebbe affermare che l'eroe oggi è scomparso; se si è invece disposti ad ammettere che con il termine "eroe" si possa designare una figura diversa da quella tramandata dalla leggenda e dalla storia allora è lecito affermare che l'eroe si trova ancora tra noi. Nell'antichità classica l'eroe era in primo luogo un guerriero coraggioso che combatteva per la gloria. Questa immagine resta viva a lungo anche nel Medioevo: l'eroe cavalleresco partecipa alla guerra e disprezza la propria vita pur di meritare la gloria con gesti eccezionali. Nel tempo però questo modello è cambiato, e sempre meno è condiviso dagli uomini il sogno di grande impresa, sostituito dalla ricerca della felicità individuale. L'eroe guerriero classico sembra scomparso dall'immaginario collettivo e le virtù militari e la morte per la patria non sono infatti più un'aspirazione diffusa nelle democrazie occidentali. Ciò non significa però che non sia possibile ancora oggi identificare qualche forma di eroismo. Se non si è disposti a celebrare l'individuo straordinario per il valore militare, si può tuttavia riconoscere la qualità di eroe a chi manifesta la propria eccezionalità in modo meno vistoso, benché altrettanto ammirevole. L'eroe moderno non è il "vincente", colui che mira ad avere il sopravvento, bensì spesso un uomo comune non diverso dagli altri per qualità fisiche e morali, anzi provvisto di difetti come tutti. Il suo eroismo consiste nella lotta quotidiana per difendere i valori della dignità, della vita, del soccorso umano. Diversamente dall'eroe classico, l'eroe moderno non ama la morte, ma la vita, non l'idea astratta, ma l'individuo concreto; l'obiettivo della sua azione è l'uomo la cui felicità è anteposta a ogni principio assoluto. Il senso moderno della parola "eroe" è dunque da cercarsi nella solidarietà umana, nella lotta alla sopraffazione e nella difesa della dignità degli uomini, qualsiasi sia la possibilità di successo. Come ha scritto lo studioso bulgaro Todorov: Soffrendo per e con qualcuno (...) si accresce l'infelicità del mondo, ma la bontà del gesto fa sì che il mondo vi venga nel complesso più virgola e non meno, accettabile.

Laura Di Giacomo, III A

Parole per aprire i cancelli degli slogan. In dialogo con David Grossman

David Grossman, sessantacinque anni, è nato a Gerusalemme ed è un famosissimo scrittore: al seguente link trovate l'intervista completa che abbiamo letto in classe e commentato: <https://www.acli.it/parole-per-aprire-i-cancelli-degli-slogan-in-dialogo-con-david-grossman/>

Le parole molto profonde e cariche di significato di David Grossman mi hanno fatto riflettere sul dolore provato dai cittadini ebrei negli anni passati. Da sempre questo popolo è stato considerato "diverso" ed è stato discriminato, maltrattato e schiavizzato da chi era più forte e si credeva superiore a questa minoranza etnica. Afferma, che ancora oggi, il presente episodio rimane una macchia indelebile sulla storia di questo popolo e lo porta infatti, ad agire esageratamente a ogni minaccia. Lo scrittore ritiene inoltre, che saper raccontare con le parole giuste le cose, come l'episodio della Shoah, possa aiutare le persone a pensare, a liberare i loro cuori e a cambiare completamente. Grazie alla scrittura noi possiamo diventare chi non ci saremmo mai aspettati di conoscere e di vedere. Con l'aiuto della letteratura possiamo costruire un mondo di pace, serenità e giustizia. Per questo raccontare e ricordare è molto importante, per non dimenticare il passato, in modo che episodi come questi non possano riaccadere mai più in futuro. Apprendiamo quindi dal passato e costruiamo il nostro presente, trasformandolo in un mondo in cui le persone possano essere tutte uguali, nonostante le mille differenze.

Sophie Salice, 3A

Penso che durante questa intervista David Grossman abbia usato la voce della verità. È innegabile che nella cultura ebraica ormai sia indelebile il ricordo della Shoah e delle sue disgrazie, il quale provo-

ca nella popolazione un senso di insicurezza e di discriminazione, come dice l'uomo in risposta alla domanda "Su Israele di oggi quanto pesa ancora la Shoah?" dicendo "nessuno sa se noi riusciremo a sopravvivere al futuro. Questa è la vera ansia che permea oggi la vita in Israele e a volte questo può spiegare perché reagiamo in maniera esagerata qualunque sia il filo di minaccia che incombe su di noi".

Viola Borelli, 3A

Posso immaginare come debba essere avere sulle spalle della propria cultura un evento tanto tragico e, sinceramente, capisco cosa intende Grossman quando alluda ai "Fili sottili, spesso invisibili", che legano l'Olocausto al modo in cui vengono ancora oggi educati i figli, a come viene gestita la politica, e immaginato il proprio futuro. Penso che se avessi vissuto in prima persona il genocidio avrei paura di un possibile ritorno e mi preoccuperei di prevenire tramite le mie scelte, e quelle del Paese, un nuovo avvenimento. L'unica soluzione che io vedo è il confronto, attraverso il dialogo come affermato da Grossman, ma in generale il confronto pacifico. Uno scambio di opinioni che viene prima di qualsiasi vittoria o battaglia, prima dell'odio, prima del giudizio. Io, al contrario dello scrittore, ho però speranza in uno stato con due popoli, sono consapevole che si tratta di un'idea molto difficile da realizzare perché troppo spesso si tende a mettere a confronto noi e gli altri, cercando colui che raggiunge

il massimo livello. Confido ugualmente però nel fatto che questo comportamento sbagliato possa un giorno essere sconfitto e che, attraverso le parole di un dialogo, ci si possa confrontare rendendosi conto di quanto siamo in realtà tutti uguali.

Chiara Caprotti 3A

Non può non colpire nell'intervista il dolore e la sofferenza che ha dovuto subire il popolo ebraico con lo Shoah, quando Grossman dice - "settant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale - che per noi ha voluto dire la fine della Shoah - tutta la nostra vita è ancora permeata da questa tragedia. Fili sottili, spesso invisibili, legano la Shoah al modo in cui educiamo i nostri figli, a come gestiamo la politica, immaginiamo il nostro futuro. Ci restituiscono un senso fragile alla nostra esistenza. Ho usato forse impropriamente la parola "dimenticare" in effetti lo scrittore parla di "generazioni per curarsi da quello che abbiamo sperimentato", allora forse ci si può chiedere come ci si può curare da una ferita così grande perché ritengo sia giusto non dimenticare quanto accaduto. Mi è capitato, alcune settimane fa, di vedere in televisione un film che ripercorreva quanto successo a Norimberga dopo la fine della seconda guerra mondiale, mi riferisco in particolare al processo ai principali esponenti nazisti. Lo zakhar ("ricordare" in ebraico) non è qualcosa di estemporaneo, di vuoto ma ha un contenuto utile a tutti per non ripetere gli errori del passato.

Francesco Gulli, 3D

Una finestra sul mondo

25 Novembre: Giornata Mondiale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne

Il 25 novembre è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, un fenomeno molto triste ma profondamente radicato in tutte le regioni della Terra. Nel nostro Paese ogni giorno si sente alla televisione di una donna uccisa. Picchiate senza pietà, colpite dal proiettile di una pistola, strangolate, accoltellate, bruciate vive, gettate loro addosso dell'acido o semplicemente fatte sparire nel nulla. Questo è il destino finale di molte donne e proprio il 25 novembre 2020 due donne di età diverse sono morte in Italia per mano di un uomo violento. È importante che ci sia una data dedicata alla riflessione sul tema della violenza contro le donne ma non mi sembra sufficiente. È troppo comodo proclamarsi contro questa atrocità senza estirpare nella testa della gente l'idea che sia la donna a scatenare i peggiori istinti dell'uomo. Quando accadono simili tragedie si sente spesso dire "se l'è cercata" oppure "si è lasciata travolgere da un amore malato" come se una parte di colpa di tanta furia sia della vittima stessa. Ci sono millenni e millenni di violenza contro la donna che bisogna recuperare ed ancora in molti casi l'idea, che si ha della donna, è che sia un bellissimo oggetto che si può comprare, esibire come un trofeo oppure di cui ci si può liberare quando non se ne ha più bisogno. In molti Paesi del mondo le bambine vengono costrette a sposarsi con uomini molto più grandi senza nessuna possibilità di scelta; vengono lasciate nell'ignoranza ed uccise dai loro stessi padri (con la complicità delle madri) se si ribellano, se vogliono vestire all'occidentale. In molti Paesi esiste il delitto d'onore ed è consentito assassinare la moglie o la figlia che si macchiano di comportamenti contrari al volere della famiglia. Nei Paesi occidentali non esiste questo tipo di mentalità perché uomo e donna sono uguali di fronte alla legge, esistono però ancora molte discriminazioni, specie in Italia. Le donne in genere guadagnano meno degli uomini, svolgono ruoli meno importanti e spesso vengono giudicate per il loro aspetto più che per le loro qualità. È tollerato che si fischino quando passa una bella ragazza, è tollerato che uomini ricchi e potenti si circondino di giovani donne per allietare le loro feste. A volte donne, che denunciano le violenze subite, non vengono ascoltate o aiutate. Si perde troppo tempo a trovare delle giustificazioni per l'uomo che picchia, violenta o uccide la propria compagna. Nell'antica Grecia le donne costituivano un bottino di guerra o finivano per diventare schiave dei valorosi guerrieri achei, cose che si passavano da una mano all'altra. Nella mentalità medievale la donna, specie se povera e sola, era vista con sospetto e qualche volta veniva bruciata come strega. Certo nella Storia ci sono state molte eccezioni, la creatura angelica degli stilnovisti di Dante, le sante, alcune donne potenti come Elisabetta prima, diverse scienziate. Ma si tratta di poche eccezioni rispetto alle tante donne calpestate e sfruttate. Il 25 novembre serve a non dimenticare tutto quello che le donne hanno subito e continuano a subire.

Federico Zannini 3H

La solidarietà: due realtà a confronto

In classe, nelle ore di lezione di spagnolo, abbiamo visto alcune scene di "Camino a la escuela" un bel film, che racconta la storia di quattro bambini provenienti da differenti angoli del pianeta ma uniti dalla stessa sete di conoscenza, che affrontano tutti i giorni un lunghissimo cammino di molti chilometri e ore per raggiungere la scuola e imparare nuove cose. A questo proposito, abbiamo anche commentato insieme e scelto il tema della solidarietà.

Giulia Meleika 3F

In particolare la prof.ssa Radice ha scelto alcuni frammenti della vita di Samuel, un bambino in sedia a rotelle, non per trattare il tema della diversità ma la solidarietà, anche perché in questi giorni è apparso un articolo su "La Repubblica" in cui si cita la storia di Luca un ragazzino che in Italia ha ricevuto le stesse attenzioni di Samuel in India.

Lettere aperte di cittadini/e solidali

Caro lettore,
Dopo aver visto alcuni frammenti del film: "Camino a la escuela" in classe e dopo aver letto dei bei gesti in una scuola in provincia di Varese verso un ragazzo in carrozzina, le mie riflessioni sono che ognuno di noi dovrebbe prendere esempio da chi ogni giorno aiuta persone in difficoltà, come persone in carrozzina che come nel film non possono andare a scuola perché è molto lontana e loro fanno fatica. Di persone così ce ne sono tante e noi dovremmo soprattutto capire quanto siamo fortunati e non dare per scontato ciò che abbiamo.

Guglielmo Gregorini, 3E

Caro lettore,
Questo lavoro è nato dall'idea di capire cosa sia la solidarietà che, soprattutto in questo periodo, è diventata necessaria per superare questa situazione, aiutandoci a vicenda e rispettando le regole. Così dopo aver visto il film "Camino a la escuela" abbiamo riflettuto sul significato di solidarietà.

Daniel Caiaffa, 3F



Frammento dal film "Camino a la escuela"

La Repubblica del 2.10.20 "Luca, amico fragile che i compagni portano a scuola"



Qiu Jin Yan, 3B



Per affrontare con i ragazzi il tema della violenza contro le donne possiamo leggere un racconto, la storia di chi veniva abusata per strada o umiliata da chi doveva proteggerla; possiamo meditare su una poesia e riflettere sul significato delle parole scolpite dalla penna di Alda Merini: "Canto quei pugni orrendi dati sui bianchi cristalli"; possiamo ascoltare una canzone e lasciare che la musica apra ferite. Rimarremo, però, passivi spettatori. I ragazzi, al contrario, chiedono di essere coinvolti. Perché non produrre manifesti per un'ipotetica campagna di Pubblicità progresso? Nascono così queste immagini, con la volontà di veicolare un messaggio di dissenso, ma anche di speranza.



Anna Tomai, 3F

Emma Guerra, Maria Sole Marra, Sofia Pifferi, 2D



Omar Chahin, 3F

Nati nel sud del mondo

Si nasce sempre per caso da qualche parte... possiamo nascere dovunque, questo non dipende dalla nostra volontà o dalle nostre preferenze, è il destino, il fato, qualcosa di incontrollabile e indipendente da noi. "Basta nascere in un qualsiasi sud del mondo e rimane molto meno all'inventiva della mobilità sociale": questa frase vuole indicare che chiunque nasca nella parte del pianeta disagiata, in povertà estrema, avrà pochissime possibilità di seguire i propri desideri e salire la scala sociale migliorando le proprie condizioni di vita. Ci sono differenze enormi tra i paesi a sud del mondo e i paesi occidentali ricchi e tali disuguaglianze sono relative a mortalità, speranza di vita, diffusione di malattie e condizioni sociali. Manca così la possibilità di avere una buona istruzione, ricevere borse di studio, avere una casa accogliente, accedere a medicine, frequentare ambienti stimolanti e poter avere tutte le informazioni che ci fanno migliorare le nostre conoscenze potendo quindi avere un lavoro più importante e quindi uno stipendio elevato. Ognuno di noi ha una strada segnata che lo colloca in un lato del mondo e da lì lo fa partire verso un cammino differente a seconda delle condizioni di vita che ci si trova ad affrontare. Basta nascere in un qualsiasi punto del nostro pianeta che la qualità di vita potrebbe essere completamente diversa. Perché una persona che nasce in zone poverissime dell'Africa, del Sud America o dell'India è destinato ad affrontare il proprio futuro in un contesto più duro o ostile rispetto coloro che nascono nei paesi occidentali? È possibile nascere in un paese in guerra oppure, per caso, trascorrere la propria esistenza in una società in pace e prosperità. Anche in una situazione come quella che stiamo vivendo ora, ossia la pandemia legata al Covid, la sanità dei paesi ricchi riesce a limitare al massimo la diffusione del virus attraverso una politica di prevenzione. Nei paesi più poveri il distanziamento sociale è considerato un lusso. Infatti, migliaia di persone vivono in baraccopoli talmente ammassate che è impossibile pensare al distanziamento. In questi paesi manca anche l'assistenza sanitaria più elementare e addirittura risorse come acqua incontaminata o cibo ben conservato sono difficili da ottenere. Nascere nei paesi a più alto reddito vuol dire avere delle possibilità che noi diamo ormai come scontate, ma che per gran parte della popolazione del nostro pianeta sono un lusso riservato solo a un gruppo ristretto di privilegiati. ù

Francesca Rovida 2G

"Kamala Harris prima donna vicepresidente degli Usa: «Torniamo a sognare»"

"Harris sarà la prima vicepresidente donna, la prima nera e la prima indiana-americana nella storia degli Stati Uniti d'America"

Usa 2020, Kamala Harris: «Sono la prima donna vicepresidente ma non sarò l'ultima»

Kamala Harris durante il suo discorso "Vestita tutta di bianco, il colore delle suffragette che proprio cento anni fa ottenevano il voto negli USA, e sfoggiando quel sorriso contagioso per tutto il discorso, Harris ha iniziato citando il Congressman da poco scomparso John Lewis: "La democrazia non è uno stato, ma è un'azione". Quello che lui voleva dire è che la democrazia americana non è garantita e che è forte quanto la nostra volontà di combattere per lei, difenderla e mai darla per scontata. E per proteggere la nostra democrazia bisogna lottare. Sacrificarsi. Ma c'è gioia in questo e anche progresso. Perché noi, il popolo, abbiamo il potere di costruire un futuro migliore".

"La chiamano già la "Obama donna": Kamala Harris è di origini giamaicane, da parte del padre, e indiane da parte della madre. Il padre si è laureato a Berkeley in economia ed è professore emerito a Stanford; la madre è stata un'endocrinologa e oncologa famosa internazionalmente per le sue ricerche sul tumore al seno.

Kamala Harris è stata scelta da Joe Biden, per essere la sua vicepresidente. Ha superato la concorrenza di altre tre candidate: Susan Rice, Karen Base e Tammy Duckworth. Kamala ha un doppio primato nella storia della politica statunitense: è la prima donna e la prima persona afroamericana ad essere vicepresidente.

Ha 55 anni, è nata il 20 ottobre 1964 a Oakland in California e vive tra San Francisco e Washington. Quando aveva 12 anni, Kamala e sua sorella si trasferirono con la madre a Montreal (Canada). Kamala frequentò la Westmount High School a Westmount, diplomandosi nel 1981.

Eletta in senato nel 2016, si è fatta notare per il suo impegno nel settore della giustizia. È stata procuratrice distrettuale a San Francisco e procuratrice generale in California: prima donna a ricoprire entrambi i ruoli. Sempre impegnata a sostenere i gruppi marginalizzati, le donne e le persone di colore. Kamala Harris è contraria alla pena di morte e favorevole ai matrimoni gay. È stata guardata, però, con sospetto, per non aver mai sostenuto la riforma della polizia o della legge sullo spaccio di droga.

Kamala Harris è felicemente sposata con Douglas Craig Emhoff, un avvocato statunitense, che, dal precedente matrimonio, ha due figli con i quali Kamala ha instaurato un ottimo rapporto tanto che la chiamano affettuosamente "Momala"

"Contro il razzismo non c'è un vaccino"
"Quando andavo da mio padre nel weekend - dice Kamala - non potevo giocare con gli altri bambini per il colore della mia pelle."
Dopo l'elezione di Kamala Harris, sui social media, soprattutto in

Europa, sono arrivati messaggi dal contenuto razzista che turbano migliaia di persone. Ancora oggi i termini "immigrato" e "nero" sono automaticamente associati a una condizione di lavori non qualificati e, in particolare, alla condizione di emarginazione.

La famiglia di Kamala Harris, però, faceva parte della media/alta borghesia americana e lei poté andare all'università senza neanche avvalersi di borse di studio.

La posizione raggiunta da Kamala Harris è stata presentata da alcuni come un "miracolo" per via della condizione dei genitori divorziati, immigrati, e di colore.

Kamala Harris non è solo una donna che ricopre un'importante carica politica, è anche una donna con grinta, che combatte per il suo paese e che cerca di renderlo un posto migliore. Purtroppo, deve combattere anche contro il razzismo. Ma sicuramente non è una donna che si arrende alla prima caduta, anzi, può ritrovarsi anche con la faccia a terra 10,20,30 volte, tanto lei si alza, si sistema i vestiti e ricomincia a camminare a testa alta.

Usa 2020, Kamala Harris: «Sono la prima donna vicepresidente ma non sarò l'ultima»

"Sono la prima donna vicepresidente ma non sarò l'ultima. Questo è un paese delle opportunità. Ogni bambina che ci osserva deve vedere che questo è un paese delle possibilità, il nostro paese ha dato loro un messaggio chiaro: sognate con ambizioni".

Queste sue toccanti parole fanno capire che Kamala crede, sia nelle persone ma anche nella speranza che un giorno le donne seguano i suoi passi. Volteggiando nell'aria e ballando con le foglie, queste parole fanno crescere il desiderio di arrivare al proprio obiettivo e di continuare a sperare in ciò che si crede, ma anche ad accettare consigli da chi ne sa più di te.

Certe persone, però, non vede Kamala come un'icona da seguire
Giorgia Cairo, 2L



Una "lezione" su vantaggi e svantaggi della rete

Buongiorno Classe!

Quest'anno, a causa del COVID, non avete avuto l'occasione di incontrare e lavorare insieme a Thomas, un ragazzo dell'Associazione Pepita Onlus esperto di sicurezza in rete che tiene degli interessanti laboratori nelle scuole, come quelli a cui ho partecipato io qui alla Tiepolo l'anno scorso, quindi per oggi sarò io il vostro Thomas!

In questa lezione vorrei parlarvi della rete, di internet e di tutti i vantaggi, ma anche dei pericoli che si possono incontrare "attraversando" questo "mondo".

Comincio dicendo che internet è un posto dove si fanno molte cose utili, per esempio gli adulti, al lavoro, svolgono la maggior parte dei compiti tramite internet e noi invece, a scuola, facciamo ricerche grazie ad esso. Per molto tempo abbiamo fatto didattica a distanza tramite internet...

Ma la parte che tutti noi conosciamo meglio è quella divertente, le foto, i video, i social, Tik Tok.

Tik Tok... Avete sentito parlare della bambina di Palermo che è morta a causa di una "challenge" su Tik Tok? Lei ha solo provato a ricreare una sfida vista in diversi video, a nessuno è successo niente, ma non tutto fila per il verso giusto... Il gioco consisteva nel legarsi una corda (lei ha usato una cintura) al collo e stringere fino a provare un forte senso di adrenalina, la bambina si è strozzata ed è morta. Della stessa sfida è stata vittima un ragazzo che conoscevo. Sua sorella frequentava la mia scuola, in quel periodo tutto era diventato "buio". Vi ho raccontato questi episodi per farvi capire che non tutto è come sembra, su internet ci sono anche molti pericoli. Forse la domanda da farsi è: "il problema è internet o sono le persone che pubblicano contenuti pericolosi, che commentano in modo offensivo e che incitano all'odio?"

Non c'è una risposta giusta perché sia chi lavora per internet sia chi ci naviga dovrebbe impegnarsi a migliorare questo mondo, ma come? Magari si potrebbe cominciare a non dare troppa importanza ai commenti negativi ed evitare ciò che sembra pericoloso, bisognerebbe sempre cercare di comprendere lo scopo di una determinata sfida e tenersi sempre informati riguardo ai social.

Ovviamente la maggior parte delle colpe va alle persone che fanno cose scorrette, i bulli della rete. L'anno scorso abbiamo parlato soprattutto del cyberbullismo, quindi del bullismo tramite la rete, che può consistere in uno o più commenti negativi, messaggi mandati con cattive intenzioni, video o foto che attaccano una persona. Questo è cyberbullismo, questo va eliminato.

I problemi causati dalla rete dipendono anche dall'età di una persona? Secondo me no, dipendono forse dalla mentalità di una persona, da come ragiona e da quanto è responsabile. A me, ad esempio, è stato regalato il primo telefono all'età di otto anni perché i miei genitori erano sicuri che io fossi responsabile, infatti non ho mai avuto problemi con la rete.

Dopo questa lezione cosa abbiamo capito?

Numero uno: la rete ha molti vantaggi, ma è anche pericolosa;

numero due: tutti si devono impegnare a "ripulire" la rete;

numero tre: bisogna sempre essere responsabili.

Alla prossima!

Giulia Bianchi, 2E

Le parole ostili

Questa settimana a scuola abbiamo fatto un'attività davvero interessante: abbiamo letto il "Manifesto delle parole ostili" in cui si suggeriscono regole di comportamento che si devono usare quando si comunica con le persone e quando si scrive in rete. Dopo averlo letto ne abbiamo discusso prima tra noi compagni e poi insieme alla Professoressa di Italiano. Ognuno di noi ha espresso il proprio parere e poi la Prof ha spiegato bene ogni principio elencato.

Abbiamo anche visto un video del cantante Mika in cui fa un monologo davvero profondo, spiegando cosa sono per lui le parole che definisce "potenti", come dei "ponti" che mettono in comunicazione le persone. Mika definisce le parole come una "merce di scambio" ma dice anche che possono essere dei "pugni in faccia" dato che con le parole possiamo fare male quindi vanno scelte con cura. Penso che il "Manifesto" sia davvero importante perché spesso le persone parlano e scrivono senza pensare alle conseguenze ossia il poter far male a qualcuno. Soprattutto in rete, ci si nasconde per dire tutto quello che si vuole senza limiti e questo è davvero grave.

Il monologo di Mika mi ha colpita davvero molto perché mi ritrovo in quello che dice. È bello pensare che le parole possano comunicare cose positive e trasmettere del bene tra le persone ma fa anche tristezza pensare che le persone non riescano a comprendere che quello che dicono possa davvero ferire chi le riceve. Mi è capitato di soffrire per parole giudicanti che ho ricevuto, che mi hanno portata a chiedermi più volte cosa avessi che non andava ed è un'esperienza faticosa da "mandar giù". Ecco perché bisogna fare davvero attenzione e scegliere bene le parole che usiamo.

INTERVISTA a Gaia, educatrice.

A: Gaia, dimmi una parola che ha costruito un ponte tra te e qualcuno!

G: Nel mio lavoro, le parole sono fondamentali perché permettono davvero di costruire ponti con i bambini e i ragazzi con cui ci rapportiamo. Abbiamo un enorme potere che dobbiamo utilizzare nel miglior modo possibile quindi è per noi un'azione quotidiana quella di scegliere accuratamente le parole che usiamo. "Capacità" è la parola che ricorre maggiormente e che mi serve per far comprendere a chi ho davanti che può farcela, che può raggiungere tutti gli obiettivi che vuole, che può portare a termine un lavoro nel modo migliore possibile. Dirgli che deve credere nelle proprie capacità come facciamo noi con lui, lo fa sentire motivato e capace di salire quel gradino in più!

A: Quale parola ti è capitata di dire che ha rappresentato per l'altro un "pugno in faccia"?

G: Quando avevo 15 anni, ho avuto problemi di salute che mi hanno costretto a fare fuori e dentro dall'ospedale per lungo tempo. Una mia cara amica in quel periodo si è allontanata da me e, quando sono guarita, ho cercato subito l'occasione per dirle che si era comportata in modo egoista e che mi aveva delusa. Lei mi ha risposto dicendomi che le mie parole l'avevano ferita perché invece che chiedermi come mai fosse sparita, l'avevo immediatamente giudicata. Poi con estrema sincerità, mi ha detto che era molto spaventata da quello che mi stava accadendo e che non si sentiva abbastanza forte da potermi supportare. In quel momento ho capito che se avessi usato le parole per chiedere e non per accusare, avremmo potuto trovare insieme il modo per aiutarci a vicenda senza perdere mesi di preziosa amicizia.

Asia Moroni, 1A



David Oulhaci, 2D



Beatrice Napoli, 2F

Noi per... il progetto solidale della Tiepolo

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato e collaborato alla raccolta fondi del mercato benefico 2018-2020.

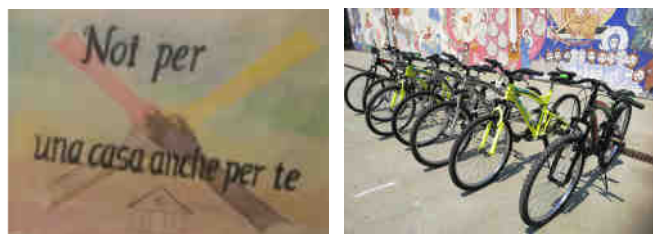
Grazie a genitori, alunni e docenti per il generoso e costante contributo al progetto di beneficenza "Noi per..." a favore della comunità per minori non accompagnati "Il seme" inaugurata a gennaio 2018, che ospita 10 minori non accompagnati arrivati in Italia da diversi paesi, gestita dalla cooperativa sociale Farsi prossimo che supportiamo da tre anni. Purtroppo quest'anno il nostro progetto, come tanti altri della nostra scuola, a causa dell'emergenza sanitaria, non ha potuto svolgersi in presenza, ma lo riprenderemo nel prossimo anno. Il numero di Minori Stranieri Non Accompagnati presenti in Italia è attualmente di oltre 12.000, tra cui recentemente anche ragazzini di 13 o 14 anni. Dare ad alcuni ragazzi migranti la possibilità di inserirsi nel contesto italiano e vivere in una comunità significa offrire loro un prezioso punto di riferimento.

Volevamo comunicarvi che grazie alla vostra donazione del 2020 i ragazzi hanno potuto svolgere una vacanza di 7 giorni presso l'Eurocamp di Cesenatico dal 2 all'8 agosto 2020. Dopo un periodo così difficile per tutti, i ragazzi hanno trascorso alcuni giorni di serenità al mare, vacanza che senza il vostro aiuto non avrebbe potuto svolgersi poiché i fondi destinati alle comunità per i periodi di vacanza, a causa dell'emergenza, sono stati usati per far fronte ad altre necessità urgenti. Mentre i fondi erogati nel 2019 hanno consentito di acquistare 7 biciclette per i ragazzi, di cui potete vedere le foto. Le biciclette consentiranno loro di potersi muovere per andare a scuola o ai corsi di avviamento al lavoro e di poter fare uscite con gli educatori. La donazione del 2018 è stata invece utilizzata per consentire a ciascun ragazzo di poter praticare il proprio sport preferito, per esempio un corso di boxe dell'associazione sportiva pugilistica Ottavio Tazzi, che i essi hanno affrontato con serietà, rimanendo ancora iscritti.

Grazie della preziosa collaborazione!

Albarosa Camaldo, referente progetto Educazione alla Legalità e alla Cittadinanza

Simona Cristiano, Daniela Merzoni, referenti progetto "Noi per..."

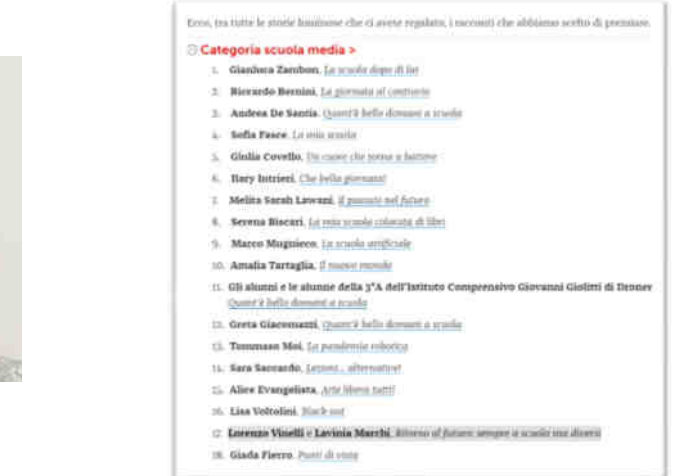


Vincitori Concorso di scrittura Zanichelli "Quanti è bello domani a scuola" Siamo partiti da una domanda: Come ti immagini il domani a scuola?



Ritorno al futuro: sempre a scuola ma diversi

3, 2, 1... e anche gli ultimi secondi del 2049 passarono. Un boato rimbombò per tutta la città, eppure nella testa di Yog-314 a far rumore era ben altro. Nella piccola casetta il robot non stava festeggiando l'arrivo del nuovo anno come tutti facevano ma, seduto sul piccolo divano, stava già immaginando il ritorno a scuola. Tra una settimana, sarebbe tornato in aula, con i suoi cinquantuno alunni per classe, i banchi volanti, i codici identificativi da ricordare, gli interminabili discorsi da preparare e la poca voglia che tutto questo ricominciasse. Solitamente il vecchio insegnante automa durante le vacanze di Natale passava le giornate sperando che finissero al più presto cosicché potesse rivedere i suoi ragazzi. Ogni tanto il triste robotino riapriva le cartelle con le vecchie foto e sospirava, al ricordo di quelle belle giornate degli anni passati, come nel 2021. Ritrovò la foto di un diario: che strane le materie! Si poteva leggere "scienze", "italiano": non sapeva neanche cosa volessero significare, perché tutti questi nomi curiosi erano stati sostituiti da "Fisica delle energie rinnovabili (1 ora a settimana)", "Innovazione informatica (3 ore a settimana)", "Comunicazione sociale in Inglese e Cinese (8 ore a settimana)". Pensò che fosse normale che nel tempo tutto si evolvesse e che neppure la scuola potesse sfuggire a questo cambiamento: la sua millenaria storia è cominciata con la leggenda di Carlo Magno e già nel Novecento alcuni autori la immaginavano interamente digitalizzata, che veggenti!



Prima del COVID Yog-314 era solo un vecchio computer mezzo rotto che giaceva su un piccolo banco e che solo pochi insegnanti usavano. Poi tutto era cambiato e la tecnologia aveva preso il sopravvento. Prima di allora lui amava stare lì e seguire le lezioni, tifando muto per gli allievi durante le interrogazioni e piangendo di nascosto quando prendevano quattro. Spesso a noi umani i ricordi paiono perfetti, laddove il presente è sconcertante, ma Yog-314, essendo un robot, questo effetto non lo subiva e infatti, si ricordava bene che di problemi ce n'erano anche allora. Face disinteressate, compagni che si conoscevano a malapena, alunni preoccupati per il mondo esterno e professori apatici, ne vedeva da sempre e tutte le riforme che negli anni erano state apportate avevano solo peggiorato la situazione, fino al momento in cui non fu più possibile rimediare. Yog-314 da sempre immaginava, seppur invano, una scuola diversa: che insegnasse a non arrendersi, a socializzare, a diventare adulti, che non trasmettesse solo fredde informazioni, ma passione per il sapere, che fosse fatta dai ragazzi stessi, che li rendesse partecipi in tutto in maniera attiva, che li aiutasse a portare avanti le proprie ambizioni e a farsi sentire dal mondo esterno. Una scuola che li capisse. Yog-314 era solo un robotino, ma aveva gli stessi sogni di tutti i ragazzi. Sapeva che la situazione non sarebbe cambiata da un giorno con l'altro, ma sperava che con il tempo questo accadesse. Quello che gli interessava di più non erano i diversi metodi di apprendimento, ma quello che da sempre può rendere un edificio qualsiasi una scuola: i ragazzi e gli insegnanti.

Lavinia Marchi e Lorenzo Vinelli, 3D

Una finestra sul mondo

Anglicismi nella lingua italiana

S. Romano in un articolo apparso sul "Corriere della Sera" afferma che in Italia non esistono vere istituzioni che difendono la lingua italiana e la proteggono dall'esagerata invasione di parole inglesi, spesso usate per rendere di più difficile comprensione alle persone meno preparate, termini tecnici di banche, assicurazioni e così via. Dice anche però che, per fortuna, ci sono persone che singolarmente si occupano della nostra lingua in vario modo.

A. Testa sulla rivista "Internazionale" affronta il problema in termini numerici affermando che, dal 1990 al 2003, sono stati adottati più di 1.400 forestierismi: un terzo di tutti quelli introdotti nell'intera storia della lingua italiana. Pensa che il fenomeno sia in crescita e che la gente sia sempre più insofferente.

Sul sito della Treccani, si riporta una frase del presidente dell'Accademia della Crusca, che spiega di non voler far guerra all'inglese, ma invece di voler ricordare a tutti che esistono termini italiani comodi e utilizzabili e che la nostra lingua ha una grande ricchezza lessicale ed espressiva. L'Accademia della Crusca ha infatti accolto la petizione "Un intervento per la lingua italiana" (#diloinitaliano) promossa dall'esperta in comunicazione e pubblicitaria Annamaria Testa, per farsi portavoce presso le istituzioni e i media di questa richiesta. L'appello ha riscosso molto successo e dal 2015 vengono monitorati i forestierismi in arrivo, prima che diventino di uso comune. Dietro tutto questo c'è un forte malumore e preoccupazione verso tutti questi anglicismi che stanno invadendo in modo prepotente e inarrestabile la lingua italiana.

R. D'Alessandro in un suo scritto fa alcuni esempi di frasi che sembrano in perfetto italiano, ma che in realtà sono piene di forestierismi che, utilizzati da secoli, sono ormai diventati parte integrante della lingua italiana. Dunque nessuno se ne preoccupa, come invece avviene per i nuovi anglicismi. Il suo pensiero è che la lingua non si possa stabilire a tavolino, che non si riesca a metterle dei confini e a "proteggerla". Infatti, non è facile stabilire a priori, quali parole possano diventare di uso comune e quali no. Inoltre, una lingua non è solo un insieme di parole, ma è un complesso sistema sintattico, fonologico e morfologico. Quindi, una parola inglese che entri nell'italiano, verrà velocemente adattata alla sua grammatica italiana.

La mia riflessione, sulla base delle letture precedenti e della mia esperienza, è che ci sia un uso effettivamente troppo elevato di vocaboli stranieri e soprattutto inglesi nel nostro parlato quotidiano, ma anche in quello che scriviamo e leggiamo. La prima parola che mi è venuta in mente a questo proposito, ma ce ne sono tantissime altre, è weekend. Perché non usiamo "fine settimana" e abusiamo del termine in inglese, che certo è diventato molto comune, ma non ha una vera utilità? Mi viene da pensare che spesso sia una moda, cioè che usare termini in inglese ci faccia sembrare più moderni e specialisti, più al passo con i tempi, ma non è assolutamente così. Anzi, a volte esagerare con gli anglicismi ci porta ad essere ridicoli: ci sono persone che in una frase mettono così tanti termini inglesi inutili da renderla incomprensibile. Se penso ai miei genitori, sento ogni giorno parlare di smart-working, call, meeting e tanti altri termini che potrebbero essere semplicemente sostituiti con i vocaboli italiani "lavoro da casa", "telefonata" e "riunione", senza perdere assolutamente nulla nel significato.

Devo riconoscere però che per me molti vocaboli inglesi sono naturali, soprattutto quando parlo di giochi elettronici e social network (ecco un esempio!). In questo senso, sono d'accordo con quanto scritto nell'ultimo articolo e mi piace pensare all'italiano come ad una lingua viva, pronta ad accogliere e ad adattare alla sua grammatica nuove terminologie: ad esempio, postare, spoilerare e taggare sono verbi inglesi italianizzati che uso anch'io tantissimo. Lo so, non è corretto, ma nel parlato è inutile negare che vengano utilizzati. Per concludere, la mia opinione è che l'utilizzo di anglicismi o, più in generale di forestierismi, abbia un senso e mantenga la nostra lingua aperta al futuro, quando non esiste lo stesso termine italiano o non sia altrettanto preciso (ad esempio per il mondo digitale) o se quello italiano non è più di uso comune (ad esempio bambinaia per baby sitter). Per ogni altra situazione, penso invece che sia meglio usare il più possibile i termini italiani, per non "perdere" la nostra lingua, che è bellissima e che rappresenta in modo importante la nostra identità.

Federico Vanoni, 3L

Libro cartaceo o e-book?

Un libro, ormai vecchio e tramandato in famiglia da anni, contiene una storia, il libro stesso ne fa parte. Tra le sue pagine ormai giallognole e sbiadite si possono trovare annotazioni, scritte dal lettore precedente, fotografie usate come segnalibro: un vero e proprio forziere del tesoro.

Chi preferisce gli e-book guarda essenzialmente a tre aspetti: il primo è il peso, che li rende maneggevoli durante i viaggi, anche di lavoro. Si crede sia più facile trasportare un lettore di e-book poiché può contenere più di un libro. Secondo i sostenitori degli e-book un altro vantaggio è la retro illuminazione, che può essere comoda in una qualsiasi sera in cui non si riesce a dormire. Il terzo e ultimo vantaggio è Amazon e le altre librerie online, sempre in aumento, che permettono al lettore di scaricare o comprare libri più velocemente e comodamente dal luogo stesso in cui ci si trova.

Io rimango dell'idea che leggere un buon libro di carta sia meglio di leggere un e-book, proprio per le emozioni che mi suscita l'idea della storia del libro stesso, ma anche perché la carta mi offre la possibilità di personalizzare il mio libro con le mie note e le mie riflessioni. Preferisco i libri cartacei per altro motivo ben preciso: l'odore della carta. L'odore di pagine appena stampate o di pagine ormai logore che profumano di cantina o quelle di un libro letto precedentemente da mia madre che ne contengono ancora il suo profumo.

E voi che tipi siete? Preferite gli e-book o i libri cartacei?

Anna Carlini, 3A

A proposito del fumo: analisi, riflessioni, prospettive

Il vizio del fumo nei ragazzi

Il vizio del fumo è sempre stato un problema, in particolare nei ragazzi. Infatti, spesso si inizia a fumare da adolescente per poi continuare per tutta la vita. Perché? Le cause sono varie. In genere è per la pressione di un gruppo, cioè si inizia a fumare per essere accettato dagli altri. Oppure è per dimostrare, anche a sé stessi, di essere grandi.

Come combatterlo

Il fumo nei ragazzi rappresenta dunque un problema importante e da risolvere. Come? Il modo migliore è, attraverso l'educazione, far capire quello che c'è scritto su tutti i pacchetti di sigarette e cioè "Il fumo uccide". Inoltre, bisogna far entrare nella testa dell'adolescente che il fumo non significa essere forti, anzi il contrario.

Un problema di grande importanza

Il fatto che questo sia un problema di grande importanza è quasi ovvio: diminuendo il numero di adolescenti che iniziano a fumare, si diminuiscono i fumatori che ci saranno nel futuro, e di conseguenza tutti i problemi legati ad esso, come ad esempio numerose malattie.

La soluzione nell'educazione

Invece, capire che la soluzione sta nell'educazione è più complesso. Innanzitutto, come educazione non si intende solo l'istruzione scolastica, ma anche quella in famiglia, quella che deriva dai libri di divulgazione... Insomma, bisogna distruggere e far sparire l'idea che fumare sia una cosa da adulti e da forti. Se questa idea sparisse, quale motivo avrebbero gli adolescenti per iniziare a fumare?

Forse però per qualcuno attuare questo piano d'azione contro il fumo potrebbe risultare difficile, se non impossibile. Come si fa ad eliminare una convinzione che dura da secoli? In effetti questo è in parte vero, e per riuscire a completare un'impresa simile potrebbero volerci anni, che sono un po' troppo tempo se si vuole risolvere il problema velocemente. Questo vuole forse significare che sia un piano fallimentare? No. Infatti, basta anche solo far capire che il fumo provoca gravi danni alla salute causando diverse malattie mortali. Non credo che qualcuno inizierebbe a fumare essendo consapevole che potrebbe morire per questo.

È la soluzione giusta?

Forse qualcuno crede che questo sia un problema da risolvere, ma non importante come quello del fumo negli adulti e che il modo migliore per fermare questi fenomeni sia aumentare le tasse sul tabacco o sigarette.

Lo sport, non solo uno svago

Lo sport rappresenta per i ragazzi un momento di svago, pur costituendo allo stesso tempo un momento importante di crescita. Ogni volta che si pratica sport, ogni volta che si varca l'entrata del proprio centro sportivo tutti i problemi rimangono all'entrata: può essere uno sfogo nei momenti di rabbia o una casa dove rifugiarsi nei momenti in cui si vuole staccare la spina dal mondo esterno. Dal mio punto di vista l'attività sportiva non può essere sostituita con attività artistiche, musicali e culturali, come ritiene qualcuno, per quanto queste ultime siano estremamente importanti, non mettono in gioco il corpo in maniera completa.

La pratica di uno sport comporta anche un grande aiuto per i ragazzi nella socializzazione, oltre che benefici salutari e la diminuzione dello stress: in Italia, secondo i dati dell'Istat, tre ragazzi su cinque passano il tempo libero al chiuso in casa e il tasso di sedentarietà tra i ragazzi italiani tra i 15 e i 24 anni è il triplo rispetto al resto di tutta l'Europa. Cosa si può fare per far sì che più ragazzi praticano più sport? Sicuramente renderli più accessibili in termini di prezzo, ma anche insistere perché le famiglie spingano i figli a mettersi in gioco, senza generare ansie: la paura di una competizione può essere superata attraverso allenatori e maestri competenti che ti mettono a tuo agio e ti aiutano a scaricare le tensioni.

Quando si pratica sport l'importante non è vincere ma avere il coraggio di mettersi in gioco e mettercela tutta. Lo sport è una lingua universale che possono parlare tutti proprio come dice Nelson Mandela: "Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, unire la gente. Parla una lingua che tutti capiscono. Lo sport può creare speranza là dove prima c'era solo disperazione".

Gianvincenzo Napoli, 3A

È veramente importante questo problema?

Il fatto che il fumo nei ragazzi non è importante come quello negli adulti può essere giustificato affermando che un adolescente che inizia a fumare ha tutta la vita per disintossicarsi e, comunque, non è dipendente dalle sigarette come uno che fuma da ormai molti anni.

Problema urgente

Questa giustificazione però è sbagliata. Prima di tutto il fumo provoca facilmente dipendenza, e disintossicarsi, anche se nel caso dell'adolescente è più facile, risulta comunque una grande impresa. Inoltre, sono pochi quelli che smettono di fumare e spesso a questi pochi fortunati rimangono problemi di salute dovuti al loro passato da fumatori.

Questione di età?

Magari come argomento allora si potrà sostenere il fatto che i ragazzi sono ancora giovani e hanno quindi un corpo più sano di chi è più vecchio di loro.

Salute a rischio, sempre

Da un certo punto di vista questo è vero: i danni alla salute ci sono comunque, che siano più gravi o meno. Poi, un fumatore potrebbe danneggiare chi non lo è con il fumo passivo, e questo fenomeno non produce danni maggiori o minori in base all'età del fumatore stesso. Infine, è molto probabile che uno che ha iniziato a fumare da adolescente continuerà anche nel futuro quando il suo corpo sarà più debole, in modo che i danni saranno comunque gravi.

Le tasse sono una soluzione efficiente?

Come soluzione aumentare le tasse non è del tutto efficiente, o almeno non basta. È di sicuro una soluzione, ma non la migliore. Infatti, se uno è dipendente dalle sigarette, anche se dovesse spendere un patrimonio continuerebbe a fumare perché per lui è questione di vita o morte. Inoltre, con i ragazzi è ancora più inefficiente perché, mentre nel caso degli adulti il fumatore nota che spende troppo per sigarette e quindi cerca di smettere, nel caso degli adolescenti spesso non notano le loro eccessive spese perché la buona gestione dei loro soldi non è una priorità per loro dato che non devono spendere soldi in cibo, mutuo, tasse...

Conclusione

Per concludere, il vizio del fumo nei ragazzi va combattuto cambiando il loro pensiero e le loro idee a proposito di esso attraverso l'educazione alla salute e al rispetto di sé e degli altri.

Nicola Dindo, 3L

Proseguendo l'incipit di L'Ҁабог. J. K. Rowling abbiamo immaginato il GOVERNO ideale di CORNUCOPJA

C'era una volta un regno chiamato Cornucopia, una minuscola nazione ricca e prospera.

Cornucopia era governata dal Re Teo, che non aveva tutto il potere, perché ad aiutarlo a governare c'erano i suoi due consiglieri, Lord Scaracchino e Lord Flappono.

Cornucopia era molto famosa per il cibo, infatti ogni città aveva una specialità diversa come per esempio i formaggi, gli ottimi vini, i dolci deliziosi e le salsicce succulente.

Il governo di Cornucopia non era molto organizzato, infatti c'erano le Paludi in cui la gente moriva di fame per la povertà, invece Chouville era una città molto ricca. C'era una volta, un bellissimo regno, chiamato Cornucopia ed era governato dal re Teo il Temerario.

Questa forma di governo veniva chiamata democrazia e significa "governo del popolo", infatti indica una forma di governo in cui le decisioni vengono prese da tutti.

Un giorno si votò per scegliere il nuovo re di Cornucopia. La scelta era tra Francesco Balwer e Ithan Bianchi. Francesco Balwer era un signore molto rispettato, era educato e gentile ed era sempre disposto ad ascoltare le opinioni delle persone. Ithan Bianchi era un uomo molto generoso ed era anche molto saggio. Molte persone erano indecise tra chi scegliere ma arrivati al seggio elettorale tutti avevano le idee chiare. Dopo che tutti votarono, alcuni signori cominciarono a contare i voti: tutti erano molto ansiosi di scoprire chi avesse vinto, e, dopo una lunga attesa, comunicarono che per un solo punto aveva vinto Ithan Bianchi. Francesco Balwer non si arrabbiò, anzi, ringraziò le persone che avevano votato per lui, e dopo aver stretto la mano a Ithan Bianchi e al re Teo, se ne andò via. Re Teo donò la corona a Ithan, che, dopo essersi messo in testa la corona, diventò re. Passarono tre anni dall'incoronazione di Ithan Bianchi e tutto andava nel verso giusto e le persone erano felici.

Valentina Shu Qui, 1L

C'era una volta, nel regno di Cornucopia, una piccola cittadina arroccata in cima ad una montagna. Al comando del paese c'era un re, Teo il Temerario, il quale suddivise gli abitanti in base alle classi sociali di appartenenza; imponeva costose tasse per i contadini e gli artigiani, accettava al governo solo uomini di discendenza nobile e rifiutava ogni tipo di proposte, specialmente se erano da parte di famiglie umili.

Una mattina, gli abitanti si radunarono nella piazza principale della città per programmare l'incontro che avrebbe avuto luogo, quel pomeriggio, al palazzo del Re. Inizialmente, i nobili erano contrari alla scelta di rinunciare ai loro privilegi, ma i contadini li convinsero che una città è in grado di crescere solo se c'è equilibrio tra tutti gli abitanti, e compresero l'errore commesso dal Re nello svantaggiare e trattare in modo disuguale le famiglie più povere. I nobili, ricredendosi, contribuirono ad organizzare delle elezioni democratiche. In questo modo i cittadini poterono avere un ruolo fondamentale nelle scelte amministrative e nella gestione della città. Per la prima volta da molto tempo furono istituite leggi uguali per tutti e vennero stabilite delle tasse eque che avrebbero contribuito al buon funzionamento del paese.

Bianca Vanoni, 1L

Per me non c'è un governo perfetto. Tra le democrazie ritengo più giusta quella di Atene nella quale tutti partecipavano, ma ora saremmo in troppi e quindi qualcuno verrebbe escluso. Invece la monarchia può avere un re gentile, coraggioso, che ascolta sempre i problemi dei suoi cittadini. Ma anche in questa forma di governo esiste un problema: uno dei suoi successori può portare alla rovina il suo popolo o commettere altri gravi errori se se non è in grado di regnare in modo intelligente.

Caterina Bianchi, 1L

POLITICA

ASCOLTARE, CAPIRE, SERVIRE.

La politica dà la possibilità a tutti di esprimere il proprio parere. Molte persone credono che la politica serva per fare soldi, ma invece non è così: i soldi servono per fare politica.



Olga Fossati, Camilla Romano, Emma Rossini, 2D

"Chi salva una vita salva il mondo intero": riflessioni sui Giusti in 3ª L

Il giusto. Quando penso al giusto, penso subito allo sbagliato, non al bene, e anche se mi chiedessero un sinonimo direi corretto, non bene. Questa piccola riflessione mi fa capire come ormai il bene sia sempre più un concetto astratto, legato solo a certi aspetti della vita e della società di oggi. Secondo me il bene si può trovare anche nelle piccole cose. I giusti sono quelle persone che sono riuscite ad accendere la luce nella stanza più buia, una candela nelle notti d'inverno, i giusti sono le persone che hanno trovato speranza durante guerre o genocidi, sono le persone che hanno fatto il "bene" quando esso sembrava quasi estinto. Per essere un giusto, secondo me, bisogna riuscire a mettere da parte il proprio io e mettersi al servizio del prossimo.

Francesco Bondurri, 3L

Credo che per giusto si possa intendere qualcuno che, indipendentemente da ciò che succede, sappia fare del bene. Mi spiego meglio: un giusto sa guardare oltre la situazione e decide a suo rischio e pericolo di fare la cosa giusta. Ovviamente non esisteranno mai, o almeno sono molto rari, dei giusti perfetti. L'uomo avrà sempre una parte psicologica che si fa influenzare dall'ambiente circostante ma, ciò che importa, è cercare di fare la cosa giusta schierandosi dalla parte dell'umanità. Per essere un giusto bisogna avere degli ideali e sapere seguirli senza farsi influenzare. La cosa più importante, però, è avere gli ideali giusti, come l'uguaglianza, la libertà, la pace. La determinazione nel seguire gli ideali è un'arma a doppio taglio: può portare a successi e progressi, ma può anche produrre l'effetto contrario, se gli ideali sono "sbagliati". Purtroppo, non esiste un manuale che dica quali ideali siano giusti o sbagliati, dipende tutto dalla nostra coscienza. Così possiamo essere dei giusti: perseguendo con determinazione ideali giusti.

Ludovica Villa, 3L

I Giusti sono persone coraggiose. Non hanno paura della morte, l'importante per loro è fare ciò che è giusto e fare uso della propria vita al meglio. I Giusti sono persone che non si arrendono mai, che combattono per i diritti umani e che aiutano chi è in difficoltà. Tutti possiamo essere dei Giusti, ad esempio continuando a vivere la nostra vita quotidiana assaporandone ogni minuto, senza pensare solo alle necessità primarie come bere e mangiare; si può essere dei Giusti facendo questo perché si evita che gli uomini diventino degli animali. Io posso essere un Giusto facendo della mia vita un capolavoro e aiutando chi è in difficoltà.

Virginia Costa, 3L

Non sprecare tempo e giorni preoccupandoti del domani, perché il tempo scorre e non puoi farci niente. Il domani arriverà sempre e comunque, perciò vivi il presente e pensa a fare qualcosa di utile adesso. Ogni piccolo gesto può essere d'aiuto, anche solo un sorriso ad un estraneo può migliorare la sua giornata. Il 6 marzo si celebrano tutti coloro che si sono messi in gioco per aiutare gli altri, magari anche donando la propria vita. Questa giornata, a parer mio, dovrebbe essere più pubblicizzata, ad esempio io non avevo mai sentito parlare di questa ricorrenza, ma ora che ho compreso il profondo significato che si cela dietro alla parola "Giusto", mi impegnerò a ricordare e trasmettere alle future generazioni la bellezza e la soddisfazione di essere d'aiuto per gli altri. Quando ci sentiamo insoddisfatti, inutili, dopo una giornata difficile, dobbiamo ricordarci che nessuna giornata sarà sprecata se abbiamo contribuito a migliorare quella di qualcun altro.

Irene Cecchet, 3L

Le Pietre d'inciampo – Giuseppe Lenzi

Un pomeriggio stavo parlando con il papà della ricerca che avrei dovuto fare sulle pietre d'inciampo e in particolare su Giuseppe Lenzi. Le pietre d'inciampo costituiscono un modo per tenere viva la memoria, nelle città, dei deportati nei lager, si tratta di piccole targhe d'ottone poste nella pavimentazione davanti all'ultima loro abitazione.

Abbiamo letto insieme la biografia di Lenzi, che mi è sembrata un po' complicata e ho chiesto al papà se secondo lui usare Google Maps per fare una sorta d'itinerario potesse essere una buona idea, per semplificare quello che a me sembrava difficile. Il papà ha sorriso e mi ha risposto "Ottima idea".

Ho iniziato subito a lavorarci.

Ero molto felice che il mio papà approvasse la mia idea, così ho preparato una specie di itinerario, su Google Maps, partendo dalla sede della Edison e così via per tutte le altre tappe della storia di Lenzi.

Per rendere più realistiche le diverse tappe, ho fatto alcuni screenshot da Google Earth, che poi ho ritagliato e organizzato, soprattutto a Fossoli, Mathausen e Gusen.

Dopo aver fatto la base del PowerPoint il papà mi ha accompagnata in Via Spontini 8, dove abitava Giuseppe Lenzi, e dove si trova la sua pietra d'inciampo. Ho fatto alcune foto alla casa e alla pietra d'inciampo; sempre accompagnata dal papà e questa volta anche da mia sorella, qualche giorno dopo, siamo andati in bicicletta in Via Silvio Pellico alla sede della Bank of China che originariamente era l'Hotel Regina, sede del comando nazista a Milano e anche lì abbiamo fatto alcune foto all'hotel Regina e alla lapide commemorativa che è stata deposta soltanto da poco, nel 2010.

Infine, per concludere, ho messo in ordine il materiale, ho scelto le foto da usare, ho sistemato la grafica e le didascalie.

Penso che sia stato un lavoro impegnativo però non c'è impegno che vale di più di quello creativo e di quello speso per produrre un lavoro originale e nuovo.

Questa è la pietra d'inciampo di Giuseppe Lenzi a Milano in Via Spontini 8, dove abitava.

Francesca Zuanazzi, 1A

La vera amicizia...come Hans e Konradin

Una vera amica, rispetto agli altri, ha qualcosa in più: lei infatti è un'ancora, che nelle situazioni più buie tira su di morale e cerca di capire cosa c'è che non va, difendendo e aiutando a stare meglio. Inoltre immagino che sarebbe la mia ancora come io la sua, perciò se una di noi due crollasse, per risollevarci dovremmo aiutarci a vicenda.

Rania Cassi, 3H

Nei miei tredici anni di vita mi è capitata una sola volta un'amicizia duratura. Ben nove anni di conoscenza, quasi una decade e decisamente più della metà della mia vita. Matteo, così si chiama la persona in questione. Ci conosciamo dai tempi della Materna. A causa del tempo passato non mi ricordo il giorno preciso di quando ci parliamo per la prima volta, però non so per quale motivo, mi è rimasto impresso un giorno passato con lui a scuola. Mi ricordo che quella giornata era soleggiata ed era abbastanza calda, quindi suppongo che sia stato l'inizio dell'estate, eravamo su uno di quei materassi blu da palestra. Abbiamo immaginato di essere in uno dei videogiochi con cui giocavamo al tempo, stavamo liberando una fortezza da dei mostri, ad un certo punto fui colpito e finii per terra, finii di essere morto o svenuto.

Mi stupisce che in tutti questi anni di cambiamenti e di crescita siamo riusciti a mantenere salda la nostra amicizia. Un'altra cosa che mi colpisce perché, a quanto pare, è molto rara nelle amicizie, è che non litighiamo letteralmente mai e ci capiamo sempre al volo. Lo considero come un fratello, come una persona su cui contare. Spero profondamente che la nostra amicizia arrivi a durare e che con ogni anno si rafforzi sempre di più.

Franciszek Kubis, 3H

Anche io come Hans ("L'amico ritrovato") ho provato e continuo a provare ogni giorno una vera e forte amicizia, anche di più... visto che questo forte legame è con mia sorella gemella Linda, con la quale ho un rapporto stupendo. Linda per me, oltre ad essere mia sorella, è anche la mia migliore amica, il mio punto di riferimento. (...) Tra noi non c'è competizione, entrambe sappiamo che in qualunque momento l'una sarà sempre pronta ad aiutare l'altra e mai a giudicarla. Linda è l'unica persona con cui ho questo rapporto speciale anche perché, essendo proprio della mia età, mi capisce più di chiunque altro. Insieme siamo cresciute e abbiamo affrontato le difficoltà, superato momenti di sconforto ma soprattutto siamo sempre state pronte a fare di tutto per fare felice l'altra. Il nostro rapporto è basato sulla fiducia e sull'amore; noi ci vogliamo davvero un mondo di bene, ce lo diciamo e ce lo dimostriamo ogni minuto. (...) Quindi, come Hans, anche io ho la fortuna di avere una persona speciale con cui condividere tutto, su cui contare in qualsiasi momento.

Emma Notari, 3H

Io non ho ancora trovato, come Hans, una forte e vera amicizia. Ho sempre avuto problemi a instaurare rapporti con amici, infatti ne ho pochi e piuttosto distanti. (...) Penso che prima o poi troverò un amico o un'amica con cui avrò un buon rapporto, mi devo solo aprire di più. Mi immagino un'amicizia molto sincera, che sia di sostegno uno all'altro. Spero che duri nel tempo e che si riesca a mantenere anche a distanza; vorrei viverla con meno ansia, perché ho sempre paura di non piacere o di sbagliare. Magari riuscirò ad avere un rapporto come Konradin e Hans con qualcuno che sia adatto a me.

Viktoria Oliynyk, 3H

..... Sì, sono stato coinvolto in un legame così intenso alcune volte nella mia vita, anche se non sempre è durato quanto si aspetterebbe che durasse una "migliore amicizia": spesso ho litigato (ho un carat-

tere abbastanza rissoso e permaloso e tendo a prendermela seriamente anche per le più piccole cose. Ah, dimenticavo: ho anche una grande passione per il dramma, e spesso sono solito scegliere la soluzione più scenica o che mi fa risaltare di più, facendomi galleggiare dove gli altri affondano). Spesso sono semplicemente finite alla fine del percorso che stavamo percorrendo (ad esempio campus estivi, oratori diversi, corsi sportivi o passaggi di scuola), ma soprattutto fattori esterni hanno contaminato la nostra zona di frequentazione, ogni volta che ci trovavamo sul più bello (trasferimenti forzati, ad esempio). Molti dei miei più fidati compagni hanno abbandonato il mio galeone, lasciando impronte profonde o meno, ma tutti non sono stati dimenticati. E poi, si sa, anche dopo non avere attraccato per anni, si troverà sempre un altro porto pronto ad accoglierti e a donarti nuove conoscenze. (...)

Poi, ovviamente, ci sono coloro che conosci da più tempo. Dico che se sei amico di una persona da più di otto anni, la vostra amicizia durerà per sempre. È questo il caso degli amichetti delle elementari. Tuttavia solo una è sempre rimasta al mio fianco e nel mio cuore: una persona di cui mi fido ciecamente e che ritengo la mia migliore amica in assoluto, Rania. La conosco dal primo anno di elementari e la nostra amicizia è stata casuale: simpatia nata da quella dei nostri genitori. Che sia nato qualcosa di speciale, però, è innegabile. Ho passato con lei molti dei giorni migliori della mia vita. Quasi nessuno mi conosce come lei. Sono felicissimo che questa amicizia possa continuare, dato che so che Rania è una di quelle persone che si possono considerare ottime compagnie, senza trovarsi mai annoiato. Il più delle volte il nostro rapporto si basa sul ridere e discutere. Io faccio una battuta, lei ride, risponde e rido io. Altre volte, invece, in giorni particolarmente noiosi o tristi, discutiamo. Come in un discorso di illuminati in un caffè di intellettuali, parliamo di argomenti diversi. Ci mettiamo alla prova. Riflettiamo su filosofie, sulle tragedie sentite al TG, su eventi di Storia. Giochiamo ai videogiochi, ma ci troviamo alla grande anche riscoprendo vecchi classici, come il tris o i cruciverba-fai-da-te.

Nicolò Poloniato, 3H

Mi piacerebbe avere un grande amico ma purtroppo non ho mai stretto una vera amicizia con un mio coetaneo. Tutti mi ripetono di avere pazienza perché di solito è più semplice farsi dei nuovi amici durante gli anni del liceo, quando si è più maturi, si sviluppano interessi comuni e si hanno maggiori libertà. Questo è stato un periodo di isolamento forzato, in cui è risultato impossibile avere contatti con gli altri e noi ragazzi abbiamo potuto vedere solo i nostri parenti più stretti. Mi sarebbe piaciuto in questi mesi di solitudine avere qualcuno con cui parlare dei problemi di tutti i giorni ma non è successo. Mi ritrovo nella stessa situazione di Hans prima dell'arrivo di Konradin; non ho particolari legami con i compagni di classe. Non sono escluso ma non sono considerato particolarmente interessante. Non pratico sport di gruppo, non mi piace giocare a calcio o andare in bicicletta e non sono abbastanza bravo a giocare ai videogiochi. Per conquistare l'amicizia di qualcuno bisogna essere disposti a sforzarsi, a fare dei compromessi ed io sono piuttosto pigro o forse non ho ancora trovato qualcuno degno del mio interesse. Quando Hans si è reso conto che Konradin poteva essere il suo ideale di amico, ha fatto di tutto per avvicinarsi a lui, per farsi notare. Si è comportato in modo del tutto inusuale, esibendosi in difficili esercizi ginnici ed intervenendo frequentemente durante le lezioni di letteratura. E' riuscito con molto impegno ad ottenere l'attenzione di Konradin. Non ha aspettato che fosse lui a cercarlo.

Il mio amico ideale dovrebbe essere un tipo pieno di iniziative e capace di coinvolgermi. Dovrebbe essere capace di trascinarci, perché io tendo a non entusiasarmi troppo nelle cose che faccio.

Federico Zannini, 3H

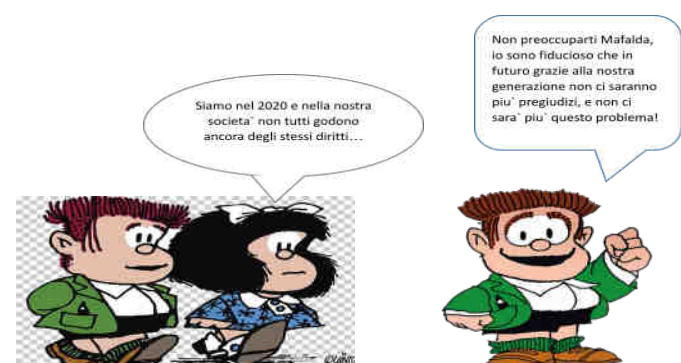
NON CI SONO DIEFFERENZE



Margherita Brendolan, 2E

Un diritto di cui ancora non godono tutti: l'uguaglianza

(2E - Alessia Nosedà)



Alessia Nosedà, 2E

Malala Yousafzai

Malala was born in Mingora, in Northern Pakistan on July 12, 1997. Being born female is not always considered the cause for celebration in Pakistan, however her father, Ziauddin Yousafzai, gave her the same opportunity as a boy. Her father was a teacher and he administered a girls' school in their town called Swat Valley, where Malala was a student. She loved going to school and she wanted to be a politician or a doctor. But everything changed when the Taliban took control of the region in 2007 by imposing some Islamic laws; they banned many things like watching television, and they also put some restrictions on smartphones, limiting the access to information and the ability to communicate using the internet. The Taliban said that girls couldn't go to school, so at the age of 11 she began speaking out publicly and protesting against the Taliban's rules in favour of girls' right to learn. This made her a target. In October 2012, when she was 15, on her way home from school, a masked gunman got on her bus asking: "Who is Malala?" He shot on the left side of her forehead, but she survived. She woke up in a hospital in Birmingham, England. In 2013 she made a speech to the United Nations in New York City, saying: "The terrorists thought that they would change our aims and stop our ambitions but nothing changed in my life except this: weakness, fear and ho-

pelessness died. Strength, power and courage was born. I am the same Malala. My ambitions are the same. My hopes are the same. My dreams are the same". Why are the Taliban against the education of young people? A wise said "A pen is mightier than a sword". The Taliban fear education and the power of women's voice; this is the reason why they've killed many students and women. They are afraid of the changes and equality we will bring in our society. Many kids and women are suffering in different ways in many parts of the world: children are victims of child labour and also they are not able to learn because of wars and terrorism; many young girls are forced to get married at a very young age, and they are also victims of child domestic labour. How can we get all the same rights? We are all faced with so many problems such as racism, ignorance, poverty and injustice; we must protect children and women's rights, and also we need to fight together for education and equality and create a world where all girls can have the opportunity to learn and lead. Malala has been an inspiration for everyone, especially for women. With her father, she organised the Malala Fund, a charity dedicated to every girl who wants to achieve her dreams and choose the future they want. In 2014 she won the Nobel Peace Prize, becoming the youngest Nobel laureate.



Claire Libang, 3I

Il ponte: conflitto o collaborazione?

Dopo aver esaminato insieme in spagnolo le quattro emozioni di base (rabbia, paura, allegria, tristezza) gli alunni delle classi 1E e 1F hanno visionato un breve cartone animato muto sull'importanza e l'utilità della collaborazione.

In spagnolo hanno scritto parole relative alle emozioni e in italiano (o spagnolo) un commento al video.

Nella vita è sempre meglio essere gentili e aiutarsi l'un l'altro. Non conviene essere aggressivi e arroganti con i più deboli. I migliori risultati si ottengono collaborando

Vicente Chiama, 1E

Il video mi è piaciuto molto perché ci insegna a non essere egoisti. L'alce e l'orso pensavano solo a loro stessi e non sono arrivati a nessun risultato. Invece il procione e il coniglio, in particolare modo il procione, hanno collaborato, sono stati generosi e sono passati entrambi. Dovremmo fare tutti così.

Tessa Curtarelli, 1E

L'orso e l'alce, dato che sono testardi e non vogliono aiutarsi, finiscono per cadere giù dal ponte. Mentre l'orsetto lavatore e il coniglio aiutandosi riescono a raggiungere le due estremità del ponte. Solo con la collaborazione è possibile ottenere i risultati desiderati

Lorenzo Corti, 1F

In questo video vengono rappresentate diverse emozioni come la rabbia tra l'orso e l'alce, la felicità quando il coniglio e il procione passano il ponte. E per finire paura quando l'orso e l'alce cadono

Emma Poletto, 1F

È un video che spiega che la prepotenza non è un bene, da essa non si ottiene nulla invece con la gentilezza si.

Gabriele Capizzi, 1F



- cuando veo/sacar una buena nota (2)
- cuando voy de viaje
- ir al parque de diversiones
- cantar (2)
- bailar (2)
- hablar
- leer
- tocar un instrumento
- jugar (3)
- jugar al fútbol (4)
- jugar al baloncesto
- el deporte
- gimnasia
- mi perro (3)
- los perros
- los gatos
- mi gato
- mi conejo
- mi familia (2)
- quedarse con la familia
- madre
- mis hermanas
- mis amigos (5)
- hablar con mis amigos
- hablar con mis padres
- estar con mi familia
- mimarse
- comer
- cocinar (2)
- ver la tele
- película
- cuarentena (2)
- celebrar
- los caramelos
- dormir
- sábado
- cuando tengo que hacer mis deberes
- el cole
- estudiar
- mala nota (2)
- deberes (3)
- cometer un error
- cuando no me sale una expresión de matemáticas
- cuando me rompen las cosas
- cuando la gente me dice que mantenga la calma
- cuando me dan la culpa
- ser castigado
- chicos molestos
- cuando se burlan de mí
- a veces mis compañeros
- ser demasiado competitivo e irrespetuoso
- el acoso
- maltratar animales
- discutir
- gente pegatosa
- gente maleducada
- mi hermana (2)
- mi hermano (2)
- fortnite
- travesuras (2)
- gastar energía
- no jugar
- no hablar
- estar solo
- mascarilla (4)
- cuarentena (2)
- cuando muere un ser querido
- cuando me castigan
- pegar
- tareas
- maltratar
- música
- discutir
- el cole
- la escuela
- las malas notas (4)
- hacer clases en línea
- no esquiar y no hablar
- no hacer gimnasia
- llorar
- cuando me regañan
- cuando no estoy con mi perro
- la muerte (3)
- la chimenea
- película/video (3)
- tomar una ducha
- mal tiempo
- lluvia
- soledad
- estar en casa solo
- no jugar
- pelearse
- animales maltratados
- animales en riesgo de extinción
- llorar
- Covid (2)
- cuarentena
- mascarilla
- las personas mayores
- si alguien está sufriendo
- los matones
- animales venenosos
- gatos
- el toro
- los avispones
- las arañas
- el buho
- la medusa
- perros
- monstruos (4)
- los ladrones (2)
- la muerte (7)
- la oscuridad (8)
- película de terror (2)
- casas con muchas esquinas
- temporal
- altura (3)
- la sangre (2)
- liceo
- los desconocidos
- la noche
- la soledad
- estar solo para siempre
- perder los amigos
- horror
- ametralladora
- enfermedad
- el payaso (3)
- el científico loco
- la guerra
- la profe de técnica
- miedo

Classe 1E

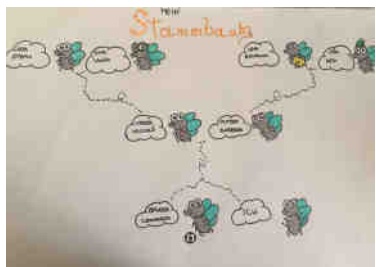
Quest'anno è nato un albero della conoscenza dello spagnolo

Nella prima lezione di spagnolo i ragazzi hanno scritto su un foglio parole e/o frasi che già conoscevano. La docente ha poi corretto eventuali errori prima di farle trascrivere su tanti foglietti uniti fra di loro dai rami dell'albero della conoscenza. Il titolo chiarisce che non si parte mai da zero e si impara dagli errori senza paura.

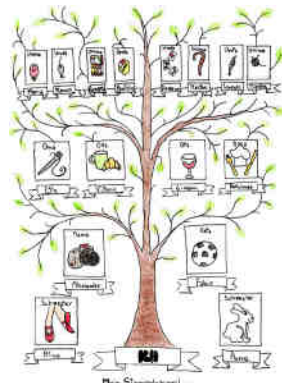
Classi 1E e 1F



Stammbaum - alberi genealogici



Gaia Moschini, 1I



Anna Fanetti, 1L



Melissa Piangerelli, 1L



Amelie Milazzo, 1H



Nina Saccone, 1I



Marianna Clementi, 1I

- jugar (2)
- bailar
- hablar
- dormir (2)
- ver jugar Juventus
- ver jugar Milan
- escuchar canciones
- jugar con la consola, videojuegos (4)
- jugar al tenis (2)
- el voleibol
- la BMX
- la nieve
- mi familia (3)
- estar con mis primos
- regalos (2)
- los perros (4)
- mi perro
- tortuga
- gatos
- sacar una buena nota (4)
- que la gente me llame con mi verdadero nombre Noemi
- hacer rica
- cantar (3)
- vacaciones (1)
- deportes (2)
- reirse
- divertirse
- sonreir
- comida
- viajar
- mar
- el grosero
- los acosadores
- perder (6)
- mi hermana (4)
- mi hermano
- ver jugar Inter (2)
- hacer los deberes
- enfadarse
- enojado (2)
- argumentar (2)
- gritar
- los videojuegos (2)
- muerte
- sacar una mala nota (5)
- error
- trabajos mal hechos
- no hacer las cosas correctas
- molestar
- cuando mi hermana me molesta
- cuando la Juventus pierde
- cuando alguien coge mis cosas sin permiso
- tareas
- victimismo (2)
- ignorancia
- personas falsas (2)
- cosas inexactas
- gritar
- mosquito
- publicidad de la tele
- "sofficini" con tomates
- gente enferma
- pobres
- huérfanos
- cuando saco una mala nota (6)
- muerte
- cuando terminan las vacaciones
- cuando un familiar muere (5)
- personas que mueren (2)
- muerte de un compañero
- perder a una persona
- perder (3)
- colegio/escuela (2)
- entristecer
- soledad
- estar sola
- argumentar
- perder al fútbol
- cuando estoy mal
- cuando la Juventus pierde
- cuando me lastimo
- cuando alguien pega a mis hermanos
- saber que alguien sufra
- cuando me regañan
- Covid
- lágrimas (3)
- llorar
- pena
- sentirse mal/maldad
- pelearse
- fantasmas
- película de terror (3)
- ladrones (9)
- payaso (4)
- lobo
- tiburón (2)
- cucaracha (2)
- matones
- arañas (10)
- personas locas
- hospitales
- terroristas
- las muñecas (2)
- el examen
- ratones
- terror
- asustado
- monstruos (2)
- (Slender man)
- altura (2)
- crecer
- ladrido
- oscuridad (2)
- la noche
- serpientes

Classe 1F

Dal film 'Ratatouille' - Testi in francese delle classi 1A, 1B, 1C



Emma Sara, 1B



Micol Zilkha, 1A



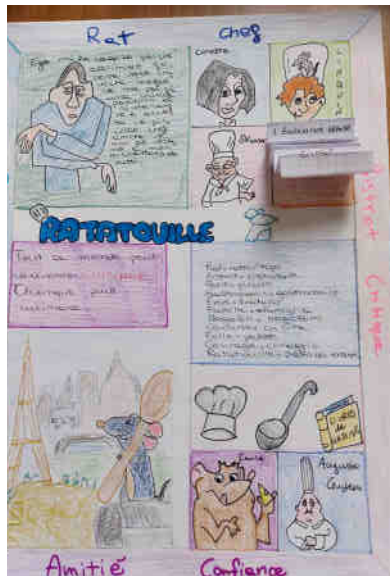
Asia Moroni, 1A



Giacomo Borroni, 1C



Alessandra Beato, 1C



Carolina Facciola, 1B

Lavoro di un gruppo di alunni di 3C via al link

<https://60463ac73009e.site123.me/>

In the world there are many unusual world records; the tallest, the biggest, the fastest and other records. I want to tell you about some of the most extraordinary records in the world.



THE OLDEST COUPLE IN THE WORLD

Mr and Mrs Henderson: he is 106 years old and she is 105, they live in Texas, they are the oldest couple in the world, this is said by the Guinness World Records. They met at the university in 1934. On 15th December 1937 they celebrated their marriage, their secret for a long-time union is to be always nice to your husband or wife.

THE WORLD RECORD OF PLANKING

On the 18th of May 2019, Canadian Dana Glowacka set the new female planking world record, resting on her forearms and on her toes for 4 hours and 20 minutes. The previous record, of 3 hours and 31 minutes, was set in 2015 by the Cypriot Maria Kalimera.

THE HIGHEST WAVE IN THE WORLD

The Brazilian Rodrigo Koxa entered the Guinness Book of World Records for having surfed a wave of over 24 meters in November 2017. Koxa was 39 years old, thus broke the record of over 23 meters set in 2011.

Giulia Pepè, 2I

PEOPLE IN A PHONE BOX

In 2007 in Scotland, near Aberdeen, 16 girls made the world record of people in a red phone box.

THE LONGEST NAILS

Ayanna Williams, from Texas, is the woman with the longest nails in the world. She hasn't cut her nails since 1992. Her nails were 96 cm. Finally she cut the nails when divorced her husband because she says that it is too difficult to take care of them by herself. Now she sells her nails at £ 35.000.

Francesca Capolongo 2I

STAN LEE has created the biggest number of characters of comic books since 1941

PETER CROUCH has the record for the number of headed goals scored in the English Premier League: 49

Jacopo Tomasello, 2G

Ashrita Furman, a man from Brooklyn, New York, set more than 600 records and currently holds over 200. One of these records is the biggest number of blow torches stopped using the tongue in one minute. Ashrita extinguished 74 blow torches in one minute!

Leonardo Verza, 2I

RUBIK'S CUBE

During the Cube race event in 2018 in Melbourne, a 22 years old Australian speedcuber, an expert in speed racing with the Rubik's cube, solved the riddle in 4,22 seconds, beating the previous record of 4,59 seconds set last October by the Korean Seung Beom Cho.

200 METRES

The world's record belongs to the Jamaican Usain Bolt who covered the distance in 19 seconds and 19 cents at the world championship in Berlin in August 2009, improving his previous record of 11 cents.

Pietro Buratti 2G

THE PIERCING WORLD'S RECORD

Elaine Davidson is the woman with the biggest number of piercings in the world. She has won the Guinness World's Record. In 2000 she had 492 piercings, in 2001 she had 720. Today she has got 5920 piercings on her body.

Agata Dell'Arte 2G

THE BIGGEST CAPPUCCINO IN THE WORLD

This record was made by an Italian barman: the cup capacity was of 4250 litres, and was filled with 3500 litres of milk.

Sofia Fusco 2I

THE RICHEST CAT IN THE WORLD

The richest cat is called Blackie, he inherited 12 million dollars after his owner's death, leaving out the other members of the family.

Viola Jacopini 2I

THE LONGEST TIME KICKING A BALL

The longest time kicking a ball using the sole foot, while standing on a moving car roof was 93 seconds. This record was set by Ash Randall from the UK in Cardiff airport on 15th November 2014.

THE LARGEST KNITTING NEEDLES

The world's largest knitting needles are 4.42 metres long and 9.01 cm in diameter. They were made by Elisabeth Bond from the UK and were presented and measured in Chippenham in June 2017. Strangely enough, Berry is not a knitter, but she made the needles for an art exhibition. The girl wanted to draw attention to her shows and decided to focus on the GWR title for the largest knitting needles.

Ludovico Scotti 2G

THE LONGEST TIRAMISU

It comes from Milan. It was made in 2019. It was 273,5 metres long and was prepared by 30 pastry chefs with 50,000 savoy biscuits.

It was split up into 1500 portions.

Francesca Amoroso 2G

THE FASTEST TIME to drink a litre of lemon juice using a straw, is 16 seconds and was achieved by André Ortolof.

Nicolò Lucchesi 2G

THE HIGHEST WAVE

The Brazilian man Rodrigo Koxa set an incredible world record, he surfed a wave that was 24 metres high. He was 39 years old and surpassed the previous record that was surfing a 23 metres wave.

Andrea Della Monica 2G

THE BIGGEST CARD HOUSE

In 1992 Bryan Berg set the record for the world's largest card house. He was able to build 75 floors. The building was constructed with 91,800 cards and was 7,71 meters high. In 2007 Berg improved his own record, building another 7,86 meters. In a 2012 video, he revealed some of his tricks.

The PLANKING WORLD RECORD

On May 18th 2019, the Canadian Dana Glowacka set a new women's planking world record, standing on her forearms and toes for 4 hours and 20 minutes. The previous record, of 3 hours and 31 minutes, was achieved in 2015 by the Cypriot Maria Kalimera.

Marta Rubino 2G



Piccoli critici

"Martin Eden", di Jack London

Quest'anno la prof. Camaldo ci ha proposto un "librone" abbastanza difficile da leggere, Martin Eden di Jack London, abbiamo scritto le nostre osservazioni e abbiamo discusso in un animato dibattito con la professoressa poiché i personaggi e la storia ci hanno molto entusiasmato.

Di seguito troverete alcune nostre osservazioni sui personaggi principali Martin e la ragazza di cui è innamorato, Ruth, sulla famiglia di Ruth che ostacola il loro amore e sul desiderio di Martin di emanciparsi socialmente grazie allo studio e diventando uno scrittore famoso, nonostante gli insuccessi iniziali

Classe 2L

Martin Eden riesce ad entrare nella casa di un alto esponente della borghesia industriale perché salva la vita a un ragazzo, di nome Arthur Morse, il quale durante una rissa è stato salvato da Martin, e per ringraziarlo lo porta a cenare a casa Morse. Quando Ruth si accorge che Martin prova qualcosa per lei, è inorridita al solo pensiero di sposarlo, ma comunque sente questo sentimento di salute e virilità che emana Martin, così non riesce a stargli lontano, allora comincia ad aiutarlo con lo studio. Quando Ruth comprende che Martin vuole diventare uno scrittore non è molto d'accordo, quindi, non esplicitamente, lo spinge a trovarsi un lavoro, o come lo chiama lei, una posizione. Il sogno di Martin è quello di diventare uno scrittore di successo, non per la fama, ma per essere degno di Ruth, e per riuscire a mantenerla e a garantirle un futuro. L'atteggiamento della famiglia Morse quando scopre che Martin vuole diventare uno scrittore, è poco fiducioso e rude. E non capendo il talento di Martin, che poi l'avrebbe portato al successo, decisero di allontanarlo da Ruth, come cattiva influenza e per paura che lei si innamorasse per sempre di lui. Ruth scopre di essersi accidentalmente innamorata di Martin, vuole farlo crescere e fargli trovare un lavoro così si sarebbero potuti sposare e avere un futuro ben definito. Martin finisce per non avere nulla, né amore né successo, si sente schiacciato da un senso di oppressione e infelicità, che poi lo portano a non provare nulla. Diventa famoso, ma è come se non importasse più nulla, i soldi e gli altri non gli interessavano più. La parte del libro che mi ha colpito di più è la parte in cui Ruth e Martin si dichiarano e tra di loro cominciano ad esserci dei sentimenti fugaci e di passione, un amore intenso che li avvolgeva in una piccola sfera di cristallo, proteggendoli da tutto il resto. Questa parte è la mia preferita perché è come se ti immergessi nella storia, diventando un personaggio secondario che assiste all'amore tra Ruth e Martin. Il personaggio che ho apprezzato di più è Martin, per la sua voglia di imparare, di scoprire, per la sua costanza e la fermezza con cui continua a credere in sé stesso, anche quando nessuno crede in lui. Alla fine avverrà il suo sogno di diventare scrittore, e di meritarsi l'amore di Ruth, ma come il titolo del suo libro più famoso era troppo tardi. Il personaggio che, invece, mi è piaciuto di meno è la madre di Ruth, che fu il motivo per il quale Martin e Ruth non si sposarono, e per le molte pene che Martin ha sofferto

Giulia Giovannini, 2L



Giulia Giovannini, 2L

In Martin era presente in maniera totale la voglia, il desiderio ardente di elevarsi culturalmente ed economicamente a una classe sociale molto più elevata rispetto alla sua, questo era frutto del suo carattere, così forte, curioso, coraggioso e ambizioso: qualità che lo porteranno ad ottenere ciò che avrebbe desiderato, almeno per un certo periodo, il successo e l'amore di Ruth. In Martin era presente in maniera totale la voglia, il desiderio ardente di elevarsi culturalmente ed economicamente a una classe sociale molto più elevata rispetto alla sua, questo era frutto del suo carattere, così forte, curioso, coraggioso e ambizioso: qualità che lo porteranno ad ottenere ciò che avrebbe desiderato, almeno per un certo periodo, il successo e l'amore di Ruth.

Emma Brambilla, 2L

Un personaggio che mi ha colpito è Ruth: Inizialmente per la ragazza la situazione non era molto chiara perché precedentemente il suo cuore non aveva mai provato nulla e le sue sole esperienze derivavano dai libri infatti essa ignorava il fuoco dell'amore e non lo ricambia. Ma un giorno dopo svariato tempo passato assieme nonostante aver parlato con la madre del fatto sarebbe stato anche "inopportuno" amare un uomo come Martin, capisce di amarlo e così dimostra di ricambiarlo anche se lei stessa ammette di non capacitarsi di come sia possibile. La ragazza quando comprende l'aspirazione di Martin anche se mostrandosi disponibile a leggere i suoi testi, racconti e poesie li giudica con molta severità, ma quando poi si fideranno lei cercherà di nascondere i suoi giudizi negativi per dar spazio all'amore.

Francesca De Pra, 2L

La parte che mi ha colpito di più è il momento in cui Martin incontra Ruth che mi ricorda un po' anche il dolce stil novo perché lo scrittore secondo i sentimenti di Martin rappresenta un po' Ruth come un angelo piena di beatitudine e dolcezza nei suoi occhi, nella sua bocca e anche nel suo viso pallido e nella sua pelle candida e nelle sue mani dolci e delicate ma soprattutto nel suo modo di parlare dolce come una carezza che ti sfiora il viso. È proprio per come lo scrittore descrive i sentimenti di Martin che vede Ruth e la considera come una dea bellissima che questa parte mi è piaciuta molto perché fa risaltare comunque un importante passaggio dell'amore che è ovviamente il primo incontro, il primo sguardo con cui ti innamori all'istante.

Matilde Vacchini, 2L

Nel romanzo la scena che mi ha colpito di più ed è inoltre una delle mie preferite è quando Ruth e Martin Eden si incontrano per discutere di romanzi letti assieme e Ruth corregge il linguaggio di Martin; questo è uno dei momenti in cui sono più in sintonia tra loro ed è anche il momento in cui a Ruth inizia a piacere Martin Eden.

Sofia Cappon, 2L

Dare forma visiva ai libri



Angelo Andreoni, 1L



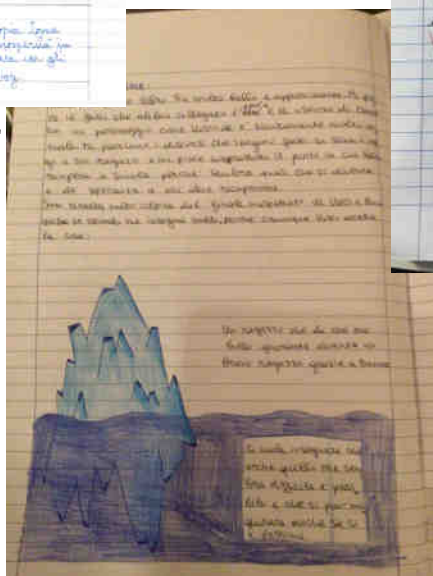
Emma Brambilla, 2L



Lucia Scurati, 1L



Andrea Miele, 2L



Veronica Uva, 2L



Natasha Vecchio, 1L

"Falce", di Neal Shusterman

Ci troviamo in un futuro distopico, non troppo lontano dal nostro presente, dove l'uomo ha finalmente sconfitto la malattia e la morte. Questo crea importanti problemi di sovrappopolazione, ragione per cui nasce l'Organizzazione delle Falci. Si tratta di individui che hanno il compito di uccidere un certo numero di persone ogni anno, per tenere sotto controllo la popolazione mondiale.

I protagonisti del romanzo sono Citra e Rowan, due ragazzi che vengono reclutati per far parte dell'Organizzazione e imparare l'arte della "spigolatura", cioè dell'uccisione.

I ragazzi però non desiderano diventare delle Falci e questo fa di loro delle Falci potenzialmente perfette. Queste, infatti, non dovrebbero provare piacere a uccidere le persone, perché il loro incarico, è semplicemente necessario per la sopravvivenza del genere umano. Ci sono, tuttavia, Falci che provano estremo piacere nello svolgere il loro lavoro e che vorrebbero meno limiti nel loro raggio d'azione. Nel corso della storia si può seguire l'allenamento dei protagonisti per diventare delle Falci per poi arrivare anche a vederli competere l'uno contro l'altro, perché alla fine solo uno potrà diventare un membro dell'Organizzazione.

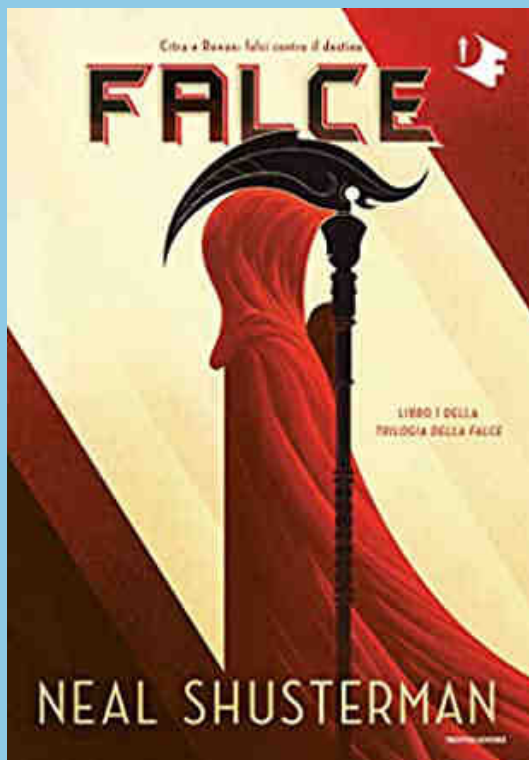
Le tematiche del libro sono molte e anche molto attuali: troviamo il tema del rapporto con la morte, del rapporto con la tecnologia, della corruzione e anche quello della religione.

Il libro mi è piaciuto molto per le tematiche trattate che sono attuali e interessanti, per il world building creato, dettagliato e vasto, e per quello che è sicuramente uno degli aspetti più validi del romanzo: la trama, che è intrigante, ricca di sottotrame e colpi di scena.

Un altro elemento valido del libro è sicuramente lo stile di scrittura dell'autore che è semplice ma allo stesso tempo efficace, è frizzante e rende la storia incalzante e mai noiosa.

Il libro ha un difetto principale che, a mio parere, è quello della caratterizzazione dei personaggi che trovo poco approfondita. Ad ogni modo, libro consigliatissimo!

Sofia Compagnone, 3° D



"Dalla Terra alla Luna", di Jules Verne

"Dalla Terra alla Luna" è un romanzo d'avventura scritto dal celeberrimo autore francese Jules Verne (1828-1905).

Questa emozionante storia tratta di un sogno americano avveratosi realmente 104 anni dopo: lo sbarco sulla Luna.

La città di Baltimora, nel Maryland, e l'anno 1865 sono le coordinate della narrazione.

I membri del Gun Club, "un gruppo di bellicosi amici", sono in fermento: la guerra di Secessione si è appena conclusa, e loro già vogliono innescarne un'altra per mettere alla prova le loro conoscenze in materia di cannoni, mortai e altre armi di distruzione di massa.

Gli appartenenti a questo strano club sono principalmente ingegneri o generali e portano tutti "i segni del proprio indiscusso eroismo", tanto che al circolo "si trovavano meno di un braccio in quattro e appena due gambe in sei".

Il presidente del potente gruppo, il noto Impey Barbicane, propone di riunire tutte le conoscenze a disposizione per costruire un immenso cannone, la Columbiad, che servirà per spedire un proiettile di solido metallo sulla luna, così da poter accertare o meno la presenza di seleniti.

Poco dopo l'inizio dell'impresa, Barbicane è costretto a rivedere i progetti del proiettile a causa di un imprevisto: riuscirà lo stesso la missione?

Questo romanzo appartiene al genere avventuroso, ma ha anche molti ingredienti storici: riporta fedelmente nomi di personaggi famosi o fatti accaduti nell'epoca contemporanea all'autore. I temi su cui si basa tutta la vicenda sono la guerra, presentata come una situazione in cui la scienza e la tecnica possono progredire, e il desiderio di conoscenza, presentato come una "mania" che solo imprese fuori dal comune (e dalle leggi fisiche) possono fermare.

Il messaggio del libro è chiaro: bisogna essere sempre pronti a risolvere i problemi, anche complessi, pur di raggiungere un obiettivo, spinti dalla curiosità verso l'ignoto. La lettura del volume è appassionante, soprattutto grazie agli inaspettati colpi di scena, che rovesciano la situazione anche quando questa sembra consolidata. Jules Verne usa uno stile colto e ricco di termini tecnici, ma forse l'aspetto più sorprendente di ogni pagina è la continua oscillazione tra verità scientifica, previsione del futuro ed immaginazione letteraria.

Non bisogna dimenticare che l'Apollo 11 del 1969 partirà a meno di 100 km dai luoghi in cui è ambientato il romanzo.

Per contenuti, tematiche e uso dell'ironia, la lettura di questo libro appartiene alla lista delle cose da fare una volta nella vita.

Lorenzo Vinelli, 3D



"La bambina che non amava il suo nome" di Elif Şafak

"La bambina che non amava il suo nome" è la storia di una bambina che amava leggere ma, come dice il titolo, non amava il suo nome. Si tratta infatti di un nome particolare, il nome di un fiore: non un fiore comune come la margherita, ma un fiore particolare, il geranio. La protagonista del libro infatti si chiama Gerania. Essendo un nome fuori dal comune non piace a nessuno anche se forse è uno dei più belli. Io penso che forse a Gerania il nome potrebbe anche piacere ma, come ognuno di noi, la ragazza vuole sentirsi a suo agio in mezzo agli altri. Purtroppo però Gerania viene presa in giro per il suo nome e così lo disprezza. A volte può capitare di apprezzare un vestito che non è alla moda e per farsi apprezzare dagli amici lo si critica, ma ciò non toglie che l'abito piaccia. In situazioni analoghe ci sono due possibilità: si può dire la verità e sostenere la propria opinione oppure continuare a mentire e fingere di disprezzare qualcosa che invece piace e questa è la scelta di Gerania.

Gerania ama leggere ed ha una mamma che non ama parlare con la figlia. Si sente spesso molto sola, perché il suo papà è sempre in ufficio. Un giorno avviene un fatto eccezionale: trova in biblioteca una sfera che presenta un ottavo continente e che la condurrà in un mondo magico e, grazie ai nuovi amici di questo continente imparerà ad apprezzare il suo nome e a vedere il lato positivo delle cose.

Ci sono molti insegnamenti importanti in questo libro, in un punto per esempio si dice "Anche se sei una strega puoi cambiare. Se lo desideri veramente puoi diventare una persona buona". Oppure "Non è poi così importante quello che pensano gli altri, le persone possono ridere di te anche ingiustamente ma questo è un problema loro, tu devi essere forte e sereno così nessuno potrà ferirti".

Un altro passaggio che mi è piaciuto molto è questo: "Si infrange con facilità ma non è né di vetro né di porcellana, cos'è? È facilissimo, è il cuore". Oppure "A volte non capisci qualcuno non è perché non ti parla ma perché tu non lo ascolti".

Sono tutte frasi che ci insegnano ad affrontare la vita con coraggio senza arrendersi alla prima difficoltà, il libro ci insegna anche l'importanza di ascoltare gli altri e non prenderli in giro. Grazie al suo viaggio Gerania riuscirà a uscire dal suo guscio, imparerà a non curarsi del giudizio degli altri, ad andare avanti per la sua strada senza che le persone cattive possano, con i loro comportamenti, ferirla. In fondo le persone che se la prendono con te vogliono solo farti sentire come si sentono loro, cioè tristi, e bisogna imparare ad affrontare queste situazioni con coraggio.

Lia Micol Giovannini, 1A

"Qui non ci sono bambini - Un'infanzia ad Auschwitz", di Thomas Geve

Molte sono le testimonianze di chi venne deportato nei campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale: tutti sappiamo chi è Primo Levi, abbiamo letto libri di Liliana Segre e almeno una volta abbiamo visto una pietra d'inciampo. Nessuno di coloro con cui ho parlato di "Qui non ci sono bambini - un'infanzia ad Auschwitz", libro scritto da Thomas Geve, aveva almeno una vaga idea di chi fosse l'autore di questo breve capolavoro e mai aveva sentito parlare dei suoi disegni.

Il giovane Thomas viene deportato ad Auschwitz a tredici anni e qui, nonostante l'età, viene giudicato abile al lavoro. In seguito, viene trasferito nel campo di Gross Rosen e infine a Buchenwald, dove affronta numerosi pericoli ogni giorno. L'incontro con persone dall'animo nobile e la voglia di vivere, insieme ad altre peripezie, lo porteranno a realizzare 79 disegni miniaturizzati sul retro dei formulari delle SS. Il libro è la raccolta degli acquerelli dell'autore, che, spiegati meticolosamente da lui stesso, raccontano con lo sguardo del tredicenne che era, il funzionamento dei campi di concentramento. È considerata una testimonianza storica unica: con il suo stile infantile Thomas Geve ha rappresentato una realtà che ha dovuto affrontare come un adulto. Dai disegni traspare la voglia di vivere e l'intelligenza del bambino, che memorizza mappe e trae vantaggi da ogni situazione, superando le difficoltà con il realismo e la fantasia. Ha realizzato disegni a colori di un mondo costruito sul grigiore, di cui lui, fin da subito, ha compreso il pericolo e il funzionamento: nei suoi schizzi Geve non è mai distinguibile dalle altre persone rappresentate e nessuno ha mai un volto.

Il linguaggio utilizzato è asciutto e mai l'autore si dilunga in inutili spiegazioni, le parole sono troppo dolorose: per questo da bambino ha scelto di esprimersi tramite gli acquerelli, producendo immagini che, per noi che le guardiamo oggi, hanno una grande espressività e significato. Sono sicura che, se leggerete questo libro, vedendo i disegni, vi accorgete della realtà di ciò che l'autore ha vissuto: siamo troppo abituati alle cattive notizie e all'uso della fotografia, per essere spaventati da un racconto. Ma quei disegni gridano, ed è impossibile non ascoltarli.

"Le parole di mio padre", di Patricia MacLachlan

Il racconto parla di due fratelli, che perdono il padre in un incidente stradale e cercano consolazione al rifugio dei cani, davanti a casa. Incontrano Emma e Jenny, 2 cani fedeli che rendono i tristi ricordi del padre dolci poesie di cui andar fieri.

Una dei protagonisti è Fiona, una ragazza che frequenta la quinta elementare. È brava a cucinare le polpette al sugo e accudisce volentieri il fratello Finn. Il suo migliore amico si chiama Luke, perché le piace il suo silenzio. Cerca costantemente di ricordare informazioni sul padre Declan e, per distrarsi dai ricordi tristi, passa il tempo libero con Jenny, il cane abbandonato che al rifugio le è stato assegnato.

Finn è il fratello di Fiona e frequenta la seconda elementare. Le prime notti dopo la morte del padre dorme accanto a Fiona e lasciava il cuscino bagnato dalle lacrime. Appena ne ha la possibilità si reca al rifugio nella stanza dei cani abbandonati, si siede a gambe incrociate e legge alcune strofe dei libri ad alta voce. Anche se non lo dimostra, è un bambino astuto e intelligente, infatti presto scopre il suo talento e la passione per il canto, trasmessogli dal padre.

Declan O' Brien è il padre di Fiona. È sua abitudine al mattino cantare "Dona nobis pacem", con la sua voce dolce e intonata, mentre cucina omelette poco cotte per Fiona e Finn. Muore in un incidente stradale per salvare la vita a una mamma e un figlio, per questo lo si definisce un eroe. Viene anche chiamato strizzacervelli, perché incoraggia i ragazzi a comprendere dei concetti che prima o poi sarebbero tornati utili. Non è un uomo di tante parole.

Claire è la mamma di Fiona. Lavora tutto il giorno e segue mille corsi, tra cui quello di cucina, cucito e danza. La sera, dopo cena, si chiude nella sua camera e studia duramente per raggiungere la laurea in filosofia. La domenica sfidava il marito in gare di basket cariche di competenza e adrenalina. È definita una donna gentile e grintosa, ma dopo la morte del marito si chiude in se stessa e non dà una mano ai figli, che al contrario, provano a tirarle su il morale.

Emma è il cane scelto da Finn. Non distoglie mai lo sguardo dalla parete e non prova mai ad alzare la testa da terra, perché è triste per il fatto che i suoi padroni siano morti in un incendio. Grazie a Finn, Emma riscopre la serenità e incontra i suoi padroni che si rivelano ancora vivi. È un cane di mezza taglia dal pelo liscio e nero.

Jenny è il cane scelto da Fiona. È molto comprensiva e la consola sempre. Le piace riposare sulla panchina del parchetto, con la testa appoggiata sulle gambe di Fiona. Alla fine entra a far parte della famiglia O' Brien e vi riporta la felicità.

Questo libro trasmette un messaggio forte, che può aiutare le persone. Insegna non solo ad aver coraggio, ma a cercare un'ancora a cui appigliarsi, quando non siamo in grado di gestire una situazione. Questo libro mi ha incuriosito parecchio, in particolare modo quando il padre dei 2 bambini muore. Mi è piaciuto molto lo stile di questo libro, che esprime soprattutto i sentimenti della protagonista e dei personaggi e lascia sottintesi alcuni sentimenti che più si possono intuire nel corso del racconto. Leggendolo, ho imparato alcune parole nuove e ho capito meglio come utilizzare i flashback e creare un po' di suspense all'interno di un racconto. Ho trovato solo un aspetto negativo, in quanto secondo me le descrizioni del luogo non erano molto ricche.

Matilde Peli, 1 L

Piccoli critici

"Milla Pastis e il dono pittico", di Elena Bonzi

La storia raccontata è di tipo "fantasy" e narra di un'adolescente di nome Milla che conduce una vita normale, come tutte le ragazzine della sua età.

Un giorno però, mentre è intenta a cucinare una torta di mele, le capita qualcosa che cambierà per sempre il suo destino: un giovane ragazzo, apparso come d'incanto, le comunica che raggiungeranno un castello un po' diverso dagli altri.

Così Milla conosce Cavaros, un castello magico interamente circondato da un giardino botanico ricco di profumi, colori, fiori, piante e animali parlanti.

Questo luogo suggestivo è molto prestigioso, perché è la Scuola di Pasticceria e di Cioccolateria più antica e rinomata di una Francia immaginaria.

Milla conoscerà la sua prima, vera amica del cuore, Suzette, e imparerà a creare torte, biscotti e tanti altri pasticcini attraverso l'uso di una bacchetta magica che le verrà consegnata dal Frassino dal Sussurro Azzurro che sventa nel bosco del castello, ovvero la Foresta Cento Bacche. Questo legnetto è molto speciale perché ha inciso il potentissimo simbolo dell'eternità, il Nodo Pittico.

Milla scopre così di essere in realtà una maga dai poteri infiniti, ma purtroppo la sua bacchetta è oggetto del desiderio del Signore di tutti i mali che la vuole ad ogni costo, per diventare ancora più invincibile e distruggere una volta per tutte il Bene Assoluto, rappresentato dalla sua sorellastra, la Maga delle maghe, che è anche la Direttrice del castello.

C'è la figura di un pirata buono e della sua nave fantasma che mi ha incuriosita sin dall'inizio. In più, questo personaggio mi ha sorpresa perché, tra i vari colpi di scena presenti nel racconto, ad un certo punto ho scoperto che è stato l'amato compagno della Direttrice, ma soprattutto che insieme avevano avuto una figlia, Suzette!

Quest'ultima non sapeva niente fino a che sua madre non glielo ha svelato, sorprendendo anche il padre, all'oscuro di tutto perché imprigionato in fondo alle acque del lago situato all'estremità del giardino di Cavaros, a causa di una maledizione che il Signore di tutti i mali gli ha inflitto.

Ci sono i Professori ad insegnare l'Arte della Pasticceria e sono tutti ben descritti: il Prof. Chokol, con la sua barba chilometrica e i suoi capelli a strisce chiare e scure, la Professoressa Floremira, coi suoi vistosi cappelli. Anche i genitori di Milla sono Insegnanti: la madre, Jasmine, è aggraziata e benvoluta da tutti; il padre, Santal, è molto attento e preparato.

Questo manoscritto è ricco di fantasia e molto avvincente; si legge più che volentieri perché è divertente, continuamente sorprendente, mai noioso. La storia si può rivolgere sia ai grandi che ai piccoli lettori, perché i dialoghi sono facili da comprendere, ma a tratti le riflessioni diventano più profonde e intense. Per questo motivo lo consiglierò ad un pubblico di ogni età.

È senza dubbio una lettura molto piacevole e ironica, ideale per alleviare le ansie di tutti i giorni.

Ludovica Belloni, 2E

"Jo sono Ava" di Erin Stewart

Io sono Ava è un libro bellissimo e lo consiglio a tutti, principalmente per coloro i quali hanno delle paure e preferiscono nascondersi per non affrontarle. Questo libro parla di una ragazza, Ava, che alla fine del suo percorso di crescita riesce ad affrontare la sua paura, ovvero quella di salire sul palco con i riflettori puntati addosso, e riprendere a cantare.

Ava non è una ragazza come le altre, o meglio, lo è ma in seguito ad un incendio ha perso tutto. Dopo l'incendio il corpo è sfigurato e pieno di cicatrici e dopo un anno di interventi per salvarle la vita, Ava decide di lasciare la sua città per paura della reazione che potrebbero avere i suoi amici riguardo al suo aspetto, così va a vivere con gli zii. Quando ritorna a scuola è decisa a non farsi amici, ha paura di come i ragazzi della sua età possano comportarsi in sua presenza, ha paura della reazione di ragazzi ma anche professori, ha paura di sapere in quale altro modo verrà messa a disagio e presa in giro; ma le cose vanno diversamente. Ava, infatti, incontra Asad, uno dei pochi ragazzi con la pelle di un colore più scuro in tutta la scuola, e Piper, che come Ava, è vittima di un incidente, ha cicatrici come quelle della protagonista, e si muove su una sedia a rotelle. Piper e Ava diventano migliori amiche e si fanno una promessa: riprendere un'abitudine persa in seguito all'incidente. Così Ava si iscrive al club di teatro e dovrà combattere contro una serie di pregiudizi e nomignoli dovuti al suo aspetto fisico. Oltre alla scuola segue anche un corso di psicologia insieme a Piper composto solo da persone ustionate come le due amiche. Una delle frasi che mi ha colpito maggiormente è quella della psicologa che la segue, la dottoressa Layne: "Sai, la fenice simboleggia il fatto di sopravvivere a qualcosa. Ma la verità è che le fiamme le fanno male eccome. La consumano completamente. La magia della fenice non è il fatto di restare incolume, ma di rinascere." Inoltre la psicologa invita tutti a tenere un quaderno dove scrivere le cose che non si vogliono dire a voce, in questo caso, la parte più significativa per me è stata: "Il calore mi è caduto addosso. Una finestra aperta mi ha chiamata. Ricordo un pensiero. Se salto, vivo. Se resto, muoio. Sono saltata".

Vi consiglio di leggerlo, perché fa capire che è simbolo di coraggio affrontare e superare le proprie paure. Il libro è prevalentemente narrativo, e le parti descrittive rappresentano lo stato d'animo e le emozioni di Ava che mi hanno fatto capire quello che prova. Il libro si conclude con Ava che comincia a cantare davanti ad un pubblico sotto a luci abbaglianti che mostrano a tutti le sue cicatrici. Se lei ha avuto il coraggio di osare, perché non ci possiamo provare anche noi?

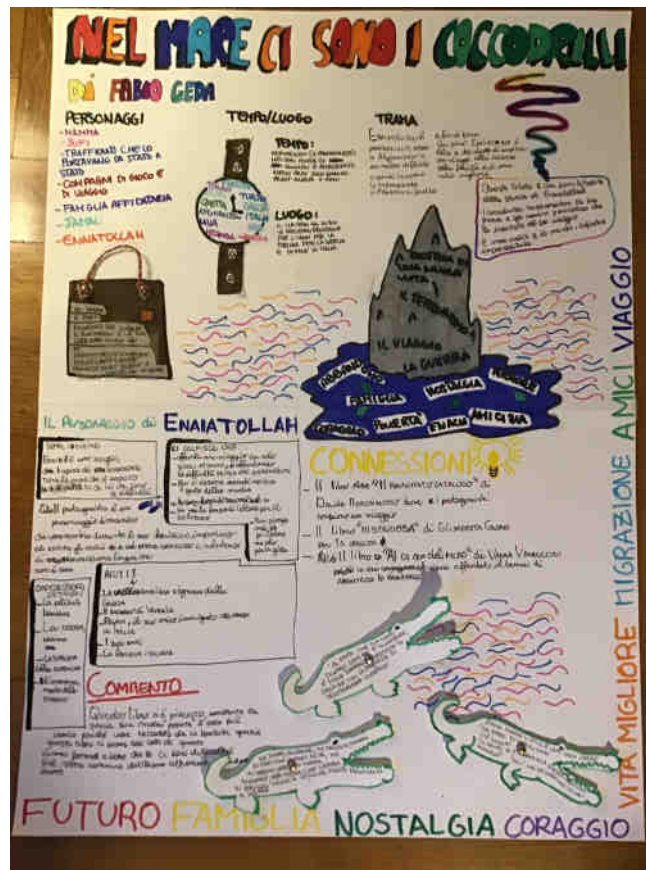
Sofia Ferrari, 2E

"Nel mare ci sono i coccodrilli", di F. Geda

Nel libro "Nel mare ci sono i coccodrilli" di F. Geda si parla di una storia vera, che ha suscitato in noi un particolare interesse. Abbiamo fatto una discussione in classe riflettendo sugli aspetti più importanti che per noi vuole trasmettere questo libro.

Questo libro ci ha un messaggio importante: non arrendersi mai e trovare sempre la felicità. Lo consigliamo vivamente a tutti gli studenti della Scuola Tiepolo.

C. Archinti e A. Borroni, 3C



"Tilly e i segreti dei libri", di Anna James

Tilly è una ragazzina di undici anni a cui piace molto leggere, non passa un minuto senza che stia con il naso infilato nella carta. Un giorno a nella libreria entrano Alice nel paese delle meraviglie e Anna dai capelli rossi. Tilly non crede ai suoi occhi e le sembra di sognare. Si scopre così che ha un dono eccezionale: è una librovaga e lo ha ereditato dalla madre. Questo le dà il diritto di accedere a una libreria molto speciale, la Sottobiblioteca, riservata ai librovaghi. Durante la storia, Tilly "combatte" con un persona non reale, Enoch Gess, che vuole rinchiuderla in un libro. La ragazza, grazie anche all'aiuto del suo amico Oskar e dei suoi nonni, riesce a liberarsi del cattivo e a ritrovare la mamma che aveva perduto da piccolina. Il libro termina con Tilly che vive felice insieme alla mamma e ai nonni, ma...questo è il primo volume di una trilogia, e non si sa ancora come andrà a finire.

Matilda Pages soprannominata Tilly è la protagonista del libro. È una ragazzina di undici anni che vive sola con i nonni che gestiscono la libreria di famiglia, la Pages & Co.

Tilly ha una passione per la lettura, ma anche un dono speciale: è una librovaga, cioè è in grado di entrare e uscire dai libri che legge. Ha un carattere espansivo ed estroverso anche se ha qualche problema nel fare amicizia con le persone "vere" e preferisce restarsene a casa, a leggere. In molte parti del libro dimostra di essere molto coraggiosa. Porta un paio di occhiali, ha i capelli lunghi e castani.

Enoch Gess è l'antagonista di Tilly ed è il cattivo del libro: a differenza di Tilly non è una persona reale ma è uscito da un libro. Il suo aspetto fisico è inquietante: è alto, magrissimo con un naso enorme ad uncino, occhi infossati, grandi sopracciglia e pelato. Indossa un completo gessato con una bombetta grigia. In una mano stringe un taccuino nero e nell'altra un bastone da passeggio. Inoltre, porta una cravatta grigia con un fermacravatta d'argento finemente lavorato a forma di chiave. Il suo carattere è meschino e bugiardo.

Oskar è compagno di scuola e migliore amico di Tilly. Nel corso del romanzo si scopre che anche lui come Tilly è un librovago. All'inizio Oskar parla poco e sta sulle sue perché è timido e si vergogna di essere dislessico, ma pian piano il carattere allegro di Tilly lo coinvolge e si lascia andare.

Anna Fanetti, 1L

"Matilde", di Roald Dahl

La trama racconta di una ragazzina bravissima, con capacità mentali superiori a quelle degli altri. A quattro anni va in biblioteca e legge libri per grandi. Preferisce i libri alla TV. I suoi genitori sono antipatici e scontenti e lei è triste per questo. A sei anni, in prima elementare, sa leggere e scrivere benissimo, sa fare operazioni complesse e le moltiplicazioni le vengono facilissime. Va a scuola all'istituto "Aiuto!" e ha come insegnante la signorina Dolcemiele, simpatica e gentile. La direttrice invece è antipatica e severa e le succedono di tutti i colori. Violetta, la migliore amica di Matilde mette alla Spezzindue (la direttrice), un tritone nell'acqua. Quel giorno Matilde fa cadere addosso alla Spezzindue il bicchiere con i soli occhi, senza toccarlo. La Spezzindue sviene e la portano in infermeria. Matilde le parla con la sig. Dolcemiele e lei rimane stupefatta. Invita Matilde a casa sua e le racconta la sua storia: sua madre era morta quando era piccola e lei era rimasta con suo padre, poi lui era morto all'improvviso e lei era rimasta con sua zia terrificante, che non faceva che sgridarla e punirla. Il testamento di suo padre era andato perso e quando la signorina scappò di casa sua zia le disse che avrebbe dovuto dare a lei tutto il suo stipendio per i dieci anni successivi. Matilde infatti si accorge che la sig. Dolcemiele era povera. La settimana dopo scrisse sulla lavagna con il gesso, comandato però dagli occhi e scrive: Agata (cioè la Spezzindue) sono Magnum (il padre di Elisabetta, la sig. Dolcemiele) voglio indietro la mia Elisabetta. Sono tornato, stai attenta Agata. A quel punto la Spezzindue sviene di nuovo e la portano in infermeria. Poi sparisce e la sig. Dolcemiele, dopo aver ritrovato il testamento di suo padre che diceva che i suoi averi erano tutti di Elisabetta, torna ad abitare nella casa dove prima stava la Spezzindue. Matilde non riesce più a spostare le cose con gli occhi perché, spostata in quinta, la sua mente la usava fino in fondo. I suoi genitori decidono di partire per la Spagna, per sempre, e lei rimane con la sig. Dolcemiele. Matilde è la protagonista ed è una bambina molto intelligente, geniale e sensibile. A quattro anni legge i libri della biblioteca, anche quelli per grandi come "Il vecchio e il mare" di Hemingway. Fa molti scherzi ai suoi genitori, per esempio incolla il cappello sulla testa di suo padre, scambia la lacca di suo padre con quella di sua madre e quindi suo padre diventa biondo platino ed infine finge che ci siano i ladri in casa, facendo parlare un pappagallo.

La sig. Dolcemiele è l'insegnante di Matilde: è gentile, simpatica e un po' triste, ma soprattutto molto povera. Vive in una casetta di campagna senza acqua corrente ed elettricità. Lavora come insegnante alla scuola dove va Matilde e diventano molto amiche. È rimasta orfana da piccola.

La signora Spezzindue è la direttrice della scuola nonché zia di Elisabetta Dolcemiele. L'ha cresciuta e maltrattata e quando se n'è andata di casa le ha detto che avrebbe dovuto darle il suo stipendio per i dieci anni successivi. Anche a scuola è antipatica e perfida, ha tirato una bambina per le trecce fino dall'altra parte del cortile ed ha preso un bambino per le orecchie perché non sapeva le tabelline al contrario.

Violetta, amica di Matilde, mette un tritone nell'acqua della Spezzindue per farla disperare: è simpatica e socievole, ma anche astuta.

Il signor Dalverme è il padre di Matilde ed è un uomo d'affari. Vuole che Michele (suo figlio, nonché fratello di Matilde) faccia il suo lavoro, cioè vendere le macchine usate come se fossero nuove.

Lucia Scurati, 1L

"Charlie Boon e la scuola di magia", di Jenny Nimmo

Il libro racconta di un ragazzo di nome Charlie che per sbaglio prende una foto di una bambina in libreria. È così che, guardandola intensamente, scopre di riuscire a sentire la piccola piangere. Allora ritorna alla libreria Ingledew dove aveva preso la foto. La libraia Giulia dice che quella è sua nipote, e data in adozione dal marito di sua sorella Nancy (ormai morta), il Dottor Tolly. La bambina non venne più ritrovata. Dopo questo evento, Charlie scopre di essere figlio di un mago che aveva sposato Amy, una signora normale. Sottoposto al test delle zie Yolken, che confermano che Charlie possiede dei poteri, viene inviato all'accademia Bloor (che ospita ragazzi con talenti artistici e magici) dove, si dice, che la bambina del Dottor Tolly chiamata Emma, si trovi all'interno della scuola sotto un'altra identità e senza ricordarsi di essere Emma Tolly.

Durante la permanenza Charlie sviluppa i suoi poteri, fino ad arrivare a leggere anche nel pensiero.

Charlie, Benjamin e altri fidati amici vogliono indagare per ritrovare Emma e riportarla a Giulia. Lo fanno attraverso un piano elaborato da Olivia, studentessa di teatro dell'accademia, miglior amica di Charlie. Emma era tenuta sotto magia da Manfred Bloor, figlio del proprietario dell'accademia, perché aveva il raro potere di saper volare di cui lei non era a conoscenza.

Dopo aver liberato Emma, durante il party di benvenuto, accade che al dodicesimo rintocco dell'orologio Charlie si rende conto di avere tutti gli occhi addosso per un brindisi, ma la sua mente era altrove.

Charlie Boon, protagonista dell'avventura, è un ragazzo magro, alto, con occhi verdi e capelli disordinati e marroni. Ragazzo molto gentile, comprensibile e servizievole. Dotato di poteri magici, lotta contro il Signor Bloor suo figlio Manfred per liberare Emma, anch'essa con poteri magici;

Le vicende si svolgono nell'accademia Bloor. È un luogo costruito interamente di roccia e di legno: l'accademia ha un sacco di corridoi nei quali si scorgono mille rovine e di notte vengono tenute d'occhio da una sorvegliante (la zia di Charlie Lucrezia) che gira con la lanterna del signor Bloor. L'accademia ospita ragazzi con doti artistiche e magiche, ed è di proprietà del signor Bloor e di suo figlio, nonché capoclasse, Manfred.

Melissa Piangiarelli, 1L

"Danny, il campione del mondo", di Roald Dahl

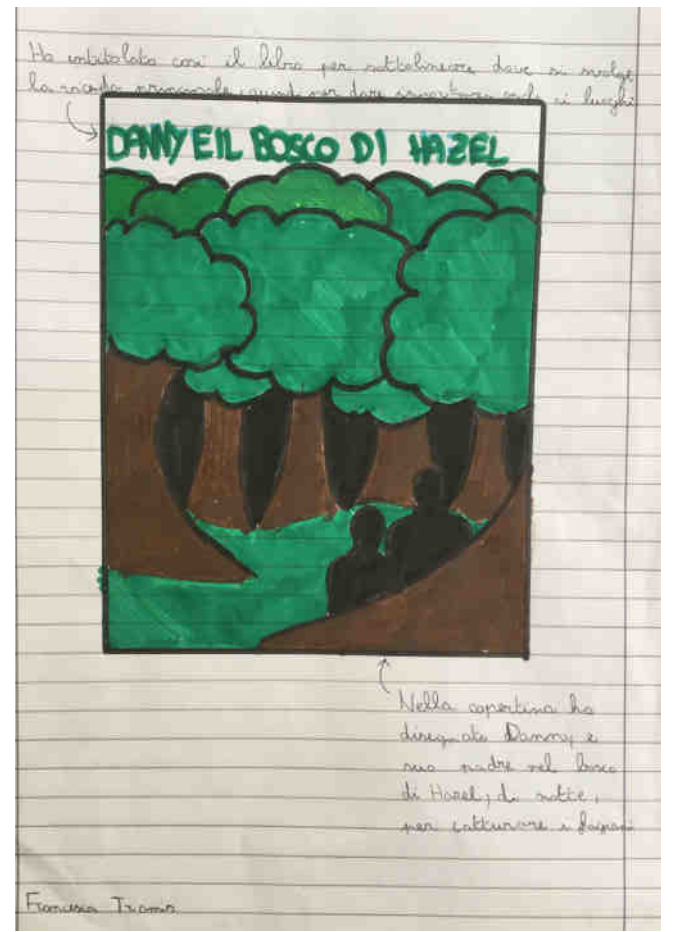
Il romanzo "Danny il campione del mondo" è un racconto molto bello e divertente di cui Danny e suo padre sono i protagonisti. La storia è raccontata da Danny in prima persona, proprio per questo è ancora più avvincente. Entrambi i protagonisti hanno caratteristiche uniche. Danny è un ragazzo educato, gentile e a volte anche un po' ansioso o preoccupato. William, il padre di Danny, è una persona molto coraggiosa, però capita che si possa arrabbiare o non sapere cosa fare. Ma la cosa più bella che hanno è il loro legame inseparabile, non ho mai conosciuto o sentito parlare di un padre e un figlio così uniti e che si aiutano sempre anche nei momenti più difficili. Suo padre infatti riesce sempre a stupirmi anche nelle situazioni più pericolose, un'altra cosa che mi piace di lui è che pensa sempre ad aiutare Danny e a sostenerlo.

Il romanzo è molto bello, una delle scene che mi è piaciuta di più è stata quella in cui Victor Hatzel fa una gran figuraccia pur di mettere più fagiani possibili nella macchina ma alla fine riesce solo a rovinarla. Un'altra invece è quando catturano tutti i fagiani, scappando in taxi e facendo rimanere Victor Hatzel senza nemmeno un volatile nel suo bosco.

Il titolo del libro si addice molto alla storia, per me vuole rappresentare come il padre sostiene Danny e lo voglia sempre complimentare per la sua grande intelligenza e il suo carattere premuroso, vuole significare un legame unico di chi si sostiene sempre.

Caro Danny, ti scrivo per dirti che la tua storia è fantastica. Il tuo metodo della "Bella addormentata" è molto ben costruito. Grazie alla tua storia abbiamo imparato ad essere gentili ed educati, ad aiutarsi e a pensare che anche nei momenti più pericolosi o problematici c'è una lucina che indica la soluzione. Ma la cosa più importante che ho imparato è che bisogna sempre provare ad essere il campione del mondo.

Nathan Costa, 1A



Francesca Tramis, 1A

Nella prima parte dell'anno in classe la nostra professoressa ci ha letto un bel libro di avventura che vi consiglio, il titolo è "Danny il campione del mondo" di Roald Dahl. Aspettavamo tutti il nostro appuntamento settimanale con grande ansia perché Danny è pieno di suspense.

La storia racconta le avventure di Danny e di suo papà, che si vogliono molto bene e fanno un sacco di cose divertenti insieme. Un giorno il papà rivela a Danny il suo segreto: da sempre pratica una certa "caccia di ferodo" che consiste nell'andare in un bosco e cacciare fagiani di nascosto con vari metodi fantasiosi ma senza l'uso di armi. Danny ha una nuova idea per catturare tutti i fagiani del bosco dell'antipatico Hazel dove già suo papà molto tempo prima andava con suo nonno. L'idea funziona e i due portano a casa un centinaio di fagiani belli grassi. Solo che...

L'entusiasmo e l'immaginazione dei personaggi ci hanno contagiati e ci hanno fornito molte idee per varie attività, dal "classico" riassunto dei capitoli letti via via, a racconti in cui immaginavamo il seguito della storia, a ricette ispirate alla descrizione della squisita torta salata mangiata da Danny, a metodi per la realizzazione di uno scopo.

Edoardo Ripamonti, 1E



Le nostre idee

Al termine della lettura abbiamo creato noi una copertina per il romanzo e ci siamo inventati un nuovo titolo...

Classe 1E

"Non dirmi che hai paura", di Giuseppe Catozzella

"Non dirmi che hai paura" è un libro semplicemente fantastico; l'ho adorato non solo perché mi ha fatto capire quanto sono fortunata, ci insegna soprattutto quanto bisogna faticare e fare sacrifici per raggiungere i nostri obiettivi, grandi o piccoli che siano. Dobbiamo munirci di tenacia e coraggio, perché non è facile correre con il vento, che soffia nel verso opposto a noi, e vincerlo. Avere la meglio con il nostro vento, però, sarà una delle soddisfazioni più grandi per noi. La tenacia, in particolare, deve scorrerci nelle vene e pompare le nostre passioni. Deve mischiarsi al nostro sangue. Deve essere parte di noi. Parte del nostro essere.

Questo libro tratta di argomenti importanti: libertà, speranza e sacrificio... Tutte emozioni che noi proviamo quotidianamente, ma che in questo romanzo sono riferite alle centinaia di migliaia di persone che, ogni giorno, emigrano. Il Viaggio, nel libro, è scritto con la "V" maiuscola ed è trattato e conosciuto come una grande paura da temere e a cui nessuno vuole andare incontro; tuttavia alcuni sono obbligati ad affrontarlo.

In questo libro, l'autore racconta la storia di Samia, una bambina originaria di Mogadiscio in Somalia. Samia proviene da una famiglia piuttosto povera, ma ha una passione molto forte e non comune per le sue coetanee: correre. Lei è nata per correre. Grazie all'aiuto di Ali e Hodan, la piccola atleta matura e elabora il sogno di poter correre per cambiare le condizioni di vita delle donne somale. Tutto ciò grazie alla sua corsa.

Samia, Ali e Hodan: sono loro i personaggi più importanti di questo libro.

Samia è la protagonista: è coraggiosa, tenace, allegra, inarrestabile... una forza della natura. Malgrado le numerose difficoltà e i pregiudizi che una giovane donna islamica deve affrontare, riesce a superare tutto e andare avanti a testa alta.

Ali è un personaggio decisivo, quasi un fratello per Samia che, però, compirà un'importante e inaspettata metamorfosi nel corso della storia.

Hodan è la sorella di Samia, gentile e disponibile, una seconda protagonista che sostiene i sogni della sorellina. Ella è, per Samia, una fonte di aspirazione e ammirazione.

L'autore di "Non dirmi che hai paura" è Giuseppe Catozzella. Mi ha molto colpito, come l'autore sia riuscito a trattare di argomenti così pesanti, difficili e complessi, come per l'appunto l'immigrazione e tutto ciò che ad essa è connesso, con leggerezza e tanta sensibilità.

È incredibile come l'autore riesca a trasmettere tutte le emozioni, tanto da farti pensare di essere lì e di poter assistere a tutto come un co-protagonista. Tra colpi di scena e sorprese la storia continua con dibattiti tra i personaggi, che ti chiamano, come nelle guerre, a prendere parte a uno o all'altro schieramento e la tua decisione può cambiare il finale della storia...

"Non dirmi che hai paura" è un libro, per me, importante, educativo, con una morale ben chiara.

Non è uno di quei libri da leggere "tanto per". Non è adatto a certe persone.

E non va letto in maniera superficiale. Va letto col cuore aperto, con degli occhi speciali per capire le difficoltà e le diversità a cui certe persone si espongono ogni giorno.

Viola Borelli, 3A

"Io non ho paura", di Niccolò Ammaniti

Immaginate di trovarvi in un paesino minuscolo e isolato, disperso nella campagna, dove il sole cocente vi scotta la pelle, mentre con qualche amico vi avventurate in bicicletta. Pensate poi di trovare una casa abbandonata e di doverci entrare per penitenza, dopo aver perso una gara. State per uscire dal giardino dell'abitazione, quando qualcosa attira la vostra attenzione: una lamiera in mezzo al prato. Con fatica la spostate, c'è una fossa e, dentro, un esile, sporco, silenzioso bimbo rannicchiato. Panico. Chiudete. Scappate. Eppure il ricordo di quello che avete visto non passa, anzi, si fa sentire, sempre più rumoroso, nella vostra testa, finché non trovate il coraggio. Il coraggio di ritornare lì. Il coraggio di risolvere la lastra. Il coraggio di abbandonare all'improvviso la vostra infanzia, e far spazio a una verità. Una verità senza precedenti.

Questo è il viaggio che Ammaniti ci conduce a fare, attraverso parole ben scelte e uno stile paratattico. L'inizio di una vicenda cruda, descritta in modo semplice, attraverso gli occhi di un bambino. Il racconto di un mondo corrotto e brutale, che ogni giovane, prima o poi, deve imparare a conoscere. Una storia di amicizia. Di ingenuità. Di povertà. Di mafia, di paura e di coraggio. Una narrazione incalzante, che vi terrà incollati alle pagine, col fiato sospeso fino all'ultimo minuto. Un testo ricco di colpi di scena, che vi faranno sussultare, ridere, soffrire, temere con Michele, il protagonista. Questo è un libro che amerete, che vi rimarrà nel cuore e in testa. Se solo troverete la voglia, di aprirlo e iniziare a leggerlo.

Lavinia Marchi, 3D

Piccoli critici

"Le volpi del deserto", di Pierdomenico Baccalario

"Le volpi del deserto" è un romanzo che mette in relazione temi diversi: la guerra, l'amicizia, il Piccolo principe e l'amore si intrecciano tra loro come i sentimenti che caratterizzano l'adolescenza.

Morice ed Audrey, i due protagonisti, sono due ragazzini che iniziano questa avventura con un gioco, spinti da un'innocente curiosità un po' infantile e dal richiamo dell'avventura. Presto si ritroveranno però a confrontarsi con nemici più grandi e potenti di loro in un fitto groviglio di mistero e tradimento che va ben oltre la fantasia dei ragazzi.

Ho trovato significativi molti passi, come questo:

"-Che cosa sono quelle cose?- le domandai. Mi sporsi in mezzo ai sedili per indicargliele.- Quelle appese al cancello.- Mamma cercò di minimizzare, come faceva spesso, come quando le avevo chiesto se era contenta che Jacques Chirac avesse vinto le elezioni. Ma io insistetti e la costrinsi a rispondermi:-Non lo so caro. Potrebbero essere... pelli di coniglio?-. E infatti lo erano. Tredici pelli di conigli scuoiati, che qualcuno ci aveva appeso al cancello, a mo' di benvenuto, o con chissà quale altro significato. Non bello, in ogni caso."

In questo punto ho avuto i brividi ed ho provato il desiderio di immischiarmi ancora di più nel protagonista. In altre parti il libro, al contrario, mi ha regalato emozioni differenti, che hanno reso la storia più interessante ed intrigante.

In questo romanzo si parla molto anche di sentimenti e sensazioni, descritte in prima persona da Morice; il ragazzo riesce a trasportarci tra i suoi pensieri e sogni più profondi facendoci immergere anche nei suoi sospetti e nelle sue idee più folli.

Questo libro ha saputo tenermi col fiato sospeso fino all'ultima pagina, le sue parole mi hanno provocato momenti di ansia, sorrisi ed una quantità di emozioni, tutte diverse.

Consiglio "Le volpi del deserto" a chi ama immergersi nell'avventura, andare a caccia di tesori e vivere storie intense.

Chiara Caprotti, 3A

"Vai all'inferno, Dante!", di Luigi Garlando

Ciao, oggi vi parlo di Vai all'Inferno, Dante! un libro che ho letto in questi giorni di lockdown. Sono cinquecento pagine, ma non scorragiatevi, si leggono velocemente. Garlando, l'autore, si riconferma uno scrittore che riesce ad appassionare e coinvolgere il lettore.

Il protagonista del libro è Vasco, nipote di un senatore che è uno degli uomini più ricchi di Firenze. Vasco è un bullo da quando gli è morta la madre e da quando il padre, scosso dal lutto, non si cura degli insuccessi scolastici del figlio.

Vasco è bravissimo a giocare ai videogiochi e mentre gioca a Fortnite, viene sfidato e battuto da un giocatore che si chiama Dante.

Vasco e Dante si incontrano, Dante parla in terzine, veste in modo strano e sa tutta la Divina Commedia a memoria, e i due diventano amici. Con Dante, Vasco ricomincia ad avere interesse per la scuola, per lo studio e inizia a fare volontariato presso un ospedale per i bambini malati di cancro. Dante, grazie a Vasco si appassiona al calcio: diventa un super tifoso della Fiorentina ed impara anche a giocare. Vasco riesce a fidanzarsi con Beatrice, usando l'amor cortese, come Dante gli consiglia. Diventa amico della professoressa a cui Dante "fa la corte". Conoscono rapper famosi, giocatori di Fortnite, partecipano a un talent show musicale con gli amici...

Dopo quattro mesi passati insieme, Dante termina la sua missione, che gli era stata assegnata dalla mamma di Vasco incontrata in Paradiso. Dante sparisce, e tre anni dopo Vasco si iscrive al liceo classico Dante Alighieri "per pura casualità" grazie ai suoi buoni voti.

Il Dante di Garlando non è una caricatura, ma conserva alcune idee politiche e religiose del Dante che conosciamo. È un Dante passionale, ambientato nei tempi moderni, che trovandosi a Firenze nel 2021 si appassiona alla modernità. Con entusiasmo scopre il calcio, La Rinascente e Fortnite.

Il libro è molto bello, infatti l'ho letto in pochi giorni, è semplice e coinvolgente. È bello anche come parla di Fortnite, anche se non è come il Fortnite vero, ma un po' romanzato.

Consiglio vivamente la lettura e, per chi non conoscesse Garlando, suggerisco anche Per questo mi chiamo Giovanni e L'estate che conobbi il Che. Buona lettura!

Olmo Guerra, 2E

"Je Boogeyman, un racconto creepypasta", di Doctor Vendetta

Boogeyman è un libro di genere horror e giallo, fa parte delle cosiddette "Creepypasta", è scritto da Doctor Vendetta ed è uscito all'inizio dell'anno 2018 in Italia.

Nel caso qualcuno non lo sapesse, le "Creepypasta" sono storie strane e inquietanti diffuse su internet, infatti dall'inglese "creepy" significa inquietante e "pasta" invece deriva dall'azione di copiare e incollare (copy and paste) un testo.

La storia è ambientata in Irlanda e racconta le vicende di due fratelli, Luna e Fred, e del loro nonno alla ricerca del "Boogeyman", colui che comunemente viene chiamato "uomo nero".

Fred è un ragazzino di quattordici anni, nel tempo libero ama giocare ai videogiochi horror, infastidire sua sorella e a volte giocare con la sua bussola rotta dato che la porta sempre con sé, invece Luna ha undici anni e le piace leggere storie horror, in particolare le "Creepypasta" e disturbare suo fratello.

Luna, un giorno, mentre si trova a casa del nonno, inizia a insospettirsi, poiché sente il cigolio di una maniglia di una porta provenire dalla soffitta, nonostante loro non ne possedano una, ma non dà molto peso alla cosa. Dopo alcuni giorni, però, si sente lo stesso rumore e questa volta Luna si preoccupa davvero, infatti prova a dirlo al nonno, ma non viene ascoltata, anche perché il fratello cerca di frenarla. Da qui si innescano una serie di vicende e avventure, al centro delle quali ci saranno Luna, Fred e il nonno impegnati a dare la caccia al cosiddetto "Boogeyman", essere molto pericoloso e inquietante. I tre protagonisti vivranno un vero incubo ad occhi aperti e faranno di tutto pur di catturare il mostro che angoscia ogni giorno migliaia di bambini.

Personalmente consiglio la lettura di questo breve libro, poiché l'ho trovato molto coinvolgente e avvincente, infatti l'ho finito in pochissimo tempo, proprio perché non vedevo l'ora di conoscere il finale.

Più in particolare, mi ha fatto comprendere come a volte, per le persone amate, si faccia di tutto, senza considerare molto spesso il rischio e i possibili pericoli di determinate situazioni, pur di portare in salvo le persone a cui si vuole bene.

Inoltre, grazie a questo libro, ho capito che bisogna credere sempre in sé stessi, anche quando qualcosa sembra impossibile o un ostacolo pare invalicabile: a volte le paure ci sembrano talmente grandi da frenarci, nonostante siano soltanto nella nostra mente.

In conclusione, mi sento di consigliare la lettura di questo libro a tutti gli amanti del genere horror, dai ragazzi della mia età agli adulti, proprio perché l'ho trovato molto avvincente, con molti spunti di riflessione, ma allo stesso tempo non troppo impegnativo.

Alessia Noseda, 2E

Tutto in una pagina

Molte classi della nostra scuola hanno sperimentato una modalità nuova per analizzare e presentare in modo coinvolgente le letture fatte: "Tutto in una pagina".

Gli alunni disegnano e scrivono su un foglio bianco da disegno formato A4 gli aspetti più salienti dei libri letti, seguendo le indicazioni date dai docenti. Lo spazio viene così organizzato in modo preciso e si forniscono informazioni dettagliate su protagonisti, trama, simboli, stile dell'autore, connessioni, parole chiave, citazioni.



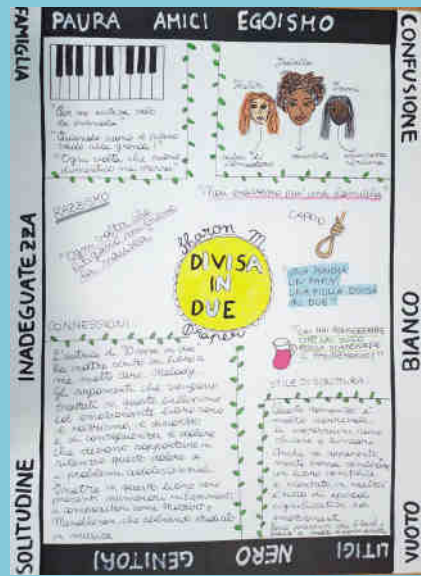
Angelo Andreoni, 1L



Gabriele Cazzaniga, 3L



Anna Martinelli, 3L



Irene Cecchet, 3L



Carolina Facciola, 1B



Anita Bandera, 2H



Ludovica Villa, 3L



Chiara De Natale, 3L

Penne Sconosciute

PREMIAZIONE EDIZIONE 2020

La voce della Scuola Tiepolo

Istituto Comprensivo "Piazza Leonardo da Vinci"
Piazza Leonardo da Vinci, 2 - 20133 Milano (MI)

Sin dal primo contatto, oserei dire "a pelle", ci rendiamo conto che siamo di fronte ad un'attività di grande professionalità, che spazia dalla stesura di lavori personali all'esame di problemi di grande attualità, quali il razzismo, il bullismo, il vizio del fumo, ecc. Nonostante l'emergenza sanitaria, gli alunni hanno operato con grande serietà, rivelando doti di creatività, competenze specifiche, acquisizione di tecniche, quali la fotografia; hanno anche evidenziato una profonda sensibilità nell'affrontare temi quali la disabilità. Molto curata la poesia, tanto che un'alunna ha, per essa, ottenuto un prestigioso riconoscimento. Considereremo la presenza di articoli scritti nelle lingue studiate a scuola ed anche sul piano artistico sono presenti lavori di notevole originalità. Forse, lo stesso Leonardo, da quel gran genio che era, avrebbe sorriso nel vedere la sua Giocconda "rivisitata"! Davvero piacevole ed invitante è la lettura del giornale, che presenta una veste grafica molto varia e curata.

Piancastagnaio (SI), ottobre 2020

Per la Commissione di Valutazione P&V Sconosciute

Costituzione della Repubblica Italiana
PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 9
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

EMEROTECA

Concorso Nazionale di Giornalismo Scolastico
www.concorsozionedipenna.it

La voce della scuola Tiepolo - Redazione

Albarosa Camaldo
Ordine Nazionale dei Giornalisti tessera numero 107661

in collaborazione con
Maria Teresa Oliviero, Letizia Orsenigo, Luisa Radice

Progetto grafico e impaginazione Elena Scattolini